



MAGAZINE Dicembre/2015 n.12
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

Natalie Portman

Israeliana, americana, ebrea, vive nella capitale francese con il marito e il figlio. Con cinque film in uscita nel 2016, la Portman è l'attrice dell'anno, alla sua prima prova di regia con *Una storia d'amore e di tenebra*, tratto dal celebre romanzo di Amos Oz

«La mia sfida,
vivere oggi
a Parigi»



VENDITE E AFFITTI IN ISRAELE



APPARTAMENTI - VILLE - PENTHOUSE - COTTAGE - DUPLEX

INOLTRE FORNIAMO I SEGUENTI SERVIZI:

TEL AVIV - GERUSALEMME - HERZLIYA - RAANANA - ASHDOD - EILAT



1. INVESTIMENTI IN NUOVI PROGETTI



2. GESTIONE DEI BENI IMMOBILIARI



3. VENDITA IMMOBILI DI LUSSO

לשנה הבאה בישראל!

AARON SAADA

IT: +39 02 8736 8313 IS: +972 54 906 1409 E-mail: aaron.s@losky.co.il

B Bollettino n.12
Dicembre/2015



Caro lettore, cara lettrice, rompere i tabù non è semplice e non bastano cinquanta necessarie sfumature di buon senso per scardinare luoghi comuni e pregiudizi. Sto alludendo a quelli andati in scena a Novembre, primo tra tutti il luogo comune israelofobico da cui è scaturito il voto dell'Unione europea per il boicottaggio delle merci israeliane prodotte in Cisgiordania e l'obbligo della marchiatura, un'altra "stella gialla", su pompelmi, avocado, ecc..., - e questo proprio il giorno dopo la commemorazione della *Notte dei Cristalli* nazista, il 10 novembre -. Un luogo comune che fa il paio, specie dopo il massacro di Parigi, con la convinzione che costruire *muri* sia immorale (certo che lo è, una vera iattura, meglio l'eleganza buonista dei ponti), e non invece una misura estrema per salvarsi la pelle. E così, viene da dire, eccoci qua cara Europa, guarda come ti sei ridotta, come il tanto vituperato Israele; quasi quasi diventi anche tu una "nazione-fortezza" col muro; mi caschi sullo "stato di polizia", tentata dal paradigma dell'arroccamento difensivo -altro che multiculturalismo! Li abbiamo visti i blindati nelle vie di Bruxelles... immagini anche queste terribili, tra le tante. Dice il filosofo-storico Michael Walzer che il grande tema oggi è se l'Europa, per proteggersi - e senza rinunciare alle libertà democratiche e ad accogliere i profughi siriani-, sia disposta a cedere pezzi di sovranità nazionale, a rivedere le sue leggi per costruire una unione europea vera, consapevole, unita, senza raccontare o raccontarsi che chiunque chieda sicurezza è paladino di uno stato fascista. Il punto è proprio questo: senza compattezza e coraggio, senza leggi e visione comuni, noi europei non ce la faremo. E se non accade, come ebrei, il rischio sarà di diventare un obiettivo oltremodo sensibile ed esposto, i primi ad essere scaricati -non ora, non ancora, col tempo -, specie se lo stato di insicurezza e paura si protrae. Ebrei storica merce di scambio a buon mercato, per ottenere la pace sociale, come è avvenuto in Francia troppe volte, prima d'ora. Passo ad altro. Da oggi il *Bollettino* cambia grafica. Più vario, più ricco, più *magazine* (pag. 42). Il nuovo logo: personalmente ho sempre amato la lettera *Bet* dell'alfabeto ebraico, la vedete ingigantita in copertina. Con la *Bet* di *Bereshit* tutto inizia, parte l'incipit genesiaco della Storia umana, dicono i Maestri, è il grafema evolutivo del cammino degli uomini (la *Alef* indica invece il Creatore). C'è la *Bet* di *Berachà*, la benedizione che l'Altissimo sparse come pioggia di luce su tutto il Creato e sulla sua suprema creatura, la *Bet* che ha valore numerico di due, dualità dialogica. La *Bet* è anche *Binà*, l'intelligenza, tra le sefirot più fulgide dell'Albero della vita. Ma soprattutto, la *Bet* è *Bait*, casa, la sua forma è una casa con un lato aperto agli ospiti, chiusa da tre lati ma spalancata a sinistra, a indicare una direzione di marcia, un invito al viaggio ma a partire dalle tre solide pareti che danno stabilità e identità. Nessun'altra lettera poteva essere più adatta a dare un nome al giornale di una Comunità ebraica. *Bet*, *Bait*, casa nostra, dove tutti devono poter riconoscersi e specchiarsi, ciascuno con le proprie diversità e la propria voce: questo deve essere una Comunità ebraica e i suoi media. Per poter dire a ciascuno, benvenuto a casa.

Foto Diina

In copertina: Natalie Portman, in una scena del film "Una storia d'amore e di tenebra", di cui è regista e protagonista.

30



36



06



38



Sommario

- PRISMA**
- 02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni
- ATTUALITÀ**
- 06. Fuori da Israele, l'islam radicale
- 09. Voci dal lontano Occidente Boicottaggio dei prodotti, manipolazione della memoria
- 10. KKL e KH: successi e scommesse sul futuro
- 14. Occidentali complici, ritrovate il coraggio
- 16. *Bat Ye'or*: alle radici di Eurabia passando per la legge islamica
- KESEF SHELÍ**
Soldi e risparmi
- 18. Come investire nei momenti di tensione
- CULTURA**
- 20. Natalie Portman: «La mia sfida? Vivere oggi a Parigi»
- 22. *Ghiur e Teshuvà* nel Novecento ebraico
- 23. *Nevo*: «Solo mentre scrivo trovo la mia ebraicità»
- 24. *I maestri* Azulay, instancabile globetrotter
- 30. *Speciale moda*: Tel Aviv, questo pazzo, coloratissimo fashion show
- BRIUT benessere**
- 36. *App, dieta e tecnologia*, le virtù anti-diabete Cuore forte fai-da-te
- COMUNITÀ**
- 38. *Chanukkà*, quando è giusto battersi per restare ciò che si è
- 40. Giovani: nuove strategie per creare occasioni di incontro
- 42. *Bollettino*, nuova grafica e rubriche, per un Magazine più di servizio
- 43. *Tempo di Bilanci*. I presidenti Besso e Hasbani invitano all'Assemblea, il 17 dicembre
- 45. Parla Nathan Graff: «Ho ricevuto una nuova vita in regalo»
- 50. Ricordando Itzhak Rabin, vent'anni dopo
- 56. LETTERE E POST IT**

Grazie ad una operazione di Tshal

Siria: salva l'ultima famiglia ebraica di Aleppo



con numerosi contatti con le forze dei ribelli siriani, ha deciso di aiutarli, sapendo che i terroristi dell'Isis li avrebbero torturati e uccisi. Così, dopo un mese di pianificazione, Kahana ha coinvolto i militari dell'esercito israeliano e tre soldati di Tshal hanno bussato alla porta della famiglia. Il minibus su cui viaggiavano è stato fermato a un posto di

campata alle persecuzioni e ai massacri del regime di Bashar el-Assad, l'ultima famiglia ebraica siriana è riuscita a lasciare il Paese, grazie all'aiuto di un benefattore ebreo americano e dell'esercito israeliano. Moti Kahana, ricco uomo d'affari israeliano, cittadino americano, ha finanziato il salvataggio della famiglia ebraica, che ha voluto tenere nascosto il proprio nome, riuscita a espatriare dopo numerosi tentennamenti. In grandi difficoltà economiche, queste persone non potevano certo permettersi un viaggio, basandosi sui loro scarsi mezzi finanziari. Per questo Kahana, personaggio influente

blocco dell'Isis, ma la famiglia è riuscita a convincere gli jihadisti di essere dei rifugiati in fuga da Assad. Così dopo un giorno e mezzo sono arrivati alla frontiera turca ed entrati a Istanbul, finalmente salvi. Una triste nota di questa felice storia riguarda Gilda, una delle figlie, convertita all'Islam per sposarsi con Khaled: per questo motivo è sorto un problema con la Sochnut, perché "chi si converte all'Islam o a qualunque altra fede perde il diritto alla Legge del Ritorno". La donna è tornata in Siria con il marito, rifiutandosi di accettare i documenti rilasciati in extremis dal Ministero degli Interni. **Roberto Zadik**

[in breve]

La politica estera è inefficace per gli israeliani

Negli ultimi anni sembra che gli israeliani non siano molto soddisfatti del ruolo internazionale del proprio Paese. Secondo il "2015 Israeli Foreign Policy Index" dell'Istituto Mitvim ci sarebbe una diffusa preoccupazione riguardo gli affari esteri di Israele. Il 58% dei cittadini israeliani ritiene infatti che il Primo Ministro Benjamin Netanyahu abbia fallito nei suoi tentativi di fermare il programma nucleare iraniano e il 68% è insoddisfatto della politica estera del Paese. Alla domanda su che cosa sia prioritario per la diplomazia israeliana, il campione ha risposto con "affrontare le minacce alla sicurezza del Paese" prima, seguita poi dalla volontà di migliorare i rapporti con gli Stati Uniti e di portare avanti un processo di pace israelo-palestinese.



Paolo Castellano

All'asta le lettere di David Ben Gurion alla sua amante, Rega Klapholz

"Amatissima Rega ... Ho appena ricevuto la tua lettera ... È davvero difficile per me accettare il fatto che io mi trovi in Europa, eppure essere così lontani", appunta l'ex primo ministro nel settembre del 1934. Così David Ben-Gurion,

primo ministro di Israele, scriveva a Regina (detta Rega) Klapholz, una studentessa di medicina di 26 anni residente a Vienna, dove si videro per la prima volta nel 1930. Questa e altre lettere sono state battute all'asta dalla Kedem Auction House di Gerusalemme con un'offerta iniziale di 20.000 dollari. La raccolta comprende 38 lettere e 9 telegrammi. Ben-Gurion, allora 44enne, era



già sposato con Paula da quasi 15 anni. Nel 1934 Regina Klapholz si presentò a casa Ben-Gurion dove Paula, a conoscenza della relazione del marito, le rispose mettendole

in mano tre fotografie che la ritraevano sulle rive del Mar Morto assieme al "figlio del leone" e firmate "A Rega. Da Paula - 9 luglio 1934". **Stefania Ilaria Milani**

Fossoli: il Governo stanziava 100 mila euro

PER LA VALORIZZAZIONE DEL CAMPO DI TRANSITO ITALIANO

Un'importante opera di recupero e valorizzazione del campo di Fossoli, dove dal 1943 passarono gli ebrei destinati ai lager nazisti, e la digitalizzazione di quasi 700 manifesti storici. Il Sottosegretario alla presidenza del Consiglio Luca Lotti ha dato il via libera a queste due iniziative che si aggiungono alle numerose attività di ricordo per il 70esimo anniversario della Resistenza e della guerra di Liberazione dal

regime nazifascista. 100mila euro il budget destinato dal governo. Le risorse andranno a finanziare un progetto teso a migliorare la fruizione del Campo anche da parte del visitatore non accompagnato, che attraverso una nuova cartellonistica e un percorso

appositamente disegnato, potrà conoscere la stratificazione storica vissuta dalla struttura, la sua complessità e il suo ruolo nella salvaguardia della memoria della storia di questo Paese. Il campo, che attualmente è accessibile solo per una parte, sarà aperto al pubblico e visitabile, attraverso un percorso attrezzato lungo tutto il suo perimetro con totem informativi e dispositivi multimediali. Verranno, inoltre, digitalizzati i manifesti



conservati nell'Archivio Udi (Unione Donne Italiane), l'associazione che prese origine dai gruppi di difesa della donna collegati al Comitato di Liberazione Nazionale. I documenti, proprio per la loro autenticità, per i messaggi e gli slogan che riportano, ma anche per la grafica e i simboli che ritraggono, rappresentano una fonte pluri-semanticamente dal valore storico notevole. Tale progetto permetterà, quindi, di renderli fruibili e accessibili, soprattutto alle nuove generazioni.

Un dipinto di Modigliani all'asta per 158 milioni di euro



In soli 9 minuti ha raggiunto una quotazione di 170,4 milioni di dollari (158 milioni di euro) ed è stato aggiudicato a una coppia di magnati di Shanghai, i coniugi Liu Yiqian e Wang Wei. Il celebre dipinto di Modigliani *Nu Couché*, realizzato fra il 1917 e il 1918, è il secondo quadro più costoso di sempre, dopo le *Donne di Algeri (Versione "O")* di Picasso, venduto per 179,4 milioni di dollari.



Eatifada, la voglia di vivere vien mangiando

Nel pieno degli attacchi "dei coltelli" che da qualche mese colpiscono soprattutto Gerusalemme, gli israeliani sanno anche reagire con humour e ironia, come dimostra l'iniziativa nata sui social con il nome di Eatifada: un divertente gioco di parole fra le parole "intifada" - si è tanto detto che è in corso la terza - e "to eat", mangiare. "Combatti il terrore mangiando. Vai in città, mangia qualcosa e invita gli amici a farlo", invita la tag-line del gruppo. Si tratta di una vera e propria sfida su Facebook e Instagram a chi "esce di più" per divertirsi, sfidando così timori e paure. "Il numero dei clienti di ristoranti e altri servizi a Gerusalemme è crollato sensibilmente. Quindi noi usciamo, mangiamo, facciamo shopping e scattiamo foto (o video), invitando i nostri amici a fare lo stesso", proclama il gruppo su Facebook.

Museo Botanico intitolato ad Aurelia Josz

Il Museo Botanico di Milano di via Zubiani porterà il nome di Aurelia Josz, eccezionale figura femminile del '900 ed esponente di riferimento della cultura milanese, ebrea, morta ad Auschwitz nel 1944, di cui il Bollettino ha già parlato (n° 1/15- gennaio 2015). Fu la fondatrice, nel 1902, della prima Scuola Pratica Femminile di Agricoltura. Situata presso l'Orfanotrofio della Stella di Milano; la scuola fu successivamente trasferita nel quartiere di Niguarda, proprio nell'area intorno a Villa Lonati dove oggi ha sede il Settore Verde e Agricoltura del Comune e dove è nato e si sta sviluppando il Museo



Botanico. L'intestazione è stata fortemente voluta dal Comitato Niguarda, dalla Comunità Ebraica di Milano e dal comitato Premio Aurelia Josz Milano. Il Museo propone al visitatore un itinerario nell'orto all'interno di un sistema di ambienti umidi, collegati da un corso d'acqua continuo a parziale riciclo, dove vengono riprodotti ambienti d'acqua corrente e stagnante con i relativi tipi di vegetazione e fauna acquatica. Poco distante, il "Frutteto dei Patriarchi", un'area che ospita ceppi originari di specie antichissime, alberi vecchi anche di 300 anni che gli agronomi del Comune hanno riprodotto dalle piantine degli originali.



Svezia: una scelta inquietante

Ricordo della Kristallnacht.

Ma la comunità ebraica non è invitata

In occasione della commemorazione della Notte dei Cristalli, l'amministrazione della città svedese di Umea ha organizzato un raduno promosso da Jan Hagglund, leader del partito di sinistra per i lavoratori. Non invitando però la comunità ebraica locale, a suo dire per "questioni di sicurezza". «Negli anni precedenti abbiamo avuto un sacco di bandiere palestinesi ai raduni, addirittura in un'occasione la bandiera israeliana è stata

equiparata a una svastica», spiega Hagglund. Ma la signora Karin Sjoberg, presidente della comunità ebraica di Umea, non crede alla versione di Hagglund.

«Il vero motivo - sostiene Sjoberg - è che lui (Hagglund) ha voluto che l'evento si concentrasse sui rifugiati musulmani e non del tutto sull'Olocausto o sugli ebrei». La stessa Sjoberg è venuta a conoscenza della manifestazione per caso, da un esponente politico in-

vitato all'evento, che l'ha contattata chiedendole di parlare.

Per quanto paradossale, il partito di estrema destra concorda con la visione della comunità ebraica, ritenendo che la manifestazione fosse indirizzata verso la causa dei rifugiati. Nel frattempo, la comunità ebraica di Umea ha deciso di organizzare un evento alternativo, questo sì, in ricordo della Notte dei cristalli.

Davide Foa

[notizie in breve]

Gaza: un neonato chiamato "Coltello di Gerusalemme"

Una notizia agghiacciante, che fa riflettere sui sentimenti di odio e violenza ormai sempre più forti fra i palestinesi, arriva da Gaza, dove una coppia ha chiamato il proprio neonato "Coltello di Gerusalemme". «È il minimo che potessimo fare per esprimere solidarietà ai palestinesi in Cisgiordania e a Gerusalemme», hanno detto.



"Benvenuti in Palestina" Polemica su Iberia

Un pilota della linea aerea Iberia ha annunciato l'arrivo a Tel Aviv in inglese e in spagnolo dicendo trionfalmente "Benvenuti in Palestina", senza mai pronunciare il nome di Israele. Un gesto a dir poco discutibile che ha scatenato l'ira dei passeggeri di lingua spagnola. Poi l'uomo ha ripetuto in inglese "Benvenuti a Tel Aviv", ma senza aggiungere il Paese, dopo l'atterraggio all'aeroporto di Ben Gurion. Molti dei passeggeri non sono rimasti passivi e si sono avvicinati al capitano dell'aereo, ma come risultato egli si è chiuso dentro la sua cabina rifiutando qualsiasi dialogo. (R.Z.)

[lo sapevate che?]



Storia di Lucie, moglie tenace di Alfred Dreyfus

Cent'anni dopo la sua conclusione, l'affaire Dreyfus rivela ancora dei segreti. Uno di questi è il ruolo fon-

damentale di Lucie, la moglie del capitano ebreo, nella liberazione del marito: a lei è dedicato il libro di recente uscita in Francia della giornalista Elisabeth Weissman, *Lucie Dreyfus. La femme du capitaine* (Editions Textuel). Nel libro l'autrice ricostruisce come, quando fu accusato Alfred Dreyfus, sua moglie, proveniente da una famiglia alto-borghese, giovane mamma di 25 anni, si trovò bandita dalla società. Oggetto di rabbia e di odio antisemita, assillata dal principale accusatore del marito, Du Paty, Lucie resistette con orgoglio e determinazione. Quando si incontrò con il marito all'Ile de Ré e venne loro impedito di abbracciarsi, ebbe il coraggio di protestare con il direttore della prigione, rivendicando il proprio diritto all'intimità con il marito: contattò persino il Ministro delle Colonie quando scoprì che la sua corrispondenza con il marito veniva intercettata e censurata. Tutte le sue rivendicazioni, però, vennero rifiutate dalle autorità, ma ascoltate da Marguerite Durand, che sul suo giornale *La Fronde* lanciò una petizione, per sostenere la battaglia di Lucie per raggiungere il marito all'Isola del Diavolo, ottenendo il sostegno dell'ambiente femminista dell'epoca. Tutto ciò per arrivare a quella che è la tesi principale del testo: senza Lucie, non ci sarebbe stata la riabilitazione del capitano Dreyfus. Secondo l'autrice, infatti, la donna ebbe un ruolo fondamentale per mantenerlo in vita, con la corrispondenza quotidiana e facendogli sottoscrivere un patto: che non si sarebbe mai tolto la vita.

RADIO 105. UN ALTRO PIANETA.

Molto tempo fa, in un remoto pianeta di una galassia lontana, un equipaggio di Dj pazzi e fortissimi, i migliori dell'universo, decise di invadere la Terra. Noi di Radio 105, eroicamente, ci sacrificammo: li abbiamo accolti, accuditi e tenuti tutti con noi, salvando così il nostro pianeta. Con loro abbiamo costruito un gruppo stellare e ora facciamo ascolti galattici, grazie soprattutto a voi che ci ascoltate. Non sarete mica marziani anche voi?

MARCO MAZZOLI

LO ZOO DI 105

Il programma del pomeriggio più ascoltato d'Italia.



RADIO 105

Quattro milioni e settecentomila ascoltatori al giorno.



Fuori da ISRAELE l'islam radicale

Accusato di fomentare violenze e terrorismo, al grido di "El Aqsa è in pericolo", il movimento islamico del Nord di RAED SALAH è stato **dichiarato illegale** dal governo Netanyahu. Ma **infuria il dibattito**: provvedimento necessario o decisione insensata e anti-democratica? Se li dichiariamo fuorilegge, come faremo a controllarli, protesta lo *Shin Bet*? L'ultima parola spetta all'Alta Corte di Giustizia

di LUCIANO ASSIN



Dopo un lungo periodo di tentennante indecisione il governo Netanyahu ha deciso per il sì, dichiarando il movimento islamico israeliano fuorilegge. Le accuse principali sono quelle di connivenza e collaborazione con Hamas e con i Fratelli musulmani (per inciso anche dichiarato fuori legge dal presidente egiziano Morsi). Leader indiscusso del movimento è Raed Salah (vedi box), figura più che controversa all'interno del variegato e complesso panorama politico israeliano. Per essere più precisi, ad essere illegale

è quella che in Israele è denominata *The Northern Branch*, la fazione settentrionale del movimento che, a differenza della sorella meridionale, è considerata molto più estremista. Le sue attività sono da ora vietate perché, secondo il ministro della Sicurezza interna Ghilad Erdan, ha "fomentato violenze e atti di terrorismo". Gli arabi israeliani sono scesi in sciopero generale qualche settimana fa per protestare contro la messa al bando del Movimento islamico. Lo hanno deciso a Nazareth i dirigenti della popolazione araba in Israele che progettano anche di rivolgersi alla comunità internazionale. E in precedenza, ripetute volte, un nutrito presidio di donne attiviste, brandendo il Corano, aveva

minacciosamente inibito l'ingresso a tutti i non islamici alla Spianata delle moschee a Gerusalemme. Gli scopi dichiarati del movimento islamico sono, a prima vista, ammantati di legittimità e correttezza: attenzione all'insegnamento della religione islamica e rafforzamento delle istituzioni religiose, l'impegno a mantenere e ristrutturare i luoghi di culto, sviluppo della cultura islamica e incoraggiamento verso precetti religiosi quali la carità e il "hajj", il tradizionale pellegrinaggio a La Mecca, il quinto e più importante pilastro della religione di Maometto, che ogni buon musulmano dovrebbe compiere almeno una volta nella vita. Ma al di là di queste legittime attività, le dichiarazioni politiche

Nella pagina accanto: da sinistra, attiviste del movimento islamico che impediscono l'ingresso ai non islamici al Monte del Tempio o Spianata delle moschee; il leader Raed Salah durante una manifestazione; il Premier Benjamin Netanyahu alla Knesset; Scheik Hmad Abu Dabees, il numero due del Movimento islamico israeliano.

dei diversi capi del movimento non lasciano adito a dubbi: Israele non è riconosciuto come legittimo stato sovrano e va sostituito da un califfato islamico. I modi ed i termini di questa "augurabile" trasformazione variano dai "nordisti" ai "sudisti", laddove l'importante differenza è che questi ultimi partecipano al gioco democratico cercando di cambiare la situazione dall'interno del sistema democratico.

Non c'è dubbio che oltre ad essere un movimento politico, quello islamico è anche una realtà sociale presente sul territorio in maniera capillare e gode di una grande popolarità, e questo è forse il maggior problema di una decisione del genere. Sia Nathanyau che il ministro della difesa Moshe "Bughy" Ayalon hanno dato l'impressione di aver sposato una scelta populista per accattivarsi l'opinione pubblica nazionale. Non a caso infatti, lo Shabaq, i servizi di sicurezza interna, si è decisamente opposto ad una decisione del genere, affermando che è preferibile controllare un'organizzazione sia pur problematica come il movimento islamico operante alla luce del sole piuttosto che un gruppo clandestino che per forza di cose si rivelerà molto più difficile da monitorare se messo al bando. La sensazione, fra gli arabi israeliani, è che il movimento di Salah sia perseguitato ingiustamente con il serio pericolo così di ottenere un effetto perverso: ossia che il fatto di averlo posto fuorilegge non faccia che aumentarne la popolarità che già oggi si aggira attorno al 50%.

Il cavallo di battaglia del movimento islamico israeliano consiste in uno slogan coniato nel lontano 1996: "la moschea di El Aqsa è in pericolo", un atto di accusa verso i continui scavi archeologici in corso nella città vecchia di Gerusalemme e nelle sue dirette vicinanze. Non a caso, è proprio nel 1996 che scoppiarono i primi e violenti scontri armati fra

Israele e l'Autonomia Palestinese, entità che si era appena formata all'indomani della firma degli accordi di Oslo. Gli scontri furono il risultato diretto dell'apertura del tunnel, la galleria sotterranea che collega la spianata del Muro del Pianto al quartiere arabo della città vecchia voluta da Nathanyau. In verità, sono stati proprio i palestinesi quelli che fino ad oggi hanno messo in serio pericolo la moschea di El Aqsa avendo costruito nei suoi sotterranei un'enorme moschea in quelle che vengono denominate le stalle di Re Salomone ed erano in definitiva le arcate costruite da Erode per poter ampliare la spianata del Tempio. Ancora più importante è il timore delle rinnovate "visite" da parte di una notevole parte dell'ebraismo nazional religioso che forte di nuove dispense rabbiniche ha di fatto ricevuto il nulla osta e l'incoraggiamento di poter camminare sulla spianata del Tempio senza incorrere nel pericolo di calpestare la zona sacra del santuario. In ogni caso la parola d'ordine del movimento islamico ha avuto una grande presa fra gli arabi israeliani. Una volta all'anno, nella città di Um el Fahem, viene indetta una grande manifestazione (maharajan) a favore della moschea alla quale partecipano decine di migliaia di fedeli.

Una volta di più, Israele si trova di fronte ad un dilemma democratico di difficile soluzione, sarà molto difficile provare senza ombra di dubbio che il movimento islamico non è soltanto un'organizzazione pacifica i cui scopi dichiarati sono quelli del riavvicinamento dei musulmani "tiepidi" alla religione e poi la raccolta di fondi per sviluppare attività educative e sociali in un settore della popolazione dove la presenza governativa è molte volte carente. I probabili rapporti fra il movimento islamico e Hamas sono da cercare nei canali finanziari attraverso i quali una parte dei fondi raccolti arrivano nella stri-

CHI È RAED SALEH

Il leader della Northern Branch

Raed Salah Abu Shakra è il leader dell'ala nord del Movimento Islamico in Israele. Nato a Umm al-Fahm in Cisgiordania, è fra i fondatori di Hamas e ha lavorato per l'Intelligence iraniana. Negli anni è sempre sceso in piazza contro il governo di Gerusalemme in manifestazioni di protesta. È stato più volte arrestato e portato in carcere per incitamento alla violenza, e più volte gli è stato vietato di uscire dal Paese e di entrare a Gerusalemme. Nel 2010 sconta cinque mesi per avere attaccato un poliziotto israeliano. Nello stesso anno partecipa alla Gaza Freedom Flottilla organizzata sulla nave Mavi Marmara, in cui rimane leggermente ferito. L'anno dopo viene arrestato in Gran Bretagna, dove si era recato per una manifestazione di solidarietà per la Palestina organizzata alla House of Commons da alcuni parlamentari del Labour Party. Molte, poi, le sue dichiarazioni contro gli ebrei e i suoi inneggiamenti al califfato islamico. In un sermone del 2014 a Nazareth, ad esempio, ha dichiarato: "Inshallah, Gerusalemme diventerà presto la capitale del califfato globale".




scia di Gaza o viceversa attraverso materiale propagandistico introdotto in Israele da elementi ostili. Ed è proprio sul piano finanziario che si giocherà la partita decisiva: il movimento islamico è finanziato da numerose organizzazioni no profit che una volta chiuse potrebbero riaprirsi con una nuova denominazione ed un nuovo statuto. È un fenomeno che si è già verificato e contro il quale non è chiaro quali possano essere le nuove soluzioni con cui combatterlo. In ogni caso l'ultima parola spetta all'Alta corte di giustizia israeliana che più di una volta ha annullato decisioni del genere giudicandole anticostituzionali. ☹



La Comunità di Roma in scacco

Malasanità, via il fango

Le truffe alla Regione Lazio attribuite ad Antonio Mastrapasqua, ex direttore generale dell'OSPEDALE ISRAELITICO, screditano una storica e illustre istituzione romana

di ESTER MOSCATI 

Sono 90 mila le cartelle cliniche di pazienti in carico all'Ospedale Israelitico che sono state smistate in altri ospedali della capitale, dopo la revoca della convenzione con la Regione Lazio. Questo anche se il Governatore Zingaretti aveva dichiarato, pochi giorni prima, durante un'intervista a *Ballarò*, che, «la revoca della Convenzione è un atto estremo. Dobbiamo vedere come si possono colpire i responsabili senza far ricadere le conseguenze su chi all'Ospedale Israelitico lavora». Vogliamo dire subito, però, che l'Ospedale Israelitico è un ente legato alla Comunità ebraica di Roma ma ha un bilancio totalmente autonomo, una gestione autonoma e compie le sue scelte in totale autonomia. La Comunità ebraica di Roma infatti non interferisce nelle decisioni del consiglio di amministrazione dell'ospedale. La maggioranza dei suoi dipendenti non è composta da persone di religione ebraica. Non a caso dei 17 provvedimenti emessi dalla magistratura (14 dei quali sono ordinanze di custodia cautelare agli arresti domiciliari), solo uno è indirizzato ad un iscritto alla Comunità ebraica di Roma. Il principale indiziato è Antonio Mastrapasqua, l'ex direttore generale

dell'ospedale Israelitico di Roma, ex presidente dell'Inps, arrestato dai carabinieri del Nas, con le accuse di truffa e falso. Dai controlli svolti in questi anni dalle Asl competenti e dal NOC regionale (Nucleo operativo controlli) sono emersi comportamenti illeciti reiterati che «hanno prodotto - secondo una nota della Regione Lazio - l'alterazione dei rimborsi e che risultano proseguiti fino ad oggi». Il danno per la Regione è stimato tra i 14 e i 20 milioni di euro. Mastrapasqua avrebbe anche convinto i vertici della Comunità ebraica che le indagini erano pretestuose e dettate da antisemitismo, dicendo «I miei informatori mi dicono che la Degrassi (direttrice per la salute e l'integrazione della Regione che si opponeva al riconoscimento dei rimborsi gonfiati al nosocomio, *n.d.r.*), è non filo-palestinese, è proprio Hamas al 100 per cento. Me lo hanno detto e mi rimane indifferente ma la Comunità ci dovrebbe riflettere. Lei è totalmente pro Hamas e pro Gaza, e contro Israele». Sconvolgenti le intercettazioni acquisite agli atti. Una in particolare, tra il primario di Geriatria, Stefano Zuccaro, e Luigi Spinelli, direttore sanitario. Dice Zuccaro: «La questione è politica e la Comunità deve mettere sul piatto della bilancia la Shoah». E Spinelli: «Sì, sì, devono cominciarci a fà i pia-

gnoni come sanno fare benissimo». L'inchiesta va avanti e se i danni per la Regione saranno calcolati, restano invece incalcolabili i danni materiali, morali e di immagine per l'Ospedale Israelitico. Nota a margine, il quotidiano *Il Tempo* ha diffuso alcune informazioni su carenze igieniche che il personale definisce vere e proprie «calunnie». Guardacaso, *Il Tempo* è il giornale della famiglia Angelucci, proprietaria di 6 case di cura a Roma, oggetto di indagine nel 2010 per una truffa da 100 milioni di euro al sistema sanitario regionale.

La Comunità Ebraica di Roma si ritiene parte lesa: il comunicato

«Gli episodi che hanno coinvolto l'Ospedale Israelitico di Roma hanno scosso tutti noi, portandoci a lunghe giornate di riflessione e di intenso lavoro. L'Ospedale Israelitico di Roma è da sempre una realtà importante per tutta la città. Affonda le sue radici nei secoli e vede la sua costituzione formale nel 1911 con un Regio Decreto. Negli anni i romani hanno usufruito dei servizi della struttura, che si sono migliorati, moltiplicati, innovati, fino a rendere il nosocomio uno dei punti di riferimento della Sanità nel Lazio. Le sue eccellenze nel campo sanitario si devono a medici provenienti da ogni parte d'Italia, con diversificate tipologie di specializzazione, con una formazione culturale eterogenea. Sono medici atei, cristiani, ebrei, buddisti, musulmani credenti ognuno nella fede che hanno deciso di seguire. L'Ospedale Israelitico di Roma è di proprietà della Comunità Ebraica di Roma, ma non è l'ospedale degli ebrei. È l'ospedale di tutti. È l'ospedale di Roma e lo dimostrano le centinaia di migliaia di utenti non ebrei che ogni giorno si recano nelle strutture per usufruire delle prestazioni offerte. Proprio perché è l'ospedale di tutti, la Comunità Ebraica di Roma sente la responsabilità morale di ciò che sta accadendo. Quando un figlio sbaglia, anche se il genitore non è direttamente colpevole, è suo compito assumersene le responsabilità e agire di conseguenza. Se all'interno dell'Ospedale Israelitico di Roma sono stati commessi degli errori quel peso ricade anche sulle nostre coscienze. Siamo a disposizione dell'autorità giudiziaria, al fianco della magistratura, considerando la Cer parte lesa. Abbiamo il dovere di continuare a offrire il servizio sanitario ai cittadini, salvare circa 800 posti di lavoro e, non ultimo, salvaguardare la nostra Istituzione. Dopo le dimissioni del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale Israelitico di Roma, motivate espressamente per permettere l'adozione di una gestione più agile, questo Consiglio della Comunità Ebraica di Roma, unitamente al Consiglio della Deputazione di Assistenza Ebraica, nominerà un Commissario Straordinario dell'Ospedale in discontinuità con l'intero apparato dirigenziale e con chiunque abbia preso parte all'attività manageriale dell'Ospedale Israelitico di Roma, nei confronti dei quali ci riserviamo di intraprendere ogni azione legale necessaria. Con il presente documento la Comunità Ebraica di Roma segna un nuovo corso e si fa parte attiva per la soluzione del problema. In ultimo, ma non in termini d'importanza, non c'è certo sfuggito un tema fondamentale che riguarda questa vicenda. Ci riferiamo

Nella pagina accanto:
l'Ospedale Israelitico sull'isola Tiberina

lizzazione, con una formazione culturale eterogenea. Sono medici atei, cristiani, ebrei, buddisti, musulmani credenti ognuno nella fede che hanno deciso di seguire. L'Ospedale Israelitico di Roma è di proprietà della Comunità Ebraica di Roma, ma non è l'ospedale degli ebrei. È l'ospedale di tutti. È l'ospedale di Roma e lo dimostrano le centinaia di migliaia di utenti non ebrei che ogni giorno si recano nelle strutture per usufruire delle prestazioni offerte.

Proprio perché è l'ospedale di tutti, la Comunità Ebraica di Roma sente la responsabilità morale di ciò che sta accadendo. Quando un figlio sbaglia, anche se il genitore non è direttamente colpevole, è suo compito assumersene le responsabilità e agire di conseguenza. Se all'interno dell'Ospedale Israelitico di Roma sono stati commessi degli errori quel peso ricade anche sulle nostre coscienze. Siamo a disposizione dell'autorità giudiziaria, al fianco della magistratura, considerando la Cer parte lesa. Abbiamo il dovere di continuare a offrire il servizio sanitario ai cittadini, salvare circa 800 posti di lavoro e, non ultimo, salvaguardare la nostra Istituzione.

Dopo le dimissioni del Consiglio di Amministrazione dell'Ospedale Israelitico di Roma, motivate espressamente per permettere l'adozione di una gestione più agile, questo Consiglio della Comunità Ebraica di Roma, unitamente al Consiglio della Deputazione di Assistenza Ebraica, nominerà un Commissario Straordinario dell'Ospedale in discontinuità con l'intero apparato dirigenziale e con chiunque abbia preso parte all'attività manageriale dell'Ospedale Israelitico di Roma, nei confronti dei quali ci riserviamo di intraprendere ogni azione legale necessaria. Con il presente documento la Comunità Ebraica di Roma segna un nuovo corso e si fa parte attiva per la soluzione del problema. In ultimo, ma non in termini d'importanza, non c'è certo sfuggito un tema fondamentale che riguarda questa vicenda. Ci riferiamo

[voci dal lontano occidentale]

Boicottaggio dei prodotti. Manipolazione della memoria della Shoah. Siamo sotto attacco, ed è solo l'inizio

Tutti siamo sotto attacco. Ebrei in primis. Noi ne siamo consapevoli. Non importa se siano israeliani o cittadini della golah, magari poco interessati al sionismo. Tanti episodi, nel lontano Occidente, lo dimostrano. Pestaggi, assalti con il coltello, intimidazioni (sempre violente) contro chiunque, anche non ebreo, abbia un legame con il nostro mondo. Difficile fare un elenco: quello che accade oggi, mentre scriviamo, potrebbe essere superato domani da episodi ben più gravi. Quello che interessa, qui, è dare un'idea di come nel lontano Occidente vengano percepiti certi fenomeni. Prendiamo la parlamentare arabo-israeliana Hanin Zoabi: all'inizio di novembre, durante una cerimonia in ricordo della **Notte dei Cristalli**, quando i nazisti devasta-



rono negozi di ebrei e sinagoghe, uccidendo e ferendo centinaia di persone in un anticipo di quello che sarebbe seguito - un vero pogrom, insomma - la signora Zoabi ha avuto la faccia tosta di "identificarsi" con le vittime per poi affermare, senza vergogna, che oggi a perpetrare quei "crimini sono gli israeliani". Ora, senza stare a confutare le scemenze



DI PAOLO SALOM

di questa persona, mi dite che cosa ci faceva Hanin Zoabi a una simile cerimonia? Nessuno, nel lontano Occidente si è ricordato dell'alleanza di vedute e di fatto tra gli arabi di Palestina e i nazisti di Hitler? Secondo episodio, strettamente legato al primo e reso pubblico proprio pochi giorni dopo. Questo: l'Unione Europea ha diramato le linee guida per etichettare i prodotti israeliani provenienti da aziende oltre la linea verde. Decisione, approvata perfino dalla Casa Bianca (e da Hamas, naturalmente), che servirebbe a chiarirne all'eventuale compratore l'origine "illegittima" (perché dai Territori). Beh, una meraviglia, non c'è che dire. L'ultima volta che è accaduta una cosa simile, in Europa, è stato durante gli anni del nazifascismo quando era "patriottico" boicottare le merci degli ebrei: nessuno ci ha pensato nei lindi uffici dell'Unione? Sapete bene che la difesa dei soloni del lontano Occidente è stata: «Non è boicottaggio, è una cosa dovuta»!! Ma se non è boicottaggio, se non è una fissazione contro Israele (cioè antisemitismo), mi spiegate perché nessun prodotto proveniente dai tanti territori contesi che ci sono nel mondo (Sahara Occidentale-Marocco; Cipro Nord-Turchia; Tibet-Cina ...) passa attraverso un identico processo? Teniamoci forte: perché siamo solo all'inizio.

Il blog di Paolo Salom è sul sito www.mosaico-cem.it

mo alla strumentalizzazione della tragedia della Shoah e della piaga dell'antisemitismo. Le intercettazioni pubblicate sono un pugno allo stomaco per tutti noi, sono un abominio di fronte ai milioni di morti, sono un reato morale che non possiamo tollerare.

La Shoah è iscritta nella Memoria della Storia dell'Uomo, è un crimine commesso contro l'umanità, non può essere utilizzata a fini illegittimi.

La lotta all'antisemitismo è un fondamento della nostra civiltà e non deve essere impiegata come scudo per interessi personali. Prendiamo le distanze da chiunque abbia compiuto atti simili e se ciò è avvenuto dentro le mura dell'Ospedale Israelitico di Roma, al di là di quelle che saranno le sentenze dei tribunali, fin da oggi esprimiamo prima di tutti la nostra ferma e chiara condanna morale», conclude così il Comunicato. ☺



di ILARIA MYR



“**H**o avuto la fortuna di entrare in questo ruolo durante l'Expo, l'evento più straordinario mai fatto in Italia dal KKL, grazie alla determinazione e all'impegno del presidente uscente Silvio Tedeschi, dello shaliach Shariel Gun e del team del KKL Milano. Il mio obiettivo? Continuare sulla falsa riga di Tedeschi, capitalizzando il successo degli eventi realizzati durante i sei mesi di Expo». Parla con determinazione e soddisfazione Sergio Castelbognesi, nuovo presidente Keren Kayemet LeIsrael di Milano, in carica da settembre, che subentra alla presidenza dell'associazione dopo il lungo mandato (16 anni) di Silvio Tedeschi, che ha portato il KKL in prima fila all'Expo come partner del Padiglione di Israele.

Un successo, quello dell'esperienza all'Esposizione Universale, confermato innanzitutto dai numeri. «Durante le visite al Padiglione sono 65 mila le persone che hanno firmato il Libro del Keren - spiegano Castelbognesi e Shariel Gun -, e tra queste ben 50 mila hanno scelto di piantare un albero (il numero di persone e di alberi avrebbe potuto essere ancora maggiore se solo le strategie di comunicazione del Padiglione stesso fossero state più mirate e attente, ndr). Ma soprattutto abbiamo organizzato più di 30 eventi in partnership con importanti istituzioni italiane e no - come il Corpo Forestale, il Politecnico di Milano, il Museo della scienza e della tecnica, l'Istituto Ambrosiano, l'Onu -, ottenendo una copertura mediatica di oltre 200 articoli, ben al di sopra



Nella pagina accanto, da sinistra: Sergio Castelbognesi, neo Presidente KKL; un'oasi nel deserto del Neghev, in Israele. Sopra: il past president Silvio Tedeschi e Shariel Gun con Castelbognesi.

Un successo da 50 mila alberi

Sergio Castelbognesi è il nuovo presidente del **KKL Milano**. Dopo l'eccellente performance in Expo, la pianificazione delle attività per il 2016. E un bilancio

delle aspettative». Fra questi, da menzionare è la dedica di una foresta di 5.000 alberi a Tiberiade al Cardinale Carlo Maria Martini, alla presenza dei nipoti del Cardinale. La sfida per il nuovo presidente è dunque innanzitutto quella di fare tesoro del successo di Expo, sviluppando i rapporti nati durante l'Esposizione per la raccolta fondi e lo sviluppo di nuove iniziative, in modo da far conoscere a un ampio pubblico l'impegno di Israele nell'innovazione agricola e nell'aiuto ai Paesi più poveri. «Il KKL è un ente ecologico che può interessare a tutti, in virtù del suo impegno per l'ambiente - spiega Castelbognesi -, e che può davvero aiutare Israele nelle sue relazioni diplomatiche con altri Paesi. Si pensi ad

esempio a Stati come il Rwanda o l'Etiopia con cui Israele non ha rapporti diplomatici, ma in cui il KKL è operativo con dei progetti». Ma nelle attività del Keren resta altrettanto importante continuare il lavoro svolto fino a oggi nelle scuole e nella Comunità Ebraica, con la promozione del boscolo e della raccolta fondi, in una linea di continuità con il passato. Dopo un meritato riposo dalle fatiche di Expo, dall'inizio dell'anno prossimo il KKL impiegherà dunque i propri sforzi nel mettere a sistema tutto ciò che è stato fatto nei sei mesi - incluso piantare i 50 mila alberi di Expo - e nel pianificare le attività per l'anno. Con l'impegno e la passione che da sempre lo caratterizzano.

Chi è Sergio Castelbognesi

Nato a Milano il 15 dicembre del 1960, laureato in Giurisprudenza alla Statale, è sposato con Carla ed è il padre orgoglioso di Chiara e Gaia, che vivono e lavorano all'estero, e con cui ha sempre condiviso l'interesse per il KKL. Si occupa da sempre di Trade Export Finance, è autore di un testo tecnico sull'argomento.

Expo 2015: meritato successo

Due milioni di visitatori (sui 21 milioni totali dell'Expo), più di 30 eventi organizzati dal KKL con istituzioni e organizzazioni nazionali e

internazionali di primissimo piano, e molti riconoscimenti nella top five, tra i primi cinque padiglioni top in diverse classifiche. Ora che le porte dell'Expo si sono chiuse, è tempo di bilanci: e quello del Padiglione di Israele è sicuramente eccellente, come dimostrano i dati sopra sintetizzati. Se si pensa che all'Expo di Shanghai sui 73 milioni di visitatori totali, 3 milioni erano andati al padiglione di Israele, i risultati di quello di Milano (10% dei visitatori) sono davvero importanti.

Fra i riconoscimenti ottenuti, vi è la Menzione d'Onore da parte del magazine *Exhibitor* (specializzato in eventi aziendali, trade show e grandi fiere) nella categoria del Miglior Design Esterno. A questo si aggiunge la presenza nella top 5 dei padiglioni più apprezzati stilata dal *Sole 24 Ore*: Israele si piazza infatti al 5° posto, con il 7% delle preferenze (a pari merito con gli Emirati Arabi), dopo Giappone (21% delle preferenze), Cina (9% delle preferenze) e Kazakistan (8%). Ma nella classifica del blog *World Trips*, il Padiglione di Israele è al terzo posto dopo Emirati Arabi Uniti e Austria. «Un'esperienza educativa per grandi e piccini, che vi lascerà una nuova idea di Israele. Voto: 9», recita il blog. A coronare questi successi un articolo del *New York Times*, che ha utilizzato una fotografia del campo verticale del Padiglione di Israele come immagine simbolo dell'Expo 2015. ☺

La domanda scomoda

Cari pellegrini, e se la smettessimo di usare l'espressione "Terra Santa" e guardassimo all'Israele di oggi e dell'ebreo Gesù?

Terra Santa, una definizione che mi ha sempre procurato disagio, perché metterla in discussione il significato poteva essere giudicato offensivo dal punto di vista religioso cristiano, intenzione che non ho mai avuta.



DI ANGELO PEZZANA

Nessuna obiezione, quindi, Gesù è venerato quale figlio di Dio, cosa che rientra nella sfera della libertà di opinione; peccato però che la sua uccisione sia stata attribuita per duemila anni agli ebrei, e giudicato un falso storico solo in anni recenti. Uno stigma che ha colpito gli ebrei per venti secoli, creando le premesse per l'accusa alla base dell'anti-giudaismo prima e dell'antisemitismo poi. Dopo il pur enorme ritardo con il quale il Vaticano ha riconosciuto lo Stato di Israele, l'interessamento storico/religioso/turistico verso lo Stato ebraico poteva rappresentare una novità interessante, l'inizio di un cambiamento che poteva contribuire a creare un rapporto nuovo fra cattolici e ebrei. Si sarebbe potuto persino lasciar correre sulla scelta del nome Terra Santa, anche se di fatto sostituiva, cancellava totalmente quello di Israele sui programmi di viaggio. Un compromesso esige delle rinunce, bene, facciamole, anche se la destinazione era in genere quasi esclusivamente Israele. L'aeroporto è sempre quello di Tel Aviv, mai i viaggi avevano previsto in origine quello giordano o siriano; Nazaret, la Galilea, il Kinneret, Gerusalemme, insomma i luoghi che si presume siano stati quelli nei quali Gesù era vissuto, sono tutti in Israele, anche perché gli Stati confinanti hanno sempre dato poche garanzie in quanto a sicurezza, anche per i turisti cristiani. Invece di essere riconoscenti per l'accoglienza, quelli che vengono chiamati "viaggi diocesani" hanno dimostrato una decisa antipatia verso tutto quello che poteva richiamare l'esistenza di Israele. Via il nome, dunque, sostituito da Terra Santa, le guide tutte rigorosamente

ammaestrate a raccontare la storia antica e moderna secondo la più propagandistica narrativa palestinese, al punto da creare anche irritazione fra alcuni partecipanti. A volte, io stesso incrocio questi viaggi, sui voli ELAL o Alitalia, chiedo quali sono gli aspetti che hanno trovato più interessanti e mi rendo conto che di Israele sanno a mala pena che esiste e di esserci stati. Non entro in merito ai programmi, spesso **Yad Vashem è escluso**, così come i luoghi storici, a unico beneficio dei soli percorsi di Gesù. L'Israele dell'ebreo Gesù viene raccontato in chiave cristiana.

La cosa sembra interessare poco o nulla Israele, anche perché è un Paese dove la libertà di pensiero è totale, chiunque può raccontare menzogne spacciandole per verità, non è un reato. Stiano quindi sereni gli organizzatori dei viaggi diocesani, continuino pure a fare i loro viaggi in "Terra Santa" come li hanno fatti finora, nessuna istituzione israeliana interverrà. Sul piano della decenza storica e anche religiosa, diciamo invece noi la nostra opinione: egregi propagandisti che non vi vergognate nemmeno della cancellazione del nome Israele, non pensate che sarebbe ora di avere rispetto verso l'unico Paese dove **tutte le fedi**, quella cristiana compresa, sono rispettate, la **libertà di culto** è totale, mentre in tutta la "terra santa" allargata i cristiani vengono perseguitati e anche ammazzati? Suvvia, fatevi un esame di coscienza! Non è il caso di liberarvi dei vostri pregiudizi, e finirli una buona volta con le menzogne?



Il monte delle Beatitudini, meta di pellegrini cristiani



*Aliyot, emergenze, nuovi progetti: per adolescenti in difficoltà, per vittime del terrorismo, contro il caro-vita. Dinamismo, entusiasmo, impegno umanitario: parlano **Andrea Jarach**, neo Presidente e **Carmel Luzzatti**, Direttore Keren Hayesod Italia*

KH Una vertiginosa scommessa sul futuro

di FIONA DIWAN



Adolescenti problematici che sono stati recuperati e trasformati in una task force di informatici di talento. 35 rifugi mobili anti missile riforniti d'urgenza e in tempo reale alle città del sud durante la pioggia di missili da Gaza l'anno scorso. Le donne di Sderot aiutate ad aprire attività di food and beverage, e a finanziare progetti di etno-ristorazione per dar loro la possibilità di sostenersi col proprio lavoro. E ancora: il primo supermercato cooperativo inaugurato a Sderot per combattere il caro-vita che in Israele impoverisce il frigorifero della maggior parte delle famiglie. Sono questi e altri i numerosi progetti che il Keren Hayesod, braccio di raccolta finanziaria della Sochnut, ha in corso in Israele e per i quali oggi raccoglie fondi. Aliyà, emergenze, progetti speciali, queste le parole chiave per il 2015-16. «E' dal 1920 che il Keren Hayesod è il ponte tra la diaspora e Israele, creato per sostenere aliyot, emergenze, progetti, ma anche per giungere in velocità a portare aiuti alla popolazione civile nei momenti topici. Sul

fronte delle aliyot abbiamo potenziato gli aiuti: siamo di fronte a una crescita significativa delle partenze dall'Italia, 408 nel 2014 e più di 290 nei primi sei mesi del 2015; sono soprattutto i giovani i principali protagonisti, e le aliyot internazionali in crescita oggi del 30 per cento. Adesso, il nostro obiettivo è allargare la base associativa del KH». Così parla Andrea Jarach, da giugno Presidente del Keren Hayesod Italia, all'indomani del suo ritorno del viaggio annuale del KH in Israele. «Nei viaggi-missione impariamo a capire situazioni e contesti che difficilmente conosceremo altrimenti, incontriamo personaggi e gente in grado di mostrarci il volto nascosto di Israele. E' successo con Yossi Vardi, il "papà" dell'high-tech israeliano; o con il Ministro delle Infrastrutture Yuval Steinitz, una figura sfaccettata e intellettualmente sofisticata, ex ministro dell'Intelligence nel precedente governo Netanyahu, che ha spiegato al gruppo italiano del KH l'attuale politica delle risorse idriche ed energetiche, fondamentali per Israele. O ancora, abbiamo avuto un incontro commovente con Leonardo Aseni, un brillante italiano di 26 anni, laureato in Relazioni Internazionali,

che ha fatto l'aliyà: Leonardo ci ha fatto rivivere la sua esperienza a Gaza, le azioni militari sul campo durante la guerra del luglio 2014, e che cosa voglia dire avere vent'anni e dover prendere nell'arco di un minuto delle decisioni terribili da cui sai che dipenderà la tua vita e quella dei tuoi compagni». Per Andrea Jarach è attraverso la "missione"-viaggio che si comprende davvero l'ampiezza e l'importanza dell'impegno del KH. Innanzitutto i progetti: dal Taglit che porta circa 40-50 ragazzi italiani ogni anno, per un mese, a conoscere la realtà di Israele fino allo scambio di studenti di quarta liceo con quelli del Villaggio Goldstein, (dura un mese); dal Progetto Nirim che ha condotto un gruppo di ragazzi a Cortina d'Ampezzo, fino al Progetto Net@. «Le parole chiave di questo viaggio sono state il "superamento del trauma": abbiamo visitato una base militare vicino a Gaza, abbiamo incontrato il sindaco di Nirim, un uomo eccezionale, senza gambe per via di un incidente di guerra, che ancora, nonostante tutto, mantiene i rapporti con un amico arabo di Gaza. Abbiamo anche visitato alcune incredibili cattedrali tecnologiche come l'impianto più grande del mondo di desalinizzazione dell'acqua», conclude Andrea Jarach e annuncia la serata dell'annuale raccolta fondi milanese, intorno al 29 febbraio, con probabile ospite d'onore Bernard Henry Levi, filosofo e scrittore, sul tema "Israele,

ebraismo, antisemitismo e terrorismo islamico».

Luzzatti: un giornalista per KH

Un grande dinamismo e impegno umanitario. C'è la raccolta fondi per le famiglie delle vittime del terrorismo e ci sono i progetti per il recupero di adolescenti a rischio sociale che vivono in luoghi e situazioni border line, in zone ad alta tensione. «E' tempo di cambiare l'immagine del KH: il nostro impegno nel sociale, gli aiuti per realtà fortemente disagiate meritano che il KH si affranchi da una fasulla e limitante immagine "di destra". Non è così. C'è, ad esempio, l'importantissimo Progetto Youth Future seguito dalla Woman's Division, che gestisce ragazzi border line e seriamente traumatizzati e che vanno seguiti ad personam. A Sderot, abbiamo aperto il primo supermercato cooperativo contro il caro-vita. Perché a Sderot? Perché, oltre ai rischi di dover vivere in una zona calda, ci sono solo un paio di supermercati che impongono il prezzo che vogliono e la gente si ritrova a pagare gli alimentari il doppio che a Tel Aviv». Così parla Carmel Luzzatti, da due anni in Italia, giornalista, ex direttore del TG del secondo canale "Arutz 2" che, dopo 25 anni di brillante carriera giornalistica - spinto forse dal desiderio di riscoprire le proprie radici italiane -, ha accettato l'incarico di direttore del KH Italia. «La mia missione? Avvicinare gli ebrei italiani alla vera realtà di Israele e viceversa. Far sentire a ogni Ebreo in Italia che può e deve partecipare alla creazione dello stato Ebraico, che è anche suo. Andare alla spiaggia di Tel Aviv è bellissimo



Nella pagina accanto: i ragazzi del progetto Net@ del KH; Carmel Luzzatti e Andrea Jarach; in alto, Yossi Vardi e Bernard Henry Levi. Qui sopra: Jarach con i soldati di Tsahal; una classe di Net@; un rifugio mobile anti missile. In basso: il gruppo italiano della missione KH 2015.

ma non vuol dire conoscere Israele. E i genietti delle start up e dell'high tech sono solo il 10 per cento della popolazione israeliana. Anche da noi, come in Europa, le differenze sociali, i "pearim", stanno aumentando. Oltre a Tel Aviv, c'è un Paese intero da conoscere, quello che vibra e lavora, che gioisce e trema. Dovremmo oggi ascoltare i discorsi dei bambini che vivono al confine con Gaza o quelli dei ragazzini di Gerusalemme che, per paura, non riescono più a uscire di casa da soli. Molti anni fa, quando vidi gli ebrei di Etiopia arrivare a Lod e baciare la terra mentre sbarcavano, ebbi una folgorazione e capii che c'era un mondo ebraico immenso e variegato che andava aiutato. Che siamo tutti nella stessa barca. Ecco perché ho scelto di venire qui per il KH e raccogliere fondi». A cominciare dal Progetto Net@, forse il più ambizioso e originale, fiore all'occhiello del KH. Consiste in un programma di alfabetizzazione informatica per ragazzi dai 14 ai 18 anni i quali poi diventeranno tecnici specializzati ed entreranno nelle unità informatiche di Tsahal, come la celeberrima unità 8200. «Il progetto Net@ nasce da un'idea di Yossi Vardi, insieme a noi del KH e ad alcune aziende israeliane di tecnologia. E' una specie di "movimento giovanile" di ambito tecnologico-informatico che opera nelle periferie geografiche e sociali e che coinvolge giovani che rischiano di perdersi. Per quattro anni, questi ragazzi decidono di dedicare due pomeriggi la settimana a studiare per

Net@: c'è un corso intensivo d'inglese, software, hardware, cyber-security, comunicazione web... Si impegnano anche in attività pratiche e di pubblica utilità sociale. Ad esempio, imparano a riparare computer, insegnano agli anziani a usare Internet, si ingegnano a creare app come quella che hanno inventato per guidare i bambini di Sderot in strade non pericolose. Non è un corso informatico tout court ma ha la pretesa di dare una formazione. Abbiamo scelto città come Akko, Ramle, Gerusalemme, realtà mescolate dove ci sono arabi cristiani e musulmani oltre che ragazzi ebrei. Senza contare che anche la Regione Lombardia si sta interessando al modello formativo Net@ e chissà, forse riusciremo a esportarlo presto anche qui». Ma il KH è molto altro ancora. Che dire dell'ormai celebre Masà, 180 programmi di studio per ragazzi che vogliono conoscere Israele standoci per un minimo di sei mesi? O ancora, il Progetto Na'alè, nato nel 1990 con la caduta del muro di Berlino per ebrei dell'Europa dell'Est e pensato per giovani sui 16 anni che vogliono terminare il liceo in Israele in attesa che la propria famiglia li raggiunga? Conclude Carmel Luzzatti. «Oggi i ragazzi del progetto Na'alè vengono dall'Europa benestante stretta nella morsa di un nuovo antisemitismo; dall'Italia ad esempio, oggi ci sono 45 ragazzi che hanno scelto di venire in Israele a finire il liceo, con la famiglia che presto li seguirà. Perché il KH è soprattutto questo: una temeraria, vertiginosa scommessa sul futuro». ☺



Occidentali complici, ritrovate il **coraggio**

Rav Giuseppe Laras: «Basta col **buonismo**. L'Europa deve ritrovare energia e SPIRITO RAZIONALE. Con la **vigliaccheria** si ottiene solo sottomissione». Dopo i fatti di Parigi, una riflessione sul **conformismo** del politically correct e sulle responsabilità del modello multiculturale

Pubblichiamo, per quanti se la fossero persa, la lunga riflessione che ancora a caldo, all'indomani della strage del 13 novembre a Parigi, Rav Giuseppe Laras ha scritto e pubblicato per il nostro sito Mosaico e per la pagina dei commenti del Corriere della Sera, uscita il 18 novembre.

di RAV GIUSEPPE LARAS



Poche settimane sono passate. Lutto e dolore accompagnano una guerra difficile e lunga, combattuta anche con la dissimulazione e la strategia della confusione. Alleati dell'Islam jihadista (Isis, Fratelli Musulmani, Hamas, Al Qaeda, Hezbollah e Iran) sono quei politici, pensatori, storici e religiosi che hanno distorto la pace in pacifismo, la tolleranza e

l'inclusione in laissez-faire, la forza della verità in debolezza dell'opinione arbitraria, il dialogo in liceità di ogni espressione, il sano dissenso in intollerante conformismo politically correct. Questi occidentali "odiatori di sé" sono complici. Hanno svenduto alla sottomissione quella libertà per cui mai personalmente lottarono o pagarono. Questa è la triste fotografia dell'inadeguatezza politica e culturale di molti europei. È un clima che richiama l'ascesa del nazismo. Possiamo crederci o no, ma ciò che colpisce l'Europa oggi è l'inevitabile reiterazione di problemi che Israele ha da decenni: sopravvivere allo jihadismo che nutre menti, cuori e attese politico-religiose di troppi musulmani, anche se non di tutti. Come non sentirsi profondamente vicini anche alle famiglie delle vittime musulmane degli attacchi parigini?

Il dramma è che, con cieca ignoranza, la cultura laicista considera, semplificandolo, l'Islam politica realtà consimile e analoga a cristianesimo ed ebraismo e alle loro storie, anch'esse non prive di ombre. Le cose non stanno così. Finiamola con il mantra buonista della "religione di pace", ritornello esorcistico dei problemi almeno nell'immediato ma amplificante degli stessi, nel tempo. Si vedano le piazze dei Paesi Islamici giubilanti per i fatti parigini, come per *Charlie*, per i morti ebrei, per le Twin Towers. Che dire dei Bhuddah monumentali abbattuti dai talebani? Non insultiamo l'intelligenza con "questo non è Islam". Basta con sensi di colpa anacronistici per crociate e colonialismo: la city di Londra, mezza Parigi e i nuovi grattacieli milanesi sono oggi di proprietà islamica. Circa il colonialismo, perché non

Nella pagina accanto, da sinistra: Place de la République all'indomani della tragedia del 13 novembre e la Tour Eiffel presidiata, a Parigi. Sotto: Bruxelles durante il coprifuoco.

ascoltare anche le voci dissonanti degli ebrei e dei cristiani locali (armeni, caldei, copti), che all'epoca non erano contrari (costituendo ampia parte della popolazione dei Paesi nordafricani e mediorientali) alla colonizzazione che li sollevò da secoli di *dhimmitudine*? Certi storici su ciò tacciano, minimizzando. E questo non significa affatto assolvere da responsabilità i governi coloniali.

L'Islam politico ha armi potenti: i numeri di popolazione musulmana e le demografie europee, da decenni non governate nei nostri Paesi; e il fatto che tiene in pugno le economie di numerosi Stati occidentali, data la nostra popolazione che invecchia e in decrescita economica.

Alla convenienza ora si aggiunge il terrore. Alcuni ritengono, paralizzati da paure economiche, demografiche e belliche, di patteggiare con i mandanti del terrore, proponendo maggiore "inclusione" e "integrazione", giustificando l'intollerabile e pensando che, venendo a patti col male, si scongiuri il peggio. Non funziona così: arretrando si arretra sempre più.

NOI, IRRIDUCIBILI ROMPISCATOLE?

Veniamo agli ebrei. Noi siamo i primi nemici. Ogni attacco in Europa riguardò anche gli ebrei. Solo che, per sconvolgere i nostri concittadini in Europa, il nostro sangue non è bastato e non ha avuto importanza. Tutti ricordano *Charlie Hebdo*. E i morti di Tolosa? Di Bruxelles? Del ristorante kasher di Parigi contestuale a *Charlie*? Cari europei, ammettiamolo, si trattò solo di ebrei. Di irriducibili rompiscatole che turbano, con la nostra storia di persecuzione in Europa, la buona coscienza di questo crepuscolare continente.

Nulla di più allettante, quindi, di trasferire sensi di colpa e inquietudini identitarie verso un disappunto censorio su Israele per la questione palestinese. Ma non è una questione palestinese, è anzitutto una questio-

ne islamico-politica. È per questo che, in definitiva, indipendentemente dagli errori di entrambe le parti, non si procede nel necessario cammino verso la pace.

"VERITÀ APPARENTE"

Gli ebrei, ora come in passato, sarebbero causa dei mali del mondo. Se non ci fosse Israele, sostengono molti -musulmani e no-, vi sarebbe pace con l'Islam. È falso. È una "verità apparente" trasformata in dogma. I jihadisti lo sanno bene e sosterranno questa tesi avvelenata e allettante per far credere che solo così tornerà a esservi pace, anche in Europa.

Fu la tentazione delle Chiese cristiane arabe con il panarabismo. I risultati? Fuggiti gli ebrei, purtroppo muoiono loro, tra silenzi e balbettii dei cristiani d'Occidente. Settant'anni fa l'Europa ebbe paura e molti capi di governo pensarono che si potesse scendere a patti. Conosciamo le conseguenze.

Erodiamo la libertà e le singole libertà e ancora cederemo. Indeboliamo il cristianesimo e l'ebraismo europei e offriremo ai nostri comuni odiatori, tutt'altro che sprovveduti, nuovi strumenti di sopraffazione e d'odio.

Cari lettori e concittadini, da 2000 anni in Europa dimorano gli ebrei, maltrattati, trasformati in mostri, additati come colpevoli di nefandezze, uccisi in camere a gas. Oggi siamo biasimati in quanto israeliani o filo-israeliani. Tuttavia, durante XX secoli, mai gli ebrei, se non nei deliri degli antisemiti, auspicarono la fine della religione cristiana o la sovversione di cultura e istituzioni occidentali (vi furono al massimo esasperazione e disperazione per le persecuzioni subite). Parimenti mai gli ebrei invocarono -o suggerirono ad altri- la fine dell'Islam o dei Paesi

Islamici.

Oggi il cristianesimo è vilipeso e perseguitato, si vogliono annientare le nostre libertà e sovvertire le nostre istituzioni laiche. Ritengo inusitato e colpevolmente utopistico che alcuni invitino a fronteggiare questa violenza inaudita e dilagante senza il ricorso alla forza legittima e necessaria.

UN'EUROPA DESOLATA

L'Europa potrebbe in un futuro risultare inospitale per gli ebrei (in Francia è già realtà). Questo è uno degli obiettivi dei jihadisti. Se così dovesse essere, l'Europa diverrà un territorio desolato e inospitale per tutti coloro che amano e difendono la propria e altrui libertà. E non ci sarà nemmeno spazio per i musulmani onesti e pacifici (ahimé troppo silenti).

Per fronteggiare il presente, occorrono saldo spirito razionale, energia e coraggio.

L'alternativa è tra libertà e sottomissione (ai Fratelli Musulmani, Hamas, Isis, Al Qaeda, Iran, Hezbollah et similia). Tutti noi, con la viltà, otterremo solo sottomissione.



Mai libertà.

Circa gli autori dei massacri, i loro compagni e chi applaude loro, come si può pensare che l'Unico e Onnipotente, buono e giusto, tolleri o gradisca questa furia omicida e le sofferenze ingiuste e blasfeme inflitte alle Sue creature? ☹

Dhimmitudine: la condizione di ebrei e minoranze non musulmane nelle terre del Jihad. **Palestinismo:** l'ideologia che demonizza la civiltà occidentale e Israele. Ne parla in due saggi la studiosa svizzero-egiziana

BAT YE'OR: alle radici di *Eurabia*, passando per la legge islamica

di DAVIDE FOA



Come siamo arrivati a una penetrazione così capillare dell'islam politico sul suolo d'Europa? Cosa è accaduto alle nostre democrazie in questi ultimi trent'anni di benessere, diritti e welfare state? Perché il modello multiculturale non sta funzionando? Sono più di vent'anni che la studiosa e saggista Bat Ye'or cerca di fornire risposte al fenomeno di Eurabia, un suo specifico conio, risposte spesso contestate perché considerate estreme da molti colleghi accademici. La biografia intellettuale di Bat Ye'or (un *nom de plume* che in ebraico significa "figlia del Nilo"), affonda le radici nella sua infanzia in Egitto. «Ho visto la dissoluzione e fuga di famiglie spogliate di tutti i loro beni ed umiliate, la distruzione delle loro sinagoghe, il bombardamento dei loro quartieri ed una popolazione pacifica terrorizzata. Conosco personalmente le privazioni e la durezza dell'esilio, la miseria di essere senza patria e mi sono proposta di trovare una ragione a tutto questo», scrive Bat Ye'or, al secolo Gisèle Oreb, nel suo libro *Islam e la Dhimmitudine*, testimoniando tutto il dramma che, poco più che ventenne, la colpì insieme alla sua famiglia. Dovette infatti lasciare la sua terra natale, l'Egitto, in seguito alle discriminazioni anti-

ebraiche messe in atto dal presidente Nasser verso la metà degli Anni '50. Bat Ye'or, ancora oggi, con i suoi scritti, analizza e ripercorre la storia di quegli anni per trovare risposte non solo per il passato ma soprattutto per il nostro bruciante presente. Un concetto, quello di *dhimmitudine*, importante quanto criticato, al centro di tutto il pensiero di Bat Ye'or. In arabo, "*dhimmi*" indica lo status giuridico dei non-musulmani che vivono in un sistema politico governato dal diritto islamico e con il termine *dhimmitudine*, Bat Ye'or indica lo stato di sottomissione in cui si trovano, oggi come ieri, le popolazioni ebraiche e cristiane, "residenti nei territori conquistati dal Jihad".

In un secondo volume, recentemente mandato alle stampe per Lindau, *Comprendere Eurabia*, Bat Ye'or mette a fuoco una visione ancor più drammatica della *dhimmitudine*. Secondo la studiosa, l'Europa e soprattutto la Francia, avrebbero subito un inarrestabile processo di islamizzazione in nome di interessi economici e di business col mondo arabo, finendo così per schierarsi contro Israele pur di assecondare i propri partner economici; da qui il termine Eurabia, coniato da lei vent'anni fa, ad indicare l'esito di quel legame tra Europa e Paesi arabi, soprattutto a partire dagli anni '70. Un intreccio perverso di interessi economici che legherebbe mani e piedi le moderne democrazie, rendendole deboli rispetto al terrorismo (come fare con un Qatar, ad esempio, che finanzia l'Isis ed è insieme padrone della squadra di calcio Paris Saint Germain?).

Tema centrale di *Comprendere Eurabia* è il "palestinismo", ovvero quella simpatia-propensione socio-politica che privilegia una sola parte. Per la studiosa oggi svizzera, il legame tra Europa e Paesi arabi, nato già nel XIX



secolo, conobbe una nuova fase, detta appunto *palestinismo*, in seguito alla bruciante sconfitta araba nella guerra del '67 contro Israele. Da quel momento, arabi ed europei sentirono la necessità di creare un nuovo popolo, quello palestinese, fino ad allora mai davvero preso in considerazione. Si diffuse dunque quella che la scrittrice chiama "saga vittimistica palestinese", fondata sull'accusa di colpevolezza degli occidentali ex colonizzatori nei confronti degli arabi; il nucleo ideologico del *palestinismo* è appunto la demonizzazione della civiltà occidentale e del suo epigono, Israele, identificato come Stato colonizzatore e colpevole di apartheid.

Mossa sia dai propri sensi di colpa e in nome soprattutto dei nuovi interessi strategici, scrive Bat Ye'or, l'Europa ha così iniziato a demonizzare Israele, un atteggiamento che la scrittrice definisce simile a quello dei nazisti, che dovettero demonizzare gli ebrei prima di poter procedere indisturbati al genocidio.

Storicamente, il legame tra Europa e mondo arabo risale all'Ottocento, ai tempi dell'impero francese in Africa, dove cristiani e arabi costruirono nuovi legami all'insegna dell'antisemitismo. Una Francia dreyfusarda e anti ebraica a cui, mutatis mutandis, diede nuova voce il generale De Gaulle, negli Anni '60 del XX secolo, esprimendo una politica filo-araba assoluta, sia per compensare la perdita delle colonie in Africa, sia per opporsi ai tentativi di dominio americani e sovietici. Così De Gaulle elaborò la creazione di un blocco che unificasse

gli Stati mediterranei dando vita a un'entità politica "Euro-Africana". Non a caso, nel 1967 il Ministero degli esteri francese tenne a battesimo l'Associazione di Solidarietà Franco-Araba e due anni più tardi l'OLP aprì un ufficio di rappresentanza proprio a Parigi. Nel frattempo, anche in Inghilterra nasceva un'associazione molto simile che, insieme a quella francese, avrebbe costituito "il motore di dinamiche economiche, culturali e politiche che pianificarono e produssero Eurabia", scrive Bat Ye'or.

Poco dopo, la guerra del Kippur del 1973 segnò un ulteriore passo decisivo per la creazione di Eurabia. La sconfitta araba contro Israele comportò il noto shock petrolifero ai danni dell'Europa; quest'ultima decise allora di stringere ulteriormente i bulloni dei rapporti con i Paesi arabi, per salvaguardare i propri interessi. Con la Dichiarazione di Venezia del 1980, la Comunità europea riconobbe i diritti nazionali del popolo palestinese e negò ad Israele qualsiasi diritto di sovranità su Gerusalemme, in totale contrasto con quanto stabilito dalla risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU del 1967. Secondo l'autrice, con la Dichiarazione di Venezia gli europei "per il bene dei loro interessi commerciali nel mondo islamico, inventarono un nuovo popolo e gli offrirono uno Stato nella terra di Israele."

Sopra: un ritratto di Bat Ye'or; la piazza di Moleenbek a Bruxelles.

[Lettere dalla Francia]

Per uscire dal terrore dobbiamo osare un cambiamento delle leggi; e coltivare un'audace e testarda lucidità



DI DANIEL SIBONY

È dal gennaio scorso che ci dicono "siamo in guerra". L'espressione è stata pronunciata dalle più alte autorità, con le loro pose di volitiva fermezza. Anche stavolta, ribadito con durezza e cipiglio: "siamo in guerra", si ripete. E, in effetti, da mesi siamo in stato di massima allerta, abbiamo sventato attentati e drizzato le antenne. I politici dissero le stesse cose anche a gennaio, dopo *Charlie Hebdo*. Ciò significa che gli assassini erano già noti da tempo, riconosciuti come pericolosi, ma che oggi, come a gennaio, non sono stati arrestati "per mancanza di prove sufficienti". Già, noi aspettiamo ogni volta la "prova sufficiente" e, quando arriva, è ormai inutile, è troppo tardi, ci sono morti ovunque.

Non che l'Intelligence e la polizia siano incompetenti, intendiamoci. È il loro spirito che è costretto e rinserrato dentro il quadro di una legge formale e immutabile, paralizzato dalla paura di violare le leggi sulle libertà civili. Sanno perfettamente che loro, i terroristi, utilizzano proprio queste leggi per lavorare nell'ombra.

La verità è che abbiamo ormai talmente paura di rischiare un abuso di potere che ci leghiamo da soli e volontariamente mani e piedi in attesa che il nemico si palesi meglio, si mostri, dando prova tangibile della propria aperta e inequivocabile ostilità.

Se non agisce per primo, se non si mostra in un'azione delittuosa, non è consentito considerarlo un nemico, e quindi risulta impossibile fermarlo. Se invece agisce, solo allora diven-

ta riconoscibile e possiamo quindi arrestarlo: ma a quel punto, il problema è che saremo già morti con a terra troppi cadaveri.

Come uscire da questa impasse? Come far sì che le nostre stesse leggi, chiamate a proteggerci dalle forze della morte ed emanate per aiutarci a vivere, oggi si rivelino essere delle trappole? Difficile qui scomodare la solita divisione tra la "lettera della legge" e lo "spirito della legge", reclamare leggi speciali o gridare all'eccesso di garantismo legislativo. Preferisco allora affidarmi al linguaggio. E riflettere su una curiosa assonanza che evoca quella che in francese chiamiamo *lacheté*, vigliaccheria, una parola che quando viene pronunciata suona allo stesso modo di *l'acheter*, il verbo "comprare". Malgrado le rodemontate dei politici indignati, questa loro *lacheté* si completa e fa il paio con la parola d'ordine dei miliardari integralisti, quelli che con il capitale petrol-arabo si stanno comprando, *acheter*, la Francia.

Daniel Sibony è uno psicanalista, studioso di Torà, saggista e pensatore francese. Il suo ultimo libro è "Question d'être - Tra la Bibbia e Heidegger" (editore Odi-le Jacob).



Gli ostaggi escono dal Bataclan di Parigi dopo l'irruzione della polizia



DOPO I FATTI DI PARIGI, DOVE "IMPIEGARE" I NOSTRI SOLDI

Come *investire* nei momenti di tensione

di GABRIELE GREGO

QUAL È L'IMPATTO DEGLI
ATTACCHI TERRORISTICI
SUI MERCATI FINANZIARI?

«**P**rendendo il mondo completamente di sorpresa, una serie di attacchi terroristici ben pianificati ha colpito una delle capitali mondiali con una furia senza precedenti e generato panico e incertezza in tutto il mondo. I mercati azionari, dopo una lunga chiusura di emergenza, hanno perso quasi il 14%». Stiamo parlando di Parigi 2015? No, si tratta di New York, 11 Settembre 2001. Quale fu l'esito? In meno di 30 giorni, i mercati recuperarono tutta la perdita. Eccezione? No, regola: momenti di crisi acuta, quali i recenti attacchi a Parigi, storicamente non impattano sull'andamento dei mercati a lungo termine e rappresentano, ahimè, ottime opportunità di investimento per coloro che hanno abbastanza sangue freddo da acquistare titoli nel pieno della crisi. Gli esempi non mancano nel mercato statunitense, a cominciare, per esempio, dall'avvento della Seconda guerra mondiale che, non solo non ha

causato un ribasso del mercato, ma segnò, anzi, la fine della Depressione del 1929, inaugurando un mercato al rialzo durato per i successivi 25 anni. In seguito, né la crisi dei missili a Cuba del 1962, né l'assassinio di J. F. Kennedy ebbero effetti significativi sul mercato (oltre il panico dei primi giorni). Guardando al di là degli States, l'effetto non cambia. Nonostante i giorni più bui del rapimento di Aldo Moro, la borsa italiana registrò una forte ascesa nel ventennio successivo, sia in termini nominali, sia in rapporto all'inflazione. Infine, abbiamo l'esempio evidente di Israele, i cui mercati sembrano ormai essere completamente disarticolati dalle vicende geopolitiche del Paese. Né l'omicidio Rabin, né l'ondata di terrorismo che seguì, sono riusciti ad arrestare un forte mercato al rialzo che si è interrotto solamente - peraltro temporaneamente -, con lo scoppio della bolla di internet e, più tardi, con la crisi del 2008. E recentemente i vari conflitti a Gaza e in Libano non hanno intaccato significativamente la performance della borsa israeliana. La domanda ovvia è, allora: perché i mercati crollano proprio nel periodo immediatamente successivo a una crisi acuta, nonostante le "crisi" tendano a non avere un effetto a lungo termine? La risposta sta nel modo

in cui gli esseri umani prendono le proprie decisioni. In circostanze "normali" sappiamo essere abbastanza razionali nella conduzione dei nostri affari finanziari, valutando attentamente il prezzo, il valore e il rischio dei titoli che compriamo. Tuttavia, nei momenti di crisi e pressione psicologica, il nostro cervello sembra prendere delle "scorciatoie" agendo invece per puro istinto: proprio come di fronte a un pericolo immediato, - per esempio, se sorpresi da una tigre nella giungla, scapperemo a gambe levate -, anche quando siamo "sorpresi" da un evento quale un attacco terroristico, il nostro istinto è quello di "fuggire" dai mercati vendendo titoli a più non posso. Ma se il nostro cervello funziona così, come resistere all'impulso di vendere al momento sbagliato e non invece sfruttare il panico temporaneo per comprare titoli a buon mercato? Con la ragione; e cercando di capire come funzionano l'economia e i mercati. Esistono infatti una serie di forze che tendono ad auto-correggere il prezzo dei titoli qualora questo si discosti da parametri ragionevoli. Queste forze spesso agiscono lentamente e imprevedibilmente, ma in modo inesorabile.

Primo: il prezzo dei titoli, a lungo andare, tende a riflettere il valore intrinseco della società che rappresenta. Se, per esempio, il valore intrinseco di Fiat fosse stimato intorno ai 16 miliardi ed il valore di borsa scendesse (per cause esogene quali un attacco terroristico), sotto i 13, dovremmo aspettarci che il prezzo del titolo recuperi il terreno perduto nel periodo successivo. Secondo: uno Stato democratico con una sana economia di mercato e un buon sistema legislativo è un sistema complesso, ma estremamente stabile e capace di assorbire choc anche molto forti. Terzo: per quanto triste, guerra e terrorismo spesso, ahimè, >

Parla Isaac Ben Zaquen, gestore di fondi a Tel Aviv, specializzato in titoli "in sofferenza"

Mercati Paga l'instabilità geopolitica: interessanti *Ucraina, Brasile, Russia*

Signor Isaac Ben Zaquen, che fondo gestisce oggi? Il Ben Oldman Special Situations Fund, con circa 150 milioni di euro in gestione e "basato" a Madrid, anche se personalmente io vivo a Tel Aviv. Il fondo, lanciato nel 2013, è specializzato in investimenti di titoli "in sofferenza", ovvero in situazioni estreme quali la bancarotta oppure la localizzazione in Paesi ad alto rischio. **Un esempio di investimenti interessanti da lei effettuati in tempi di crisi?** Abitualmente cerchiamo di individuare aree geografiche dove esistono situazioni di difficoltà o panico, e di raccogliere opportunità che riteniamo essere interessanti. Nel 2013

siamo stati particolarmente attivi nel mercato spagnolo, soprattutto nel settore bancario. Più tardi abbiamo operato in Russia e in Ucraina (sfruttando l'instabilità e la crisi geopolitica nella zona); e ultimamente siamo presenti anche in Brasile. **Crede che i piccoli investitori siano in grado di agire da soli e che dovrebbero seguire il suo approccio?** Sì e no. I piccoli investitori potrebbero scegliere di investire nelle cosiddette Blue Chips [titoli di grandi società] dei vari Paesi in momenti di crisi, ma dovrebbero evitare vere situazioni di titoli in sofferenza poiché il rischio e la volatilità sono molto



alti e quindi richiedono un grande livello di specializzazione. **Che cosa pensa dei fatti di Parigi e del loro impatto sui mercati finanziari?** Dubito che si produca una ricaduta sul mercato, ma forse potrebbe essere opportuno focalizzarsi su specifiche società francesi, in particolare quelle che operano nei prodotti di consumo o sulle linee aeree. In generale, penso sarebbe utile considerare questi momenti topici come un momento giusto per investire, visto che sul lungo periodo non vi è correlazione con l'andamento dei mercati.



Ferrari
Prospettive
di utili in
crescita

È stata recentemente completata con successo superiore alle aspettative la quotazione sulla borsa di New York del titolo Ferrari, che scambia con il simbolo "RACE". Il titolo, con una capitalizzazione di mercato di circa 9 miliardi di dollari, è seguito da vari analisti, molti dei quali entusiasti del forte brand ma anche da prospettive di utili in crescita grazie alla domanda in aumento, alla diminuzione delle spese relative alla Formula Uno e al calo dei prezzi delle materie prime.

< agiscono come una sorta di "stimolo" economico, per esempio aumentando la produzione per adattarsi alle esigenze belliche. E adesso? Gli attacchi di Parigi sono avvenuti di venerdì, a mercato chiuso, gli investitori hanno avuto tutto il weekend per digerire le notizie, quindi l'impatto sul mercato è stato limitato. Tuttavia, l'indicazione da dare ai lettori è quello di sfruttare eventuali momenti di paura e panico, magari causati dalla attuale situazione geopolitica, per incrementare la propria

esposizione sul mercato azionario. L'Occidente ha subito negli ultimi 100 anni due Guerre mondiali, una Depressione, varie recessioni, omicidi politici e terrorismo; nonostante ciò, l'indice Dow-Jones è aumentato da 55 a 18.000: la qual cosa ci dovrebbe far riflettere. Per coloro infine che sono alla ricerca di titoli a buon mercato, consiglieri di dare un'occhiata a IBM e Apple, che scambiano entrambi a multipli molto depressi per ragioni che alcuni potrebbero definire paure passeggere e non problemi strutturali.

**PREZZI DEL PETROLIO,
DUE SCENARI**

La IEA (International Energy Agency) ha recentemente pubblicato le sue previsioni a lungo termine circa il prezzo del petrolio che solo verso il 2020 tornerebbe attorno agli 80 dollari al barile (il prezzo attuale è di 40 dollari). C'è anche uno scenario alternativo in cui il prezzo si aggirerebbe tra i 50-60 dollari fino al 2025. Ma per tutti coloro che si attendono una ripresa a breve, le aspettative rimarranno probabilmente deluse; queste, però, restano ottime notizie per il resto dell'economia per la quale un calo dei prezzi energetici agisce come un forte stimolo.



di NAOMI STERN



NATALIE PORTMAN



«La mia sfida, vivere oggi a Parigi»

«Vivo a Parigi, sono ebrea, israeliana, americana ma da questa città non me ne vado, anche se è sempre più difficile viverci. Sono abituata a combattere. Se sono nervosa? E chi non lo sarebbe? Ma proverei lo stesso nervosismo anche se fossi un uomo di colore in certi Stati americani del sud degli States, o un musulmano in certi Paesi dell'est Europa. Ma oggi qualcosa sta cambiando: lo stesso sentimento di tremore e insicurezza che da decenni si vive in Israele adesso è palpabile anche qui, in Francia».

Natalie Portman vive a Parigi dal novembre 2014: ha traslocato qui, insieme alla famiglia, poco prima dell'attacco terroristico a *Charlie Hebdo* e all'Hyper-kasher. Una decisione che cerca una nuova conferma, dopo la tragedia dell'ultimo 13 novembre. Classe 1981, Natalie (Hershlag il suo vero cognome) è nata a Gerusalemme, papà medico israeliano e mamma americana. A tre anni si trasferisce negli States con i genitori, senza perdere l'attaccamento a Israele e all'identità ebraica. Una laurea in psicologia ad Harvard, un premio Oscar vinto nel 2011 con *Il cigno nero*, Natalie era salita sul palco a ritirare la mitica statuetta con un enorme pancione. Sono passati quattro anni da allora e la Portman ha dato alla luce Aleph, il suo primogenito, si è sposata con il coreografo-star francese Benjamin Millepied ed ha affrontato la prima prova di regia della sua carriera. Millepied, da poco diventato Direttore per la danza all'Opéra di Parigi, ha dichiarato: «Sono nel mezzo del mio processo di conversione; diventare ebreo è molto importante per me». Un amore, il loro, sbocciato nel corso delle riprese de *Il cigno nero* e coronato con nozze di rito ebraico, lo scorso anno. «Oggi più che mai, dopo quello che è successo, in segno di resistenza, mi piacerebbe avere la cittadinanza francese, ma non credo

sia possibile: ho già sia il passaporto israeliano sia quello americano!», ha dichiarato la Portman che, nella classifica di *Forbes*, risulta tra le prime venti attrici più influenti e pagate del 2015, sei milioni di dollari annui. Animalista convinta, alimentazione vegana (adora la quinoa), la Portman ha obbligato Dior a fabbricarle apposta scarpe e borse in cuoio vegetale, pur di non indossare oggetti di derivazione animale.

Con cinque film in uscita nel 2016, la Portman è certamente l'attrice del momento: da *Knight of cups* (Cavaliere di coppe), di Terrence Malick a *Jane got a gun*, un western di Gavin O'Connor, da *Planetarium* a *On the Basis of Sex*. Senza dimenticare la regia di *Una storia d'amore e di tenebra* tratto dal best seller di Amos Oz, di cui è anche interprete (presto nelle sale italiane, fino ad oggi è uscito solo in Israele). Non era facile cimentarsi con un adattamen-

to cinematografico delle memorie familiari di Amos Oz, una vicenda che attraversa l'intera storia d'Israele narrando le problematiche vissute dallo scrittore adolescente in kibbutz durante gli ultimi anni del mandato britannico e gli echi della persecuzione europea. Sono sette anni che la star, innamorata del capolavoro di Oz, cercava di capire come farne un film. Senza contare la decisione, avvenuta dopo il primo ciak, di interpretare la madre di Oz, Fania, morta suicida. «Alla fine ci siamo capiti e accordati. Amos è stato estremamente gentile», racconta la Portman, ripensando ai difficili momenti che hanno preceduto la cessione dei diritti. «Ho dovuto dimostrare ad Amos di aver davvero capito cosa volesse dire con quell'opera. Oz mi ha chiesto un'unica cosa: «Non banalizzare le cause e il suicidio di mia mamma, per piacere, non farlo». È stato il linguaggio a guidarmi; l'ossessione di Oz verso le

israeliana, ebrea, americana, vive nella Ville Lumière col marito e il figlio. Con cinque film in uscita nel 2016, la Portman è l'attrice dell'anno, alla sua prima prova di regia con «Una storia d'amore e di tenebra», tratto dal libro di Amos Oz

parole e il modo in cui sono connesse tra loro, in ebraico, mi hanno offerto un'immenso serbatoio di poesia. Ma è stato quasi impossibile adattare al film». Non a caso, la sfida più grande dal punto di vista della recitazione è stata la lingua e la corretta resa degli accenti: «Recitare in ebraico è stato più impegnativo di quanto mi aspettassi, malgrado l'abbia studiato a scuola. Era coerente che il mio personaggio, un'immigrata, parlasse l'ebraico con un leggero accento; ma non era giusto che il suo accento fosse americano! Ho voluto a tutti i costi girare il film in ebraico. Ma non trovavo l'attrice giusta. Così mi sono decisa e ho fatto mia la parte della madre di Amos, un ruolo de-



licato e difficile». Quando ha preso in mano il libro, la Portman non immaginava se stessa in un ruolo così impegnativo. «Tutto è cambiato con il passare del tempo. Ho iniziato a lavorare sul soggetto quando avevo 27 anni. Mi sono ritrovata a 31 anni con un bambino, il mio primo figlio, e ora che ho 34 anni credo di aver raggiunto la maturità necessaria per affrontare la complessità di

quell'opera. Trovare soldi e persone che credano in te, scrivere una sceneggiatura che rispetti la realtà delle cose e combinare il tutto con il nuovo ruolo di madre è stata una sfida, ma me la sono cercata e non voglio lamentarmi delle difficoltà». Riprese durate 40 giorni, il film è stato girato nel gennaio 2014 a Gerusalemme. La Portman ha dovuto risolvere molti problemi sul set. A partire dalle lamentele degli abitanti del quartiere haredi di Nahalot. «Eravamo in luoghi sensibili, nelle vicinanze di templi e yeshivot. Per poter girare lì ho dovuto accettare di far esaminare le scene filmate, onde non offendere la sensibilità degli haredim», abitanti che in precedenza avevano apostrofato la troupe tacciando tutti di «invasori stranieri». Presentato all'ultimo Festival di Cannes, *Una storia d'amore e di tenebra* contiene sullo sfondo il presagio della tragedia della Shoah. «Ricevo decine di proposte per interpretare ruoli legati alla Shoah. Sul mio comodino tengo il *Diario di Anna Frank* che leggo e rileggo. Ma davvero non capisco questo bisogno di mettere la Shoah al centro di tutta l'educazione. Perché dipingere noi stessi sempre come vittime? Certo, è importante ricordare, ma



ci sono molte altre cose, anch'esse importanti», continua il premio

Oscar. «L'odio esiste ed è sempre esistito. Specie quello razzista. Questo dovrebbe far sì che tutti noi ci sforzassimo di essere più empatici e solidali con chi oggi sperimenta sulla propria pelle il dolore del razzismo». Da sempre la Portman tiene a sottolineare come il neo-antisemitismo contemporaneo sia qualcosa di diverso rispetto, ad esempio, a quello dell'ideologia nazista. «Pensare sempre all'Olocau-

Sotto: Natalie Portman sul set di *Una storia d'amore e di tenebra*; con Amos Oz; con Shimon Peres. Nella pagina a fianco: un ritratto della Portman; per le strade di Parigi col figlio Aleph e il marito Benjamin Millepied; in una scena del film.

sto rischia di gettarci nella paura costante che un altro Olocausto possa accadere. Dobbiamo essere consapevoli che l'odio esiste, che esiste un antisemitismo latente, ma che non si dispiega mai nello stesso modo». Una triste evidenza questa, confermata oggi dai tragici fatti di Parigi con i suoi morti innocenti. Sempre nel 2016, la Portman uscirà con un altro film, *On the Basis of Sex*, dedicato a Ruth Bader Ginsburg, magistrato Usa, nominata nel 1993 dal Presidente Clinton giudice della Corte Suprema degli Stati Uniti. La Ginsburg è stata la seconda donna a ricoprire questo ruolo e la prima persona di religione ebraica. «Continuo a ripetere al mio agente quanto io sia fortunata! Ci sono piccole donne ebreche che hanno fatto cose enormi ed eccezionali. E io sono solo una piccola attrice dai capelli scuri», dice, scherzando sul proprio narcis-

simo. «È stato il destino a portarmi a Parigi. In fondo, mio padre mi ha chiamato Natalie in omaggio alla canzone di Gilbert Bécaud; e il mio primo film l'ho girato con un regista francese, Luc Besson. In Francia ho incontrato più calore e affabilità che negli States. E poi, è bello trovare una libreria in ogni strada. A Los Angeles ce ne saranno due in tutta la città. Mi piace anche che non sia una città elitaria, come New York. La statuetta dell'Oscar? Non so neppure dove sia. Forse in cassaforte. Leggo a mio figlio la storia di Avra'ham e gli spiego l'importanza di non avere falsi idoli. Per questo l'Oscar non è esposto, in casa mia. Si tratta solo di un falso idolo».

Stato d'Israele

La legittimità viene dal Libro? Limes si interroga



Quali le radici storiche dello Stato d'Israele? Su cosa si fonda la legittimità del popolo ebraico di tornare nella propria madre terra? La domanda sembra banale ma non lo è affatto, specie ora, con i sempre più reiterati assalti all'arma di una bianca e onnipotente retorica di morte, per delegittimarne l'esistenza. Ben venga quindi questo prezioso volume della rivista geopolitica mensile *Limes*, *Israele e il Libro - Le radici bibliche dello Stato Ebraico* (14 euro, pp. 278, in edicola), che tenta risposte complesse e interessanti, corredata da una accurata cartografia storica, specie quella che documenta confini e cambiamenti territoriali del XX secolo. Numerosi (quasi 30), i prestigiosi contributi -qualcuno urticante-, e alcuni mini-saggi ricchi di sollecitazioni. A partire dall'editoriale del direttore Lucio Caracciolo che ripercorre l'attualità più recente alla luce di archeologia e geopolitica, e del dibattito politico interno a Israele. Una raffica di quesiti sull'identità di Eretz Israel: terra sacra, terra laica, terra degli "atei del Libro"? Se lo storico Massimo Giuliani si sofferma sulle radici religiose del sionismo, Piero Pieraccini disquisisce circa la disputa infinita del Monte del Tempio e Pier Paolo Pinchas Puntarello sulle due definizioni dei confini d'Israele secondo la Bibbia. Senza trascurare affascinanti digressioni letterarie, le note di *geopoetica* di Giacomina Limentani e Laura Canali sui *Salmi*, o quelli su Letteratura israeliana e Torà, di una delle studioso top del campo, Sara Ferrari. E poi contributi notevoli, da Wolfgang Schwanitz a Sergio Della Pergola a Davide Assael... Decine di spunti. Un dibattito: tortuoso, complesso, a volte indigesto. Decisamente imperdibile. *Fiona Diwan*

[Scintille: letture e riletture]

Che cos'è la conversione? La questione del ghiur e della teshuvà nel Novecento ebraico

Al contrario di quanto accade nel cristianesimo e nell'islam, la tradizione di Israele nutre molta diffidenza per le conversioni, almeno a partire dai tempi del Talmud: la ragione è che essere ebreo significa far parte di un popolo, vivere in una certa maniera, non solo confessare una certa fede. Ed entrare in un popolo è assai più difficile che accettare una teologia. Ma la parola "conversione" non traduce solo l'ebraico "ghiur", cioè entrare nel popolo di Israele, ma anche teshuvà, il "ritorno" o pentimento degli errori, che è al cuore dell'esperienza religiosa ebraica. Ce lo ricorda un libro bello e difficile di Catherine Chaliel, allieva del filosofo Emmanuel Levinas e autrice di studi molto apprezzati come quelli sugli angeli nei racconti biblici, sull'alfabeto ebraico, sulle matriarche. Chaliel analizza innanzitutto le teorie della conversione nella filosofia classica greca, nel cristianesimo e nell'ebraismo, sottolineandone la dimensione spirituale di mutamento d'animo, di "lavoro su di sé", più che quella sociologica o giuridica del cambiamento di appartenenza. Ma la parte più interessante, e per



DI UGO VOLLI

certi versi più inquietante, è quella di cinque casi eminenti di conversione fra grandi personalità filosofiche del Novecento. C'è Thomas Merton, che si converte

dall'anglicanesimo al cattolicesimo, colpito dalla mistica bellezza di Roma. C'è Franz Rosenzweig, tentato dalla conversione al cristianesimo, che partecipando a quel che pensava dovesse essere il suo ultimo Kippur, capisce finalmente la ricchezza spirituale delle sue origini e vi fa ritorno, diventando un grande maestro di ebraismo. C'è Etty Hillesum, studentessa geniale dalla ricca e sincretica spiritualità che muore in mezzo al suo popolo ad Auschwitz senza perdere la sua fede. C'è il



terribile antisemitismo di Simone Weil, manichea e antisemita viscerale, che non riesce neppure a convertirsi a un cattolicesimo che le appare sospetto di ebraismo. C'è Bergson, che aderisce spiritualmente al cristianesimo per amore del misticismo, ma non si converte solo per solidarietà con i suoi fratelli ebrei minacciati dal nazismo. Le interpretazioni di Chaliel sono molto, forse troppo, simpatetiche con tali avventure interreligiose, ma da queste storie emerge il grande problema spirituale e filosofico, non solo sociologico, dell'emorragia ebraica verso il cristianesimo prima della Shoah e prima della nascita dello Stato di Israele.



Sopra (in senso orario): Franz Rosenzweig, Etty Hillesum, Catherine Chaliel.

Catherine Chaliel, *"Desiderio di conversione"*, Giuntina, Firenze, pp. 249, € 16



RELIGIOSITÀ, FAMIGLIA, ARTE. PARLA ESHKOL NEVO

«Solo mentre scrivo, scopro la mia ebraicità»

di ILARIA MYR



Eshkol Nevo, "Soli e perduti" (Neri Pozza). Storie surreali. Un realismo magico: ogni personaggio è in cerca di un tikkun, di una riparazione

«Mi sono reso conto di quanto io sia ebreo da quando sono diventato scrittore: scrivere in ebraico, utilizzare nella

mia lingua parole che hanno un senso profondo e sfaccettato mi fa scoprire giorno dopo giorno la mia identità. Ma anche incontrare le comunità ebraiche in giro per il mondo e confrontarmi con loro su quello che significa oggi essere ebreo: ecco, tutto ciò mi aiuta a comprendere a fondo quanto i miei libri siano intrinsecamente ebraici, oltre che molto israeliani». Queste le parole con cui lo scrittore israeliano Eshkol Nevo, uno dei più noti giovani autori israeliani, una vera star a livello internazionale, parla della sua scrittura e della sua identità ebraica in questa intervista al *Bollettino*. Un'occasione unica innanzitutto per parlare del suo ultimo libro *Soli e perduti* (Neri Pozza): il testo forse più "ebraico" fra tutti quelli scritti da Nevo, una fotografia della società israeliana, ivi compresi aspetti religioso-devozionali, primo fra tutti il mikve, il bagno rituale intorno a cui si sviluppa l'intensa e divertente storia ispirata a fatti realmente accaduti.

«È bello parlare del mio ultimo libro con voi del *Bollettino*: per la prima volta non devo spiegare che cos'è un mikve - commenta sorridendo -, e quanto sia divertente il fatto che un bagno rituale - che di norma governa la vita sessuale di una coppia -, venga costruito in un quartiere, che nel libro è chiamato "Siberia" ed è abitato da immigrati russi over 70, ma che è molto simile ad un sobborgo realmente esistente a Zfat, che me ne ha fornito l'ispirazione».

Cresciuto in una famiglia *chilonit*, laica, in cui «l'ebrai-

simo era considerato un "non problema"», Nevo cerca di capire cosa significhi la dimensione ebraica e il proprio stesso essere ebreo, mettendo i personaggi davanti a delle decisioni nette: obbedire a regole religiose oppure a scegliere ciò che il cuore ci detta; ed esporli così al rischio di violare queste norme.

«Sono un laico ma ho molto rispetto per il mondo religioso - spiega Nevo -, e ritengo sacrosante le scelte personali di ciascun individuo, scelte che appartengono a lui soltanto, affare suo e di nessun altro. Ed è stata per me una grande sorpresa vedere come il romanzo sia stato ben accolto dagli ambienti ortodossi». Eshkol Nevo, però, è anche il nipote di Levi Eshkol (padre di sua madre), Primo ministro di Israele fra il 1963 e il 1969, che lui non ha mai conosciuto, ma di cui sente l'influenza nell'impegno profuso nella vita civile e dimostrato dalla sua famiglia di origine partecipando a manifestazioni e seguendo le vicende politiche. Tuttavia, come scrittore, Eshkol preferisce non esporsi in prima persona nel dibattito politico, come altri suoi colleghi (Amos Oz e David Grossman in primis), scegliendo di "uscire" soltanto in occasioni davvero importanti: come nell'agosto scorso, quando scrisse una lunga poesia, pubblicata in Italia dal *Corriere della Sera*, dopo l'incendio appiccato alla casa di una famiglia araba in Cisgiordania da alcuni estremisti ebrei, in cui morì un neonato. La sua visione politica emerge invece nell'analisi psicologica dei personaggi e del contesto sociale in cui vivono. Basti pensare a *Nostalgia*, il suo primo libro, che si sviluppa in un'Israele appena colpita dall'assassinio di Rabin, oppure a *Neuland*, in cui immagina un mondo senza guerra, o allo stesso *Soli e perduti*, che parla di immigrazione e accettazione.

«In Italia siete davvero fantastici, si è creato un legame forte con il vostro Paese, in Europa pari solo a quello che ho con il pubblico tedesco - commenta -. Ma voi italiani siete più caldi e aperti, come gli israeliani. Certo, forse un po' più educati di noi, e con più gusto nel vestire».

Chi è

Eshkol Nevo è nato a Gerusalemme nel 1971. Ha scritto: *Nostalgia*, vincitore nel 2005 del Book Publisher's Association's Golden Book Prize; *La simmetria dei desideri*, *Neuland* e *Soli e perduti*, tutti editi in Italia da Neri Pozza, oltre una raccolta di racconti intitolata *Bed & Breakfast* e un saggio intitolato *The Breaking Up Manual*. Insegna scrittura creativa presso numerose università israeliane.

Bibliofilo e studioso appassionato. Viaggiatore infaticabile, peacekeeper dotato di eccezionali doti diplomatiche. Da Gerusalemme a Livorno, Rav Azulay, detto Chidà, è passato alla storia per la sua **gioiosa umiltà**

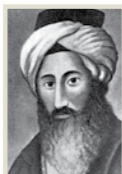
Azulay, instancabile “globetrotter”

di RAV ALBERTO
MOSHE SOMEKH

Gli esuli spagnoli dopo il 1492 dovettero sviluppare assai presto un'accentuata abitudine a viaggiare. Gli Ebrei erano alla ricerca di nuove sedi. Si costituivano le Comunità di esuli iberici in Italia, Olanda, Inghilterra, Impero Turco, Nord Africa. Un gruppo, spinto dalle idee mistiche e messianiche diffusi allora nel mondo sefardita come risposta spirituale alla catastrofe, si stabilì in Terra d'Israele, fondando centri di irradiazione religioso a Gerusalemme, dove vivevano circa 300 famiglie all'inizio del XVIII secolo, Safed, Hebron e più tardi Tiberiade. Queste Comunità, dedite per lo più allo studio dei Sacri Testi e della Qabbalah (mistica), erano sostenute economicamente dai confratelli della Diaspora, che inviavano loro offerte periodiche. Nei momenti di maggiore difficoltà erano gli stessi residenti nella Terra dei Padri a sollecitare l'aiuto degli Ebrei della Diaspora. Da Israele partivano emissari per le Comunità d'Europa allo scopo di raccogliere fondi per le Yeshivot d'Israele, dando in cambio sostegno spirituale all'Ebraismo della Golah.

Nel mondo sefardita dell'Europa Occidentale la libertà di culto ormai garantita, l'agio sociale e l'influenza dell'illuminismo razionalista avrebbero notevolmente annacquato l'assiduità nelle pratiche religiose e lo stesso sentimento nazionale ebraico, se non fossero intervenuti gli Shadarim (sigla di Sheluchè de-Rabbanan, “inviati dei

Rabbini”) o Sheluchè Eretz Israel, i quali, nei loro interventi, non mancavano di ribadire agli Ebrei della Diaspora la centralità insostituibile della Terra d'Israele. La prassi dovette conoscere un forte incremento nel sec. XVIII a causa delle deteriorate condizioni degli Ebrei in Palestina. Dopo il trattato di Kuciuk Kainargi il Sultano Ahmed III (1703-1730) dovette volgere le sue preoccupazioni verso l'Europa, disinteressandosi completamente delle terre



d'Oriente, che rimasero in mano dei signorotti locali. Chi ne soffrì più di tutti furono naturalmente gli Ebrei: nel 1720 fu incendiata la Sinagoga Ashkenazita di Gerusalemme (la Churvah) e la Comunità venne dispersa. Erano urgenti aiuti economici.

Il più celebre di tutti gli Shadarim fu R. Chayim Yossef David Azulay (Chidà). Per parte paterna veniva da una illustre famiglia rabbinica marocchina, mentre suo nonno materno era giunto a Gerusalemme intorno al 1700 dalla Mitteleuropa. Nato a Gerusalemme nel 1724, il suo genio si manifestò precocemente: a diciassette anni aveva già composto ben due trattati di studi talmudici. Nel 1753 fu inviato in Occidente come Shaliach della Yeshivah di Hebron: percorse, onorato ed acclamato anche da non-ebrei, l'Italia, la Germania, l'Olanda, l'Inghilterra e la Francia. In Italia partì da Livorno e si trattenne fra l'altro ad Ancona, a Ferrara, a Modena, a Mantova, a Padova, a Venezia e, di ritorno dalla Francia, a Torino. Tornato a Livorno nel 1756 ebbe un'accoglienza trionfale, entusiastica. Un mecenate locale, il medico



Michael Pereyra De Leon lo ospitò nel suo palazzo per circa quindici mesi e provvide alla pubblicazione del primo frutto dei suoi studi, lo *Sha'ar Yossef* sul breve ma assai complesso trattato talmudico *Horayyot*.

Nel 1758, tornato a Gerusalemme, ottenne la posizione di Dayyan del Tribunale Rabbinico e l'ammissione nei circoli cabalistici. Nel 1772, a causa della guerra russo-turca, intraprese un nuovo viaggio alla ricerca di fondi, visitando un numero più ampio di Comunità. Si fermò qualche tempo nel Nord Africa, prima in Egitto, poi a Tunisi. Qui ricevette grandi onori dai capi della Comunità Ebraica, ma decise di proseguire per l'Italia donde passò poi in Francia, Belgio e Olanda. Si fermò alcuni mesi ad Amsterdam, dopodiché fece ritorno in Francia, trattenendosi due settimane a Parigi. Rientrò successivamente a Livorno passando attraverso Lione, la Savoia, il Piemonte, Genova e Pisa. Terminato il viaggio, nel 1778, egli stabilì la sua dimora nella città toscana, centro di studi di rinomata importanza. Già nel Seicento operavano e insegnavano a Livorno non meno di 22 rabbini, che facevano dell'assemblea rabbinica (in ebraico Yeshivah kelalit) un imponente consesso. Dal 1740 alla fine del secolo furono attive in città non meno di nove tipografie ebraiche che attirarono a Livorno i rabbini dell'area mediterranea, desiderosi di stampare le loro opere: ne furono pubblicate 110 fra grandi e piccole. A Livorno si aggiunse

a sostenere il Chidà un altro filantropo, Elièzer Chay Shaltiel Recanati, che istituì per lui in casa propria una Yeshivah dove potesse studiare ed insegnare. A Livorno Chidà pronunciò molte delle sue prediche: dallo studio egli non si mosse e non accettò mai la carica rabbinica della Comunità. Solo una volta all'anno, per Shabbat Shuvah, si recava in abito bianco al Tempio Maggiore, accompagnato dalla folla, per tenervi la predica solenne prima della preghiera pomeridiana. Morì a Livorno la sera di Shabbat Zakhor del 1806.

Avendo dedicato l'intera esistenza allo studio e agli scritti, la sua produzione ammonta a oltre settanta opere e abbraccia l'intero spettro del sapere ebraico, dalla Bibbia, al Talmud, alla Qabbalah e altri argomenti. Questi testi fanno di lui probabilmente il più grande Decisoro sefardita posteriore alla redazione dello Shulchan 'Arukh. Restano come testimonianza della sua poliedrica e affabile personalità i suoi diari di viaggio (*Ma'agal Tov*, il “Buon Viaggio”), che coprono gli anni 1753-1788. Una vena fortemente ironica pervade questi testi. L'ironia, si sa, è un classico della letteratura ebraica di ogni tempo: è lo strumento in mano allo scrittore per denigrare un personaggio che se lo merita senza scadere nel dileggio, nell'insulto e nella maldicenza, tutte espressioni proibite dalla Torah. È celebre la descrizione dell'accoglienza non proprio principesca che l'emissario ricevette a Monte S. Savino,

dove nessuno gli si era fatto incontro: “Usciti dalla Sinagoga scendemmo inizialmente verso una casa nei paraggi completamente vuota. Le finestre erano aperte e faceva freddo essendo inverno. Con noi erano venuti degli uomini e allora ho detto: ‘Chi è qui il provveditore (della Comunità)?’ Uno di essi mi rispose: ‘Sono io’. Gli dissi: ‘Guai alla generazione di cui tu sei il provveditore, ti sembra giusto disonorare così un emissario della Terra d'Israele, trattandolo come uno zotico? Non c'è timor di D. in questo posto!’”. Merito del Chidà è fornirci un quadro del vissuto ebraico del suo tempo, nelle varie terre da lui attraversate, visto dall'interno. Nel corso del suo primo viaggio, passando da Trento fu multato perché sprovvisto del segno distintivo che gli Ebrei, sia pure solo in transito, dovevano portare bene in vista sull'abbigliamento. Molti anni più tardi, visitando le Comunità Ebraiche dello Stato Pontificio nel periodo del reazionario Papa Pio VI, Chidà non manca di registrare il disagio degli Ebrei nel subire i provvedimenti antisemiti

riportati in auge. Nel visitare le Comunità il Chidà ci dà importanti informazioni su Rabbini e maggiorenti del suo tempo, con cui si compiaceva di indulgere in discussioni halakhiche. Inoltre, si faceva mostrare manoscritti e rare edizioni a stampa: emerge quanto la frequentazione di musei e biblioteche e la ricerca di questo genere di testi fossero la sua passione, tanto da avere una parte cospicua e significativa nella sua vastissima produzione di commenti. Nacque così lo *Shem ha-Ghedolim* (“Nome dei Grandi”), una recensione per autori e per titoli, in ordine alfabetico, di trecento autori Ebrei, dall'età post-talmudica al suo tempo, per oltre duemila opere. Personalità dalla mente fervida e dalla curiosità insaziabile, era attratto dai paesaggi urbani, dai giardini zoologici, dallo sfarzo delle corti. A Parigi si intrattiene su questioni scientifiche con i professori della Sorbona e durante il secondo viaggio riferisce divertito

di quando, nel corso di una visita a Versailles, venne scambiato per un ambasciatore orientale durante un ricevimento con il re in persona. Ma la sua ammirazione per l'Italia è una costante, al confronto con altri Paesi: “In genere tutte le città di Francia sono prive di bellezza e di arredo urbano, con molti ruderi. Ciò perché è uno Stato molto vasto: non come l'Italia e simili, dove ogni fazzoletto di terra è un ducato, una repubblica e così via”. Pungente verso i nemici e i sostenitori mancati, ha un senso di gratitudine infinita verso chi lo ha appoggiato e aiutato, invocando su di lui la protezione e la benedizione divina: “...ero seccato e amareggiato per il fatto che (ad Amsterdam) a nessuno era venuto in mente di invitarmi per la sera di Pesach. Mi ero ormai abituato che in Italia molti facevano a gara per avermi come ospite, mentre qui nessuno risponde, neppure per cenni”.

Ma l'aspetto che più colpisce del Chidà è la sua umiltà. Come non c'era affettazione nella sua modestia, così la sua diplomazia non era soltanto dettata dal

suo carattere e dalla consuetudine con il ruolo di postulatore presso i potenti (quell'arte che egli stesso chiama, usando il vocabolo italiano, “politica”). Prodigio egli stesso verso chi era più povero di lui, il Chidà seguiva l'insegnamento degli antichi Maestri per cui “per tre cose il mondo si mantiene: per la giustizia, per la verità e per la pace”. Il primo tratto è evidente nella sua difesa degli oppressi e soprattutto delle donne, talune delle quali minacciate con accuse infamanti da mariti capricciosi. La volontà di ristabilire la verità emerge nelle discussioni che intraprese con “dotti” assai meno validi di lui, dedicandosi a confutare interpretazioni di testi

spesso fantasiose, senza mai tuttavia offendere l'interlocutore. Il perseguimento della pace, infine, è evidente nel suo coinvolgimento nelle dispute comunitarie, spesso suo malgrado, alla costante ricerca di un compromesso che potesse accontentare tutti. ☺

Sopra: Solomon Alexander Hart, *La festa della Torà nella Sinagoga di Livorno*; un francobollo israeliano dedicato a Chidà; le traduzioni di alcune sue opere.

Liliana Segre, al Teatro Franco Parenti, presenta per Bookcity Milano 2015 il libro *Fino a quando la mia stella brillerà*. E in Tempio...



Una città in forma di libro

Anche la Comunità ha ospitato, nella Sinagoga di Via Guastalla, un incontro organizzato con la Giuntina nell'ambito di BookCity Milano 2015: "Mondi nascosti". Filo conduttore, le storie sorprendenti rimaste nel tempo velate, ingiustamente sconosciute ai più, eppure piene di significati

e conseguenze. Sono stati così presentati quattro libri, *Il grande nascondimento*, *L'incredibile storia degli ebrei di Mashad*, di Daniel Fishman; *La collina*, *Viaggio tra i coloni d'Israele*, di Assaf Gavron; mentre Antonia Arslan ha parlato di *Pro Armenia*. *Voci ebraiche sul genocidio armeno* e *Andrée Ruth Shammah di Con lo sguardo alla luna*.

Percorsi di pensiero ebraico di Rav Roberto Della Rocca.

Al Teatro Franco Parenti, invece, Liliana Segre ha presentato, in un incontro con i giovani organizzato dall'Associazione Figli della Shoah, il suo libro per ragazzi *Fino a quando la mia stella brillerà* (Liliana Segre con Daniela Palumbo, Edizioni Piemme, il Battello a Vapore). «Quando ero ad Auschwitz, alla fine della giornata, il mio mondo di fantasia, al quale mi aggrappavo per fuggire al campo, era diventata una piccola stella che vedevo in cielo. Sempre la stessa. L'avevo notata una sera di cielo terso, quando i nostri aguzzini ci davano pochi minuti di tregua. Da quella sera, ogni giorno quando arrivava il buio la cercavo, le parlavo. Ero felice di ri-

trovarla, significava che un altro giorno era passato ed ero ancora viva. Mi identificavo con quella stella. Vedendola, dentro di me, le dicevo: "finchè io sarò viva, tu stellina continuerai a brillare nel cielo. Stai tranquilla, io non morirò. Io sarò sempre qui con te". L'incontro ha visto un folto pubblico, tra cui tanti genitori e bambini attenti e commossi alle toccanti parole di Liliana Segre. Un libro struggente dedicato per la prima volta ai ragazzi, in cui l'autrice racconta la sua storia. Rivolgendosi ai giovani, Liliana Segre ha detto: «Se uno di voi si ricorderà di me quando non ci sarò più, sarò già felice. Mi basta anche un solo ragazzo, perché a sua volta, seminerà altra memoria. Io le chiamo le candele della memoria».



UN'INCALZANTE RIFLESSIONE SULL'ATTUALITÀ

Yehoshua: «Quando scrivo, l'incipit è tutto»

«**S**crivere un libro è un processo complesso che si basa soprattutto sui primi capitoli. Io impiego mesi per cominciare una nuova opera. L'essenza di un testo risiede nelle sue prime pagine, poi il resto è molto più semplice. Come diceva Garcia Marquez, l'incipit di un libro è il segreto, la parte più difficile». Così parla lo scrittore A. B. Yehoshua ospite di Book City Milano 2015, edizione che ha dato ampio spazio alla letteratura israeliana. Yehoshua, conosciuto e amato nel nostro Paese, ha presentato al Teatro Franco Parenti il suo ultimo libro *La comparsa* (Einaudi, pp. 260, € 20), incalzato dalle domande di Wlodek Goldkorn, giornalista e intellettuale ebreo polacco, responsabile delle pagine culturali per *L'Espresso*. Così, Yehoshua ha raccontato la genesi e il plot del suo libro ma anche molte curiosità e temi ricorrenti nella sue opere. Nonostante l'età - 80 anni il prossimo 19 dicembre - l'autore de *Il signor Mani*, *Divorzio tardivo*, *Il lettore allo specchio* e *Il responsabile delle risorse umane* ha risposto con grinta e sense of humour. Che cosa racconta il nuovo romanzo che, come ha specificato Goldkorn «riassume tutti i lavori di Yehoshua»? «È il primo libro dove scelgo come protagonista una donna molto più giovane di me - ha rivelato Yehoshua -. Noga ha 41 anni, è una musicista che per lavoro si è trasferita in Olanda e suona l'arpa. Era sposata, ma come tanti giovani europei non ha voluto avere figli e per questo suo marito, Uriah, l'ha lasciata nonostante il loro amore». Con delicatezza e sensibilità psicologica, emerge il personaggio. «Noga, che in ebraico significa Venere, è tornata in Israele per tre mesi, per accudire sua madre, dopo la morte del padre, in attesa che venga ricoverata in una casa di cura. Non sa cosa fare e ha tanto tempo libero,

di ROBERTO ZADIK



La comparsa, di A. B. Yehoshua, Einaudi. Una giovane musicista a Gerusalemme: le difficili relazioni con i genitori e il rifiuto di volere figli

così decide di recitare in qualche film nel ruolo di comparsa e questo dà il titolo al libro». Che è una riflessione su tanti temi, dall'identità, alla musica, alla famiglia e ai sentimenti, fino al rapporto di Yehoshua con Israele e con la sua Gerusalemme, descritti con la sua maniacale attenzione per dettagli e parole. «Sono sposato con una psicanalista ed è come se fossi in analisi tutto il giorno», dice Yehoshua, come a giustificare l'attenzione agli aspetti psicologici che inserisce nelle sue opere. Noga è una ragazza legatissima ai genitori che però quasi la rifiutano, troppo legati tra loro per pensare a lei. Per tutta la vita cerca il rapporto con la madre, che recupererà solo dopo la morte del padre. «Un libro tutto al femminile. E poiché la protagonista è una donna ho voluto trattarla con delicatezza e non con la ruvidità con cui ci si parla fra uomini». Goldkorn ha ribadito che nei libri di Yehoshua «nulla è casuale, dai nomi dei protagonisti ai legami con la Bibbia e con Gerusalemme».

Anche se non ha voluto parlare di politica, lo scrittore si è soffermato sulla sua città, amatissima e al tempo stesso criticata, Gerusalemme. Goldkorn ha evidenziato, inoltre che, a differenza di Amos Oz - «che sembra uno scrittore russo» - e di David Grossman - «che sembra polacco», Yehoshua «è il più 'locale', il più israeliano dei tre». «Mi sento molto radicato alla mia città, i miei antenati emigrarono in Palestina nel 19esimo secolo, prima che nascesse Theodor Herzl e mio padre ha scritto 12 libri su questa meravigliosa città. Sono nato nello stesso quartiere di Amos Oz, dove vivevano in armonia religiosi, ortodossi e laici. Ora non è più così e c'è una netta separazione, sia fra laici e ortodossi, sia fra israeliani e arabi», spiega Yehoshua. Una specie di "confessione" sulla propria città. «Gerusalemme rappresenta un problema nel processo di pace, anche se praticamente nel passato non c'erano quasi arabi presenti in questa città (fino a tutto l'Ottocento la popolazione era in maggioranza ebraica, dettaglio, questo, che nessuno ama ricordare, ndr). Poi dopo il 1967 abbiamo detto di voler unificare Gerusalemme, sognando una grande città per tutte le fedi e da lì sono cominciati i problemi». Yehoshua ha poi parlato del rapporto simbiotico e strettissimo con i protagonisti dei suoi libri «che non sono solo pupazzi da trasportare da una parte all'altra delle pagine», e dell'importanza della scelta dei nomi e delle parole. Come ha concluso Wlodek Goldkorn «Yehoshua pensa molto allo stile, al suono e alla musicalità dei termini, trama e parole vanno di pari passo nella sua narrativa».

EL VALAN
È PIÙ DI COMPAGNIA AEREA. È ISRAELE

EL AL illuminerà il vostro viaggio in Israele

Felice Chanukkà

EL AL Israel Airlines Ltd
00187 Roma - Via Barberini 67 - Prenotazioni 06.42020310
20122 Milano - Via P. da Cannobio 8 - Prenotazioni 02.72000212

www.elal.com

Il riscatto, nonostante tutto

di ESTER MOSCATI

Benjamin Lerner è l'eroe disincantato e indomito di un romanzo che mette il lettore sull'orlo di un abisso di abiezione. Senza perdere la forza della speranza



Israel J. Singer, *La fuga di Benjamin Lerner*, traduzione di Marina Morpurgo, Bollati Boringhieri Editore, Collana «Varianti», pp. 243, euro 16,00

Una umanità scalcinata e sofferente, resa abietta dalla miseria e dalla sofferenza, è il quadro vivente che accompagna le peregrinazioni del protagonista del libro *La fuga di Benjamin Lerner*, di Israel Joshua Singer, autore riscoperto da Adelphi cui anche Bollati Boringhieri ha dedicato ottime edizioni, per la coinvolgente traduzione di Marina Morpurgo. Il tempo è quello della prima guerra mondiale, il luogo quelle terre di confine tra Polonia e Russia in cui gli eserciti del Kaiser e dello Zar si contendono ponti, rovine, militari e popoli. Benjamin Lerner, soldato disertore, nipote negletto di un bizzoso ex ricco travolto dall'esproprio della sua tenuta alla quale sogna di tornare, si avventura tra le campagne e i boschi, tra la città di Varsavia, dove conosce anarchici e intellettuali, e i villaggi dove si ammazza di fatica al fianco di polacchi, russi, ebrei, sotto il giogo dei tedeschi invasori. Benjamin è in cerca, sempre, di qualcosa che alimenti e fortifichi lo spirito proletario e rivoluzionario. Per scontrarsi, sempre, con l'ama-

rissima verità delle meschine sorti tutt'altro che progressive, con le piccole gerarchie capaci solo di angariare i più deboli, gli ingenui, i sognatori, gli uomini di fede. Ma anche gli umili sono, a loro volta, troppo presi dalla fatica di vivere per vedere al di là della zuppa quotidiana, per scaldarsi alla fiamma della solidarietà.

E anche i "forti", quelli che hanno una morale che trascende il quotidiano, quelli capaci di una visione e di muovere la storia e il potere a proprio piacimento, alla fine si dimostreranno più attaccati all'ideologia che alla missione di soccorrere le anime prese sotto la loro protezione.

Chi non si smentisce mai, chi persegue con coerenza i valori dell'amore, del lavoro e della dedizione agli ultimi (anche quando sono ben lungi dal meritargli, e ripagano con cinismo e indifferenza il bene ricevuto) è una donna, Gitta, il più limpido personaggio del romanzo, la cugina innamorata di Benjamin fin da bambina. Riamata? Forse. Ma la Rivoluzione di Ottobre, le scorribande nel Palazzo d'Inverno, lo attirano di più.

Un caso letterario: l'opera prima di Sarit Yshai-Levi. Una saga piena di pathos, quattro donne che attraversano un secolo di storia d'Israele



La più bella del reame

di MARINA GERSONY

«Dopo che hanno cacciato gli ebrei da Toledo, il capofamiglia, señor Abraham, con i genitori, i fratelli e le sorelle, ha percorso tutta la strada dal porto di Toledo fino al porto di Salonico, e lì si è imbarcato su una nave che l'ha portato dritto al porto di Giaffa». Inizia così la storia della famiglia Hermosa che

nonna Rosa racconta alla giovane Gabriela; un'epopea che l'anziana ripercorre in quel suo ebraico maccheronico, intercalato da termini giudaico-spagnoli che conquistano l'adorata nipote, *mi alma, bonika, querida...* Nonna Rosa racconta di come il señor Abraham abbia viaggiato giorno e notte fino a Gerusalemme, sognando di baciare le pietre del Muro del Pianto. Lì sarebbe stato accolto da ebrei spagnoli,

sefarditi come lui, e una nuova vita sarebbe iniziata. *Miss Jerusalem*, romanzo di esordio della giornalista Sarit Yshai-Levi, oltre a essere la saga di quattro generazioni di donne, è anche un secolo di storia d'Israele, tra cambiamenti, conflitti e tradizioni. (Traduzione di Ofra Bannet e Raffaella Scardi; Sonzogno; pp. 496; € 19,00). Accolto da un enorme successo di critica e pubblico in Israele, *Miss Jerusalem* ha venduto oltre 200mila copie, è in via di pubblicazione in diversi Paesi e ha un'opzione per un film.

Markada è la matriarca, donna forte e inacidita che nonostante le delusioni - il marito non l'ha mai davvero amata -, riesce a ritagliarsi un ruolo di moglie e di madre formalmente irreprensibile; una

donna algida specializzata nel *livianos*, cerimonia utile a scacciare le paure della gente. Grazie al suo carattere combattivo si è guadagnata il rispetto del marito, familiari e vicini. Sono i tempi in cui le madri dello sposo contano più della moglie e una madre può imporre al figlio di posare il piede su quello della sposa prima di spaccare il bicchiere «così da garantire che in casa vostra sarai tu il señor, il padrone di casa,



il re». La sposa in questo caso è Rosa, ragazza insipida e di umili origini che Markada sceglie come consorte per suo figlio, ottimo partito «che merita di essere servito e riverito». E poi ci sono le tre figlie di Rosa, tra cui la bellissima Luna, la Miss Jerusalem più corteggiata della città che dà titolo al libro.



■ Pensiero ebraico / L'opera di Rav Israel Meir Kagan

Contro la maldicenza

Il *Sefer Chafètz Chayim* tratta le regole della maldicenza ed è un classico della letteratura rabbinica. Rav Alfonso Arbib scrive: «La nostra generazione gode (nei paesi democratici) di una grandissima libertà di parola. C'è un grande bisogno di capire quali sono i suoi limiti».

Rav Kagan, *Sefer Chafètz Chayim*, trad. Donato Grosser, Morashà, pp. 146.



■ Saggi / Una guida alle certificazioni alimentari

Le diversità convergenti

Kasher, halal, produzione biologica... che cosa caratterizza queste etichette? Questa guida illustra le certificazioni agro-alimentari, inserendole nei rispettivi scenari di appartenenza e descrivendo le discipline che le hanno prodotte, il processo di certificazione, le autorità di riferimento.

Elena Toselli, *Le diversità convergenti*, Franco Angeli, pp. 248, € 32,00.

■ Narrativa / Una favola filosofica

La morale dei facoceri pensanti

Può un facocero insegnare a vivere, a rispettare il prossimo e ad amare? La lezione di Ghonta e della sua famiglia dimostra che sì, è possibile. Ma occorre che gli Ukti, gli uomini, siano disposti ad ascoltare, ad accettare il contatto della mente, a capire. E l'autore, Clemente Fargion, ci convince. Una scrittura scorrevole, trama avvincente, personaggi ben disegnati, accompagnano il lettore lungo questa avventura, la prima di una saga di cinque libri, e che vi appassionerà. (In vendita alla Libreria Claudiana, Milano).

Clemente Fargion, *Ghonta e il segreto dell'acqua che scorre*, Salomone Belforte, pp. 185, € 20,00.

■ Racconti / Una città perduta e struggente

Gente di Trieste, anime smarrite sul confine

La città di Saba e Svevo, i suoi diversi luoghi e il suo essere "luogo" in sé, è la scena su cui si dipanano i *Racconti triestini* di Giorgio Pressburger, scritti e lasciati decantare per dieci anni, come a voler saggiare il loro valore nel tempo. Il "racconto" è un genere letterario caro all'autore fin dai tempi di *Storie dell'ottavo distretto*, scritto assieme al fratello gemello Nicola. Lì era la natia Budapest a fungere da quinta; l'ottavo distretto, scri-



vevano, costituiva "un monumento nel suo insieme". E su Trieste, Pressburger dice oggi, in modo analogo, che "è essa stessa un monumento alla discreta, pigra, stravolta, dolente e gioiosa umanità". La cifra della discrezione, che caratterizza i personaggi, si esprime nelle parole misurate, in italiano, triestino, sloveno. Cioè nella lingua "di confine", capace sempre di emozionare. (E. M.)

Giorgio Pressburger, *Racconti triestini*, Marsilio Editore, pp. 144, euro 16,50

[Top Ten Claudiana]

I dieci libri più venduti in novembre alla libreria Claudiana, via Francesco Sforza 12/a, tel. 02 76021518

1. Roberto Della Rocca, **Con lo sguardo alla luna: percorsi di pensiero ebraico**, Giuntina, € 15,00
2. Amos Oz/Fabia Oz-Salzman, **Gli ebrei e le parole: alle radici dell'identità ebraica**, Feltrinelli, € 9,50
3. Anderlini Gianpaolo, **I cibi nella Bibbia e nella tradizione ebraica**, Wingsbert House, € 14,00
4. Israel J. Singer, **Di un mondo che non c'è più**, Bollati Boringhieri, € 11,00
5. Martin Buber, **La parola che viene detta**, PFTS University Press, € 15,00
6. Giovanni Brizzi, **70 D.C.: la conquista di Gerusalemme**, Laterza, € 24,00
7. Raphael Luzon, **Tramonto libico: storia di un ebreo arabo**, Giuntina, € 12,00
8. Joseph Roth/Stefan Zweig, **L'amicizia è la vera patria**, Castelvecchi, € 12,00
9. Judith Katzir, **Carissima Anna; un amore impossibile**, Atmosphere, € 16,00
10. Edmond Jabes, **Il libro delle interrogazioni**, Bompiani, € 60,00



Tel Aviv, questo pazzo, coloratissimo fashion show

Ricerca e nuovi materiali. Innovazione ed eclettismo, tecnologia e voglia di sperimentare. Il **made in Israel** sfila sull'Hayarkon. Da Sharon Tal a Alon Livne alle bizzarrie degli studenti del prestigioso Shenkar College... Ecco chi sono i NUOVI VOLTI del **fashion system sabra**

di NAOMI STERN



Se è vero che la moda riflette la vivacità e il grado di benessere della società in cui si sviluppa, allora le prospettive per Israele dovrebbero essere eccellenti. Ed è quello che emerge non solo dopo le sfilate dell'ultima Fashion Week di Tel Aviv 2015, alla sua terza edizione nell'ottobre scorso, ma soprattutto dopo aver intervistato stilisti, artisti, fashion blogger, addetti ai lavori della galassia fashion d'Israele. Fantasia e gusto, nomi vecchi e nuovi. I più seguiti? Il brand storico *Maskit*, creato anni fa da Ruth Dayan, moglie di Moshe, ed ora in gran polvero,

letteralmente resuscitato dal talento di Sharon Tal (assistente di Alexander McQueen), che ha proposto una collezione strepitosa dai tessuti leggeri e setosi. E poi Shai Shalom, che ha puntato invece sul colore e sui tessuti poveri per esprimere il concetto di slow-fashion; ancora, gli studenti della Shenkar Academy che hanno osato, con capi multicolore, grandi lettere ebraiche applicate, trame futuriste e sneakers ai piedi. La nomenclatura modaiola è lunga e va da Idan Cohen a Liron Itzhakov, da Sagit Naor a Galit Reismann, da Yaron Minkowski a Dorit Bar Or, a Ronen Chen, Sasson Kedem, Dorin Frankfurt, Comme Il Faut, Alembika... Ma, al di là dalle passerelle e all'ombra dei flash dei fo-

tografi, si nasconde molto altro. Un nuovo fashion system emergente, i cui nomi sono quelli di stilisti, fotografi, blogger come Ilana Efrati, Alon Livne, Bracha Benhaim, Tamar Branitzky, brand MeDusa, Joseph Haver, Ella Manor, Korin Avraham. Nomi che non ci dicono (ancora) nulla, ma di cui sentiremo presto parlare. Semplicità, comodità, coerenza con canoni di rispetto per la natura, sembrano essere le principali linee guida del made in Israel di oggi.

Non mancano certo le contaminazioni; tuttavia, in Israele sono la forza della natura, del clima e della società con le sue problematiche intestine e le differenze culturali - e soprattutto la vitalità di Tel Aviv, diventata ormai la New York del Mediterraneo -, a farla da padrone e a ripercuotersi sul mood e stile dell'emergente scena israeliana. Sulle passerelle della Gindi Fashion Week di Tel Aviv sfila un settore in pieno boom creativo ed economico, capace di creare oggi linee e capi pronti per essere esportati nel mondo, il sogno di ogni buyer a caccia di novità. Ecco chi sono i protagonisti del new fashion system israeliano.

Alon Livne

Ha vestito Beyoncé, Lady Gaga, Nina Garcia. Naomi Campbell lo adora. Alon Livne è oggi tra i più brillanti,

Semplicità, eco-fibre, coerenza con i canoni di rispetto per la natura



creativi ed esplosivi nomi della scena stilistica made in Israel. Con i suoi 60 mila seguaci su Instagram, lo si può considerare uno dei nuovi big del fashion system made in Israel. La sua è la storia di uno stilista israeliano che alla Fashion week di New York fa il botto con i suoi fiabeschi e spettacolari abiti da sposa. Dopo un apprendistato da Alexander McQueen a Londra e da Roberto Cavalli a Firenze (aveva 21 anni), Alon stupisce il pubblico vincendo il fashion show *Proyekt Maslul*, la versione israeliana di *Project Runway*. A una settimana dalla vittoria, Alon apre il suo primo free-standing shop nel cuore di Tel Aviv, in Dizengoff Street. Lì inizia a realizzare a mano abiti ambiziosi e di un'eleganza speciale. Così, lancia sulle scene internazionali la sua collezione di abiti da sposa "Alon Livne White" che, dal 2013, sfila a New York. «Sento molto la mancanza di Israele. Vivo in Usa da qualche anno ma la mia famiglia è tutta laggiù, insieme a una parte del mio cuore. Ci torno appena posso».

Ilana Efrati

Il tema della natura declinato in forme e motivi arborei o acquatici. La nuvolosità del cielo e la punteggiatura astratta di un prato in fiore. Il gusto per i colori della terra. Ilana Efrati da 10 anni si considera un ponte tra Tel Aviv e l'Umbria, i suoi due luoghi di elezione. «L'incipit di ogni mia pro-

duzione artistica consiste nel capire il luogo. Sono 30 anni che lavoro a Tel Aviv ed è la sua vitalità ad influenzarmi. Cerco di adeguarmi alla luce e al clima locale, che è molto particolare rispetto a quello dei paesi europei o americani, che sono oggi i maggiori *influencer* nel campo della moda. Cerco anche di osservare lo street style, il modo di essere e vestire delle persone. Un approccio totalmente differente rispetto a Milano, Parigi o Mosca. Uso materiali adatti a un clima come quello israeliano: il lino e il cotone, da sempre usati nel Mediterraneo, fibre naturali perfette. Non sempre i capi che arrivano in Israele, da Milano o New York, sono adatti al clima torrido delle nostre città; per questo motivo lavoro controcorrente rispetto alle mode occidentali. Il mio lavoro è meno commerciale. Israele è una società giovane, le serve del tempo per costruire una propria identità nel campo del design e della moda». Come nasce la scelta dell'Italia e

dell'Umbria? «Dal mio bisogno di stare in mezzo alla natura. Attorno alla mia casa c'è un grande bosco e quando lo attraverso torno nella mia infanzia. Mi ricollego alla vita primigenia. Tutti abbiamo oggi l'esigenza di stare a contatto con la natura e io continuo a cercarla anche all'interno di grandi città come Tel Aviv». Durante la fashion week a Milano, Ilana Efrati ha presentato un nuovo progetto: moda e cultura attraverso il cashmere. «Spero di sviluppare una linea di maglie in cashmere umbro che si possa vendere anche a Tel Aviv. Il mio sogno? Presentare le mie creazioni a Milano, in uno spazio espositivo in cui si possano coniugare l'arte, la moda, la natura». Insomma, rigore, bon ton, minimal chic per una specie di Pupi Solari israeliana.

Joseph Haver

La montatura di occhiali elevata a opera d'arte. Originali, classici o eccentrici che siano, >



Nella pagina accanto: abito di Ilana Efrati. In alto, da sinistra: i brand Gindi, Liron Itzhakov, Maskit alla Tel Aviv Fashion Week 2015. Qui sopra: la stilista Galit Reismann; una foto scattata da Ella Manor; pochette gialla MeDusa.





A sinistra: uno scatto di Ella Manor; scialle Tamar Branitzky; occhiali Joseph Haver. In basso, giacca tecno stampata in 3D, opera di Danit Peleg.

> i suoi occhiali sono oggi, forse, tra i più trendy in circolazione. Joseph Haver produce montature geometriche e colorate ispirate a forme anni Quaranta, al Futurismo o agli anni Sessanta, tre periodi storici che sono il suo cavallo di battaglia. Il risultato sono collezioni che non passano inosservate, pronte a giocare con proporzioni e forme che inglobano eccentricità e minimalismo. Forme leggermente oversize, il largo profilo rotondo, le cornici quadrate o ottagonali non fanno perdere all'occhiale la leggerezza e la comodità. Ogni paio è studiato per dare attenzione alle caratteristiche anatomiche: gli occhiali sono infatti tagliati in modo da adattarsi perfettamente all'orecchio. «L'Italia ha una grande tradizione nella produzione di occhiali di ottima qualità e ha anche il miglior acetato, il Mazzucchelli, il principale materiale che utilizzo nelle mie montature di plastica. Produco tutti i miei occhiali in una piccola e storica fabbrica del sud Italia. Ho avuto la fortuna di esser stato contattato da loro dopo un articolo sulla mia boutique sull'*Eyestylist Magazine*. Sono alla ricerca della miglior qualità. È quindi logico che produca in Italia. Quando progetto le mie creazioni non scendo a compromessi. Credo che la moda in Israele sia solo all'inizio della

sua storia». La tavolozza dei colori del designer israeliano spazia dal nero, al bianco, al rosso e al grigio; una scelta di colori classici che enfatizzano la spettacolare montatura. Tra un cliente e l'altro, nel suo negozio a Tel Aviv, (59 Sderot Chen Street), Haver riflette sull'"israelianità" della sua vena creativa e conferma: mai potrebbe vivere altrove.

Tamar Branitzky

Laureata nel 2009 al prestigioso Shenkar College di Ramat Gan, Tamar Branitzky lavora oggi nel suo studio di Tel Aviv esplorando materiali e superfici di ogni tipo. Seta, cotone, lino, carta, cuoio e pelle vengono trattati con una serie di processi chimici che li rendono pezzi unici ed irripetibili. Il suo cavallo di battaglia sono delle meravigliose sciarpe coloratissime, dai disegni geometrici, naturalistici, che richiamano alla mente elementi pop ibridati con le avanguardie storiche o l'Art Nouveau, un incrocio tra un quadro di Klimt e di Andy Warhol, ma in salsa israeliana. «Credo che gli stilisti israeliani abbiano un linguaggio visuale unico e inimitabile. Lavoriamo tutti in un piccolo Paese che ogni giorno ci mette davanti a nuove sfide: l'alta tassazione sulla produzione, un flusso limitato di clienti e una folle percezione di guerra perenne che influenzano la nostra sensibilità e la sensazione di sicurezza personale. Per questi motivi, tutti noi lottiamo per mantenere, almeno nella moda, un clima divertente e disteso. Credo infatti che la caratteristica principale di tutti i designer israeliani sia un accanimento creativo e una motivazione inventiva e innovativa senza fine. Abbiamo un paese bellissimo che ci re-



gala ogni giorno ispirazioni diverse per le nostre creazioni, a partire dal deserto giallo e dalla foresta verde. Mi piace viaggiare all'interno di Israele e raccogliere ricordi che lascino una forte impronta sul presente: foglie, fiori, pietre che unisco nei miei collage che utilizzo poi per le mie stampe. Mi capita spesso di fotografare cime degli alberi, il cielo e la spiaggia dove corro ogni giorno. Il paesaggio di Israele è un'ispirazione senza fine per le mie sciarpe, stampe e disegni per tessuti d'interni. Anche vivere le problematiche di Israele può essere una grande fonte d'ispirazione. Durante la guerra di Gaza del 2014, ad esempio, ho creato la collezione di foulard "Textile Texture". È stato un periodo in cui, non potendo viaggiare, ho iniziato a lasciarmi ispirare dalla bellezza che avevo attorno a me. I jeans, il velluto e il pizzo sono diventati il mio paesaggio. Ho combinato il tutto con i miei disegni a pennarello e a matita per aggiungere un po' di umorismo alle mie sciarpe che sono state create tra le bombe e nei momenti di intervallo tra le frequentissime corse ai rifugi».

Brand MeDusa

Borse, zaini, portafogli e clutch dai colori forti, che lasciano il segno. La storia del brand MeDusa nasce nel 2009 dalla passione di due amiche designer, Gili Rozin Tamam e Adi Gal, che hanno cercato il modo per portare tessuti e materiali innovativi nell'industria degli accessori moda. E pare ci siano riuscite, almeno a giudicare dal successo. All'interno del loro sito



Da sinistra: una foto scattata da Ella Manor per Keren Shavit; un ensemble di Ilana Efrati; borsetta-clutch MeDusa.



(www.me-dusa.com), innumerevoli sono le immagini di star che indossano le creazioni MeDusa; l'ultima della lista? Jennifer Lopez, durante le audizioni di *American Idol*. La plastica industriale lavorata e quasi scolpita viene usata in ogni modello ed è il loro tratto distintivo. Gli accessori, quasi indistruttibili, sono un misto di forme vintage e texture moderna, rigorosamente cruelty-free ed eco-friendly. «Il tratto comune dei creativi israeliani è forse la magia che riusciamo a creare nel mix and match. In Israele le persone amano sentirsi comode: questa è l'unica connessione tra i diversi stili che si possono trovare passeggiando tra le strade di Tel Aviv. «È incredibile come, a seconda della zona della città in cui ci si trova, ma addirittura da una panchina all'altra, si possa trovare una differenza di stile che spazia dal "completamente fuori moda" alla somma eleganza di outfit molto chic! - ci racconta Gili Rozin -. Il mondo della moda in Israele è appena nato e negli ultimi cinque anni ci sono stati moltissimi cambiamenti. Questo ci regala una visione molto giovane dello stile, una particolare sensibilità in fatto di tendenze moda e un certo sperimentalismo o spirito di ricerca; e questo è meraviglioso. Penso che il Medio Oriente sia un'area di mondo molto complicata. Questo porta noi designer a pensare in maniera differente, *out of the box*, obbligandoci a cercare nuovi materiali e metodi di lavorazione. Tutto ciò ci spinge a essere più creativi rispetto ai designers del resto del mondo che hanno la >

Ella Manor, eclettica, sofisticata, glam

Artista, fotografa di moda per i grandi magazine internazionali, è tra i nomi emergenti della scena creativa israeliana

È uno dei grandi nomi emergenti della fotografia di moda. Artista concettuale super premiata, con mostre in Israele e nel mondo, servizi di moda e lifestyle per le più importanti riviste del mondo (da Harper's Bazaar a W...), quella di Ella Manor è una creatività a 360 gradi. Soprannominata la Lady Gaga della fotografia contemporanea per la versatilità e il trasformismo dello stile, studi al prestigioso Fashion Institute of Technology and the International Center of Photography di New York, il suo amore per la ricerca visiva le ha regalato una pioggia di premi internazionali.

«C'è un elemento peculiare nel processo creativo dei designers e artisti israeliani: l'eclettismo. Lo stato d'Israele ha una storia relativamente breve, inizia nel 1948. Gli israeliani avevano (e hanno ancora) radici e antenati in ogni angolo del pianeta. Da qui il nostro eclettismo visivo e concettuale, nei concept artistici e nell'uso dei materiali. Israele è una terra che mi ispira profondamente: qui sento le mie radici. C'è un'energia speciale; certo, si respirano i problemi quotidiani legati alle questioni politiche, lo stress generato dall'elevato costo della vita (soprattutto a Tel Aviv, dove oggi vivo), la tensione tra ebrei haredim, ortodossi, e chilonim, i laici. Israele è un paese piccolo, sacro per persone

di ogni parte del mondo e di diverse culture. Proprio per questo, quando lavoro qui, ho più stimoli e complessità da risolvere, sia dentro che fuori di me. Ho vissuto dieci anni a New York: lì è stato più semplice inventare e creare, ero indubbiamente più serena.

Di Israele amo la molteplicità di risorse naturali, pur essendo un paese piccolo: foreste, deserti, il Mar Morto, spiagge... tutto questo, oltre a una realtà urbana multiculturale e poliedrica è una continua fonte di ispirazione. Il mio lavoro non è di natura politica, io cerco di trovare la bellezza e l'armonia anche nei contrasti e negli aspetti più dolorosi della vita.

Una delle mie installazioni, "Ultra", è situata nell'azienda agricola del Park Hayarkon, nel cuore di Tel Aviv. "Ultra" è un impianto di verniciatura scultorea che fa parte del programma di esposizione per Hamidrasha Beit Berl. Ho versato il materiale direttamente sul terreno e intorno all'albero in un modo simile all'action painting. Il risultato finale è spettacolare: quando viene illuminato da una luce nera nel giorno o durante la notte, brilla nel buio».

Immagini:
www.ellamanor.com/2619849-ultra



> possibilità di avere facilmente, fin dai primi passi, i materiali e produzione già impostata. La ricerca di uno stile differente, la battaglia per una produzione congrua con il nostro pensiero, spingono molti di noi a cercare soluzioni non convenzionali». Le due giovani designer di MeDusa, insieme alle loro creazioni, sono presenti alla Fiera dell'Artigianato a Rho Fiera, Milano, nello stand di Israele, dal 5 al 13 dicembre.

Danit Peleg

I suoi modelli sono un prodigio di inventiva tecnologica applicata alla moda. Aprendo il suo sito (www.danitpeleg.com) sembra di entrare in un universo parallelo, futuristico-spaziale. Danit Peleg, 27 anni, laureata allo Shenkar College of Engineering and Design di Ramat Gan, crea vestiti interamente realizzati con l'utilizzo di stampanti



Dall'alto: Ella Manor scatta per il brand La Tante; abito da sposa, Alon Livne; Korin Avraham di Ya Salam; Idan Cohen e la sfilata di Yaron Minkowsky alla Tel Aviv fashion week.

3D. Per ogni outfit, racconta la stilista, ci sono volute come minimo 400 ore di stampa. «Credo che la tecnologia possa aiutare la democratizzazione della moda e possa dare ai designers più indipendenza all'interno del processo creativo».

Korin Avraham

Era il settembre 2011 quando Korin, una ragazza di Tel Aviv, decise di trasformare un hobby in una professione: aprì un blog, lo chiamò *Ya Salam*, e iniziò a lavorare con la determinazione che contraddistingue, nella blogosfera, quelle che ce

la fanno. Insomma, una Chiara Ferragni d'Israele. A quattro anni di distanza, Korin è stata definita la blogger numero uno di Israele dal *Calcalist*, un giornale di economia



di Gerusalemme. E oggi che quasi tutti si sono trasferiti a Tel Aviv, vivono la tensione positiva che intercorre tra lo stile tradizionale più diffuso fuori da Tel Aviv e lo stile più occidentale e moderno della city of lights». Radici, famiglia, cultura, odori: questo è Israele per Korin Avraham. «Fede e ambizione, la volontà di costruire

un paese luminoso e al tempo stesso di sopravvivere: sono queste le mie linee guida. Nel mio blog mi capita di leggere commenti sul fatto che le mie foto esprimano vita e passione: è l'ispirazione che mi dà Israele». Essere una blogger in Israele non è semplice, dice Korin: «Il mercato è piccolo e molti commercianti non vogliono condividere il loro marketing con quello israeliano. Anche la politica gioca la sua parte. L'anno scorso mi sono impegnata nella campagna contro il terrore da parte di Hamas e l'occupazione di Gaza. Ho perso molti followers, ma sono rimasta fedele alle mie idee».

«Quando partecipo ad eventi internazionali, fashion weeks o Festival del Cinema a Venezia o Cannes, mi vesto interamente con abiti e accessori made in Israel - aggiunge -. Adoro quello che fanno gli stilisti israeliani e ricevo sempre apprezzamenti. Mi impegno nel mettere in contatto i buyers internazionali con i designer israeliani: questo per me è più che un semplice lavoro, è quasi un dovere morale».

kikka Spouse
milano
Make your dream come true

Irene Gatto • General Manager & Stylist
Via Piero della Francesca, 38 • Milano • tel/fax+39.02.83437769
www.kikkaspose.com • info@kikkaspose.com

Fai dell'alimentazione la tua medicina e non fare della medicina la tua alimentazione (Maimonide)



Alimentazione

App, dieta e tecnologia, le virtù anti-diabete del vino rosso

Cinque app israeliane insegnano a nutrirsi senza rinunciare al **PALATO**

DI MARINA GERSONY

Volete sapere qual è l'indice glicemico del vostro cholent? Siete a corto di idee in fatto di menù vegano? Avete paura di capitolarvi davanti al tiramisù e mollare la dieta? Niente paura, una task force di cinque app israeliane sta correndo in vostro aiuto. Si tratta di *Fooducate*, creata da Hemi Weingarten, di *Go Vegan* di Yehuda Goldner e di *My Diet Coach* per smartphone, creata da Anat Levy per Apple Watch, (Anat faceva parte della nostra Comunità fino a pochi anni fa). *Fooducate* analizza gli alimenti mentre siete per esempio al supermercato grazie a un finder che scandisce il codice a barre stabilendo qualità e grado nutrizionale; *Go Vegan* visualizza piatti vegani e indica i

ristoranti; *My Diet Coach* insegna a nutrirsi bene e, schiacciando il "tasto di panico", a resistere in attesa che la fame svanisca. E che dire poi di *Nutrino*? Ideata da Jonathan Lipnik e Yaron Hadad, *Nutrino* raccoglie info sullo stato di salute e propone piatti ad hoc monitorando ogni progresso. Mentre, infine, fondata da Alin Cooperman, *MakeMyPlate* propone un elenco visivo di pasti bilanciati sulla base di linee guida nutrizionali.

Vino rosso contro diabete e colesterolo

Vino rosso: un bicchiere al giorno toglie il medico di turno. I medici lo ripetono da tempo (meglio a cena, comunque), lo leggiamo su riviste e siti web; insomma, sui benefici del vino pensavamo di sapere tutto. E invece no. L'ultimo studio, diretto dall'Università Ben-Gurion del Negev, in Israele, ha rilevato che un bicchiere di vino rosso ogni sera può

migliorare la salute cardiovascolare delle persone con diabete di tipo 2, aiutandole anche a gestire il colesterolo. Lo studio è stato effettuato su 224 pazienti con diabete, di età compresa tra 45 e 75 anni, che generalmente non bevono alcol. Ad alcuni di loro è stato chiesto di iniziare a bere moderatamente vino nell'ambito di una dieta mediterranea. Con risultati sorprendenti.

Datteri e melograno contro l'arteriosclerosi Buchi di memoria, neuroni in caduta libera, sinapsi rallentate, una vaga arteriosclerosi? Nel melograno la soluzione. Un alimento notoriamente miracoloso: una ricerca i cui risultati sono stati resi noti di recente ci racconta che un team di ricercatori del Technion, guidati dal professor Michael Aviram della Facoltà di Medicina e Rappaport Rambam Medical Center, ha scoperto che il melograno non possiede solo proprietà terapeutiche e antitumorali. Una seconda ricerca dello stesso team rileva che la combinazione di succo di melograno e datteri fornisce massima protezione contro l'arteriosclerosi (www.ats.org/news/pomegranate-date-cocktail-a-day-keeps-the-dr-away/). Ma per tornare ai nostri rimoni, è utile sapere che i semi, ripuliti dalla pellicina bianca, possiedono poche calorie (100 grammi circa 60 kcal), ideali per un'azione depurativa e drenante. Tuttavia è bene non esagerare: alcuni componenti del succo di melograno possono interagire con alcuni farmaci alterandone l'assorbimento. Un superfood pieno di flavonoidi e antiossidanti, che cura disturbi allo stomaco, menopausa e vampate, emorroidi, congiuntivite, osteoartrite, abbassa la pressione e il colesterolo, stimola il sistema immunitario, scongiura l'influenza.



Dimmi che batteri hai e ti dirò come dimagrire

Dieta e algoritmo

Batteri che vai, dieta che trovi. In altre parole, dimagrire o meno dipende dal nostro cosiddetto "profilo batterico". Di cosa si tratta? Guidati da due scienziati israeliani, Eran Segal e Eran Elinav, un gruppo di biologi sta indagando sul perché alcune persone reagiscano alle cosiddette diete sane e altre no. L'ipotesi è che i batteri, nel tratto intestinale, possano variare da persona a persona e che ciascuno di noi digerisca il cibo in modo diverso. La ricerca suggerisce un algoritmo informatico che potrebbe prevedere il modo in cui i corpi di ciascuno risponderanno a determinati alimenti, creando un piano alimentare su misura secondo il proprio profilo batterico. La ricerca è ancora in corso.



Schiene diritte

Vibrazioni contro il mal di schiena

Si chiama *UpRight*, è stato ideato da un team israeliano guidato da Oded Cohen (CEO) e consente di migliorare la postura e prevenire o alleviare il mal di schiena. È un dispositivo da applicare nella regione lombare mediante un adesivo ipoallergenico. Dei sensori ci avvertiranno così, grazie a delle vibrazioni, quando correggere la postura. Chi indossa *UpRight* per meno di un'ora al giorno, sostiene l'azienda, addestra muscoli e insegna a sedersi e a stare eretto in modo corretto dopo solo due o tre settimane. Un'app opzionale per Android genera un programma di allenamento personalizzato con tanto di feedback in tempo reale. <http://www.uprightpose.com>

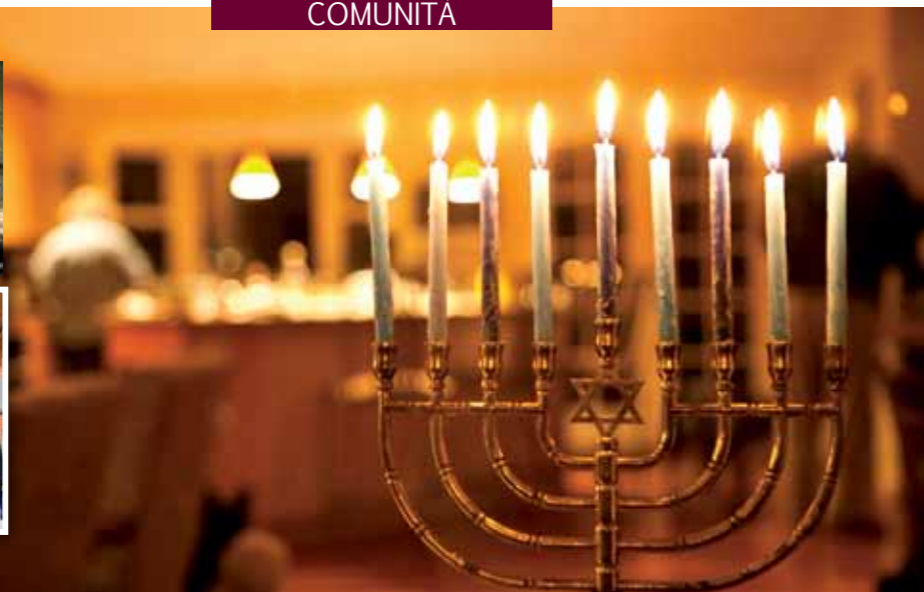


Cardiopatie Da Israele, ricerca e nuove soluzioni pacemaker

Un cuore forte fai da te con elettrodi e FASCI DI LUCE

Che Israele abbia un primato d'avanguardia in fatto di ricerca medica, totalizzando il maggior numero di lavori e scoperte scientifiche, è risaputo. A cominciare dallo studio di patologie cardiache, una ricerca in pole position grazie alla messa a punto di strumenti innovativi, per migliorare la qualità della vita in pazienti a rischio di arresto cardiaco. Uno fra tutti è il *CardioFit*, della *BioControl Medical*, un dispositivo di monitoraggio molto semplice che può essere utilizzato comodamente da casa. Se infatti i ripetuti ricoveri del paziente possono essere fonte di ulteriore stress, starsene in casa propria aiuta a diminuire i rischi di affaticamento cardiaco, e a maggior ragione se possediamo uno strumento adatto a portata di mano. «Si tratta di un pacemaker impiantabile che, attraverso elettrodi posizionati in prossimità del nervo vago a livello cervicale, invia stimoli che ne innalzano l'attività e controbilanciano l'iperattività simpatica che è dominante nei pazienti con scompenso cardiaco - osserva il dottor Andrea Finzi, cardiologo -. Questo sistema di terapia "fisiologica" si è già dimostrato un interessante progresso, in aggiunta a quella farmacologica e a quella con pacemaker "risincronizzatori", per offrire prospettive di maggior sopravvivenza e migliore qualità di vita ai pazienti con scompenso cardiaco avanzato, soprattutto se non candidabili a trapianto». In breve, con questo dispositivo simile a un lettore MP3 sarà possibile prevenire la possibilità di un attacco cardiaco stando a casa propria, riducendo l'ospedalizzazione. *CardioFit* ha già ricevuto il marchio europeo CE, ma sono in corso ulteriori studi. Sempre in tema di cuore, i *Light Beams*, letteralmente fasci di luce, potrebbero, secondo dei ricercatori del Technion di Haifa, sostituire il pacemaker. «La ricerca riguarda l'applicazione sperimentale in campo cardiologico della optogenetica, biotecnologia già da tempo applicata negli studi sul tessuto nervoso, che consiste nella modificazione dell'espressione di geni sensibili all'azione della luce mediante l'irradiazione delle cellule con fasci di luce di colore e pulsazione diversa. Esperimenti condotti dal Technion hanno dimostrato che l'applicazione della optogenetica a livello cardiaco nel ratto ha ottenuto la normalizzazione del ritmo e il miglioramento della funzione meccanica del cuore. Si tratta di un avvio promettente che vedrà ricadute di utilità clinica nei prossimi anni, e che dimostra l'importanza di applicare procedure sperimentali in organi e apparati differenti da quelli sui quali sono state fatte le prime esperienze».





Luci, sevivon, suvganiot e molto altro...

Chanukkà, quando è giusto battersi per restare *ciò che si è*

Forti e orgogliosi come alberi di cedro? O sottomessi e cedevoli come giunchi? Gli ebrei nel corso della storia sono stati l'uno e l'altro. Dipende dalla posta in gioco

di RAV ALFONSO ARBIB

Chanukkà è l'unica ricorrenza ebraica in cui si festeggia una vittoria in guerra, la vittoria dei Maccabei sui Greci, la vittoria dei pochi sui molti. In realtà non è esattamente così, la tradizione ebraica mette l'accento soprattutto su un altro aspetto della festa: l'accensione dei lumi che ricorda il miracolo dell'olio. E anche il giorno in cui si festeggia Chanukkà non è il giorno della vittoria ma quello successivo, il giorno della tranquillità e della pace. Rimane però vero che la lotta dei Maccabei contro la dominazione greca è un elemento caratteristico di questa festa. Questo aspetto caratteristico rappresenta un'eccezione nella storia ebraica, la contrapposizione armata contro i nemici e i persecutori solo raramente si è verificata nella nostra storia. Non sempre il risultato è stato vittorioso. Si pensi per

esempio alla rivolta di Bar Kokhbà contro la dominazione romana. In molte altre occasioni gli ebrei hanno convissuto con grande difficoltà con nemici e persecutori aspettando che passasse la tempesta. La chiave per capire questo atteggiamento è in un Midràsh che sostiene che "migliore è la maledizione di Achìà Hashiloni della benedizione di Bil'àm". Il mago profeta Bil'àm paragonò il popolo ebraico a un cedro. Achìà Hashiloni lo paragonò a un giunco. Il cedro è un albero forte, possente, che può resistere a quasi tutti i venti. C'è però un vento particolarmente potente che è in grado di sradicare il cedro. Il giunco è molto debole, si piega a ogni vento ma, una volta che il vento è passato, ritorna su ma non viene mai sradicato. Paradossalmente la debolezza del giunco è la sua forza. Nella loro storia gli ebrei sono stati spesso giunchi che si piegavano a ogni vento senza però essere mai sradicati. A Chanukkà invece si sceglie la via

opposta: si combatte e si vince, ma si corre il rischio di essere sradicati. Che cosa porta a fare una scelta piuttosto che un'altra? Una possibile risposta a questa domanda la troviamo in un altro Midràsh. Il Midràsh narra di Rabbi Chaninà ben Teradion che, quando i romani vietarono di studiare Torà, andava in giro con un Sefer Torà in mano, radunava gruppi di ebrei e insegnava pubblicamente Torà. Nel passo talmudico che racconta la storia di Rabbi Chaninà si dice anche che il suo comportamento viene criticato da uno dei grandi Maestri dell'epoca, Rabbi Yosè ben Kismà. Rabbi Chaninà non si limita a studiare e a insegnare Torà, non ubbidendo alla legge romana - questo del resto lo fanno molti altri - ma assume un atteggiamento di sfida, riunisce le persone sulla pubblica piazza e lo fa tenendo tra le braccia un Sefer Torà per fugare ogni dubbio su quali siano le sue intenzioni. È giusto comportarsi così? È giusto

Da sinistra: la grande Chanukkià in piazza San Carlo; il sindaco di Milano Giuliano Pisapia, Roberto Jarach, vicepresidente Ucei e Rav Alfonso Arbib.

sfidare i nemici? Non c'è una risposta unica e definitiva a questa domanda. Il problema in realtà è qual è la posta in gioco. La sfida per la sfida per dimostrare la propria forza non è un elemento caratterizzante della tradizione ebraica. Gli ebrei, nei lunghi anni dell'esilio hanno perseguito essenzialmente l'obiettivo di rimanere vivi e di rimanere se stessi, di mantenere viva la propria identità ebraica facendo ogni sforzo per continuare a vivere una vita ebraica. Per ottenere questo sono stati spesso disposti anche a piegarsi come giunchi.

In questi giorni, dopo che un ebreo è stato accoltellato a Milano perché riconoscibile come tale da una kippà in testa, si è parlato molto nei giornali della kippà come segno di sfida. In realtà la kippà rappresenta altro, rappresenta l'adesione alla tradizione ebraica, non è una sfida ma la volontà di rimanere se stessi, di mantenere la propria identità.

Anche per Rabbi Chaninà ben Teradion la posta in gioco è la stessa, però lui ritiene che per raggiungerla sia necessario la sfida, ritiene insufficiente limitarsi a studiare Torà di nascosto. Questo avrebbe salvato l'identità ebraica di piccoli gruppi di eletti, ma ci sarebbe stato il rischio di perdere una gran parte degli altri.

È lo stesso problema di Chanukkà: senza la sfida, senza la contrapposizione a nemici e persecutori c'era il rischio di perdere buona parte del popolo ebraico. Per evitare questo si è scelto, dopo lunga riflessione, di combattere. La sfida di Chanukkà si conclude con una grande vittoria. Quella di Rabbi Chaninà ben Teradion, almeno apparentemente, con una sconfitta. Rabbi Chaninà viene catturato dai romani, avvolto nel Sefer Torà e bruciato vivo. È uno dei tanti martiri della storia ebraica. In quel momento però a una domanda dei suoi allievi risponde che vede una pergamena che brucia e lettere della Torà che volano. Le lettere che volano, la Torà che rimane nonostante tutto rappresentano la vittoria ideale di Rabbi Chaninà, del popolo ebraico. ■

Nissim e Palmira

Gariwo: difendere la bellezza ricordando il custode di Palmira

di JONATHAN MISRACHI

Khaled Al Asaad, l'archeologo siriano custode del sito archeologico di Palmira prima della barbara esecuzione dei miliziani dell'Isis, è stato onorato a Milano grazie all'iniziativa di Gariwo e del Giardino dei Giusti, il 18 novembre. Nel corso della mattinata, è stato piantato un albero a lui dedicato a Monte Stella, mentre nel pomeriggio il Piccolo Teatro di via Rovello ha ospitato il convegno "Khaled Al Asaad - Il custode di Palmira", moderato da Antonio Ferrari, editorialista del *Corriere Della Sera*, con i saluti istituzionali del Sindaco Giuliano Pisapia: «Ricordare Khaled significa saper distinguere chi lotta per l'umanità e chi contro: questo grande uomo ha dedicato la propria vita a salvaguardare i valori della civiltà e della cultura ed è giusto che proprio Milano lo ricordi, una città che ha conosciuto sofferenze, terrore ma anche resistenza, liberazione e tramite la cultura è riuscita a risorgere». Il primo relatore, Gabriele Nissim, presidente di Gariwo, ha raccontato come Khaled sia rimasto solo alla fine della propria vita, come tanti altri eroi nella storia, ma nonostante questo ha lasciato tracce importanti per il bene dell'umanità: «Khaled decise di rimanere a Palmira fino alla fine, nonostante gli si fosse presentata la possibilità di scappare; perché? Perché nonostante oggi si

parli di una "sconfitta", quest'uomo aveva una grande fiducia nell'umanità e nonostante le torture e la brutale fine, ha continuato a essere "uomo" fino alla fine dei suoi giorni. Ciò che i carnefici vogliono produrre sono panico, sospetto e divisione

ma noi dobbiamo essere uniti e non cadere nel loro tranello, ci vogliono disumanizzare ma non accetteremo mai di farlo. Abbiamo costruito il Giardino dei Giusti con lo scopo di trasmettere valori di memoria viva ai giovani. Ogni essere umano, nel suo piccolo, può sempre agire ed ergersi nei confronti del male». Paolo Matthiae, archeologo ed esperto di Palmira, proponendo (e promettendo) la ricostruzione del sito archeologico «perché la storia insegna che la cultura è il fondamento della nuova pace» ha raccontato che Khaled, in una recente intervista "quasi profetica" fece un appello: l'importanza della cultura come fondamento di pace fra i popoli. «Devono nascere forze speciali per garantire la protezione dei beni culturali».

Luciano Fontana, direttore del *Corriere Della Sera*, ha voluto trovare un collegamento con i recenti fatti di Parigi: «L'angoscia deriva dal fatto che per la prima volta il terrorismo colpisce obiettivi civili senza ragioni simboliche: ristoranti, stadio, teatro... Paradossalmente gli episodi di *Charlie Hebdo* e dell'*Hyper Kasher* ne avevano. Khaled per quarant'anni aveva curato il suo lavoro cercando di mettere in salvo il patrimonio archeologico della città. Era un eroe normale, simbolo di una reazione che oggi deve diventare globale». Maria Teresa Grassi, archeologa, ha illustrato le immagini del celebre



sito archeologico, mentre la storica Eva Cantarella ha proposto un collegamento fra Khaled e Valeria Solesin, la ragazza veneziana morta nell'attacco al locale Bataclan di Parigi, vittime sacrificali entrambi dell'integralismo islamista.

Parlano Ilan Boni e Margherita Sacerdoti

Giovani: nuove strategie per creare occasioni di incontro

di ESTER MOSCATI

La situazione economica della Comunità è grave e riduce le possibilità di investire sulle attività giovanili, che restano tuttavia prioritarie per la Comunità. Che cosa può fare quindi l'Assessorato ai Giovani? Quali sono le strategie per sostenere e incentivare la partecipazione dei giovani alla vita della Comunità? Ne parliamo con Ilan Boni e Margherita Sacerdoti, assessore e vice-assessore ai Giovani. «Con un budget pari a zero, stiamo cercando di trasformare questo handicap in una risorsa, in uno stimolo per produrre nuove idee. Per esempio, coinvolgere e responsabilizzare i movimenti giovanili nella collaborazione tra loro e nel fund raising per finanziare le loro attività. Collaborando e conoscendosi reciprocamente si abbattono gli steccati e si capisce che non si è poi così diversi. Bisogna partire dai giovani per costruire una Comunità più coesa domani - dice Ilan Boni-. I ragazzi lavorano insieme su ciò che li unisce. Bené Akiva e Hashomer Hat-zair hanno partecipato attivamente agli eventi della Tenda di Abramo e hanno collaborato per la serata di presentazione del film di Ruggero Gabbai, prodotto da Elliot Malki *Starting over again*, sulla storia degli ebrei egiziani. Grazie alla disponibilità di Malki, al cinema Orfeo, dove è stato proiettato il film, è stato



Movimenti giovanili, Ugei, incontri, idee e progetti. E un appello: serve il sostegno di benefattori privati

possibile raccogliere delle offerte per i giovani della Comunità, raccolta che ha portato un utile di 5.000 euro, certo molto di più di quello che la Comunità avrebbe potuto destinare come contributo per i movimenti. Esplorare nuove forme di finanziamento è quindi produttivo. Mi vedo ogni settimana con gli shlichim dei movimenti, che sono diventati amici, per programmare le attività in un clima di grande collaborazione». *Quali sono le iniziative in cantiere da parte dell'Assessorato Giovani?* «Stiamo organizzando Shabbaton itineranti, nelle case di persone che gentilmente ci ospitano. Permettono a 10/15 giovani ogni volta di passare un bello Shabbat insieme e di conoscersi. Stiamo organizzando poi, ogni due settimane, degli shiurim con Rav Della Rocca, in case private, ogni volta ospiti di persone diverse. Si è formato un bel gruppo di una ventina di persone che seguono con costanza le lezioni. Poi collaboriamo

con l'Ugei, diffondendo le comunicazioni dei loro eventi e portando quindi i ragazzi di Milano anche nelle varie Comunità italiane dove si svolgono gli incontri». *La fascia di età prima dei 18 anni, tra movimenti giovanili e Scuola, è quella in cui è più facile coinvolgere i ragazzi e tenerli vicini alla Comunità. Dopo i 18 anni, che cosa può fare l'Assessorato ai Giovani?* «Oltre agli shiurim di Rav Della Rocca, che con il marchio RavRock@Night e il passa-parola autogestito sui social network stanno avendo successo, per il nuovo anno stiamo organizzando tornei di backgammon e anche di tennis, perché penso che lo sport sia uno dei principali veicoli di aggregazione, tra persone diverse, che magari su altri terreni hanno poco in comune. Poi ho sempre il sogno, come avevo detto in campagna elettorale, di riaprire un Centro Sociale, com'era il Maurizio Levi. Io ci sono cresciuto ed era bellissimo,



Da sinistra: i giovani della Comunità; una serata RavRock@Night. Sotto: Ilan Boni e Margherita Sacerdoti.



molto importante perché era un luogo di tutti, dove poteva essere organizzato di tutto. Non c'era differenza tra shomer, Bené Akiva, religiosi o non religiosi. Tutti si sentivano a casa lì e credo che oggi manchi molto. Per il momento su questo, a zero budget, non possiamo lavorare; ma appena sarà possibile, sono ancora convinto che uno spazio comune sia fondamentale». «Secondo me - dice invece Margherita Sacerdoti -, avendone la possibilità sarebbe più interessante muoversi negli spazi più attraenti della Città, invitare personaggi... ma oggi questo non è comunque alla nostra portata. Quello che è importante ed efficace

è usare i social network, soprattutto Facebook, che ci consente oggi di raggiungere target mirati. Abbiamo fatto un grosso lavoro sulla mailing list, per aggiornarla ed ampliarla. Così invitiamo i giovani agli eventi e comunichiamo; ma Facebook ci consente anche, attraverso i gruppi selezionati per interesse, di coinvolgere i giovani in modo più mirato, per attività specifiche. Come Comunità vogliamo poi assumerci un compito di supporto, sostegno e stimolo; facilitare le attività promosse dai movimenti giovanili e da altri gruppi che hanno le capacità e i contatti per farlo al meglio, come l'Ugei. Non ci poniamo in concor-

renza, quindi, ma in appoggio logistico e quando possibile finanziario di chi, anche per età o attività (per esempio nell'ambiente universitario) ha l'opportunità di coinvolgere i giovani ebrei in spazi non istituzionali. Ci associamo per coinvolgere più giovani possibile. Il lavoro da fare è tanto, anche per pensare a strategie mirate a raggiungere i giovani ebrei "lontani", magari attraverso la cultura in senso più ampio o network professionali. Importante però è anche poter contare su finanziamenti. Se, come si dice sempre, i giovani sono il futuro della Comunità, sarebbe bello che qualche donatore pensasse di sostenere le attività giovanili». ☺

Dr. Aron
Erbe & nutrizione

L'erboristeria Vegana!
Responsabile: Dott. Franco Aron Fiorentini

Milano, Via delle Forze Armate 105
Tel 02 36706494 - info@draron.eu - www.draron.eu

Reparto Casher - Chiuso di Shabbat e festività ebraiche

Un Bollettino più ricco: economia, benessere...

Nuova grafica e rubriche, per un Magazine più di servizio

Il Consigliere delegato alla Comunicazione
Daniele Misrachi spiega le ragioni del restyling



«Sono passati sette anni dall'ultimo restyling grafico e con i tempi sempre più accelerati con cui si usurano i modelli grafici e visuali non potevamo più aspettare. Così, da fruitore e attento lettore del Bollettino (e sempre in attesa di riceverlo), sono passato dall'altra parte della barricata. Ho trovato un team affiatato e competente. Già dalle prime riunioni abbiamo condiviso linee strategiche e obiettivi. Ne è scaturito questo restyling grafico firmato dal talento di Dalia Sciana, da anni fotografa e graphic designer. Ma ci sono anche nuovi contenuti. Il risultato? Più varietà e qualità, più servizio, un nuovo logo, una grafica più up to date». Così spiega Daniele Misrachi, Consigliere delegato alla Comunicazione, e sottolinea come la parola Magazine sia stata introdotta nel logo

senza che sia abbandonato lo storico nome della testata. «Abbiamo riformulato il brand in termini di logo senza abbandonare la vecchia testata e utilizzando la parola Magazine per rendere il Bollettino più moderno, agile e interessante in termini di appeal pubblicitario. Ma attenzione: questa non è un'operazione di puro make up - continua Misrachi - Siamo, per importanza, la seconda Comunità ebraica italiana e questo Consiglio vuole offrire ai suoi iscritti un primo segno tangibile del proprio operato. Quanto ai contenuti, abbiamo inserito tre nuove sezioni, per eventuali sponsor che avranno così modo di potersi legare al nostro Magazine in termini di sinergia e comunicazione dei propri prodotti e servizi. C'è una nuova sezione dedicata a finan-

za e risparmio, gestione del denaro, news sul mondo assicurativo, bancario, economico, con un occhio a Israele». Ancora, c'è una seconda sezione, dedicata al benessere, alla ricerca medica e farmacologica, alle novità in fatto di stili di vita salutistici e alimentari. La terza infine, rivolta all'Associazione ebraica, uno spazio istituzionale per quegli enti che chiedono visibilità e spazi per comunicare. Sezioni che lavorano su due target, l'inserzionista e il lettore. «Non dimentichiamoci che abbiamo 20 mila lettori mensili e che il Bol-

lettino, per la sua lunga storia, resterà ancora a lungo il media principale, il core business in termini di raccolta pubblicitaria, del nostro sistema media. Il cartaceo non può fare a meno del web, Mosaico e Newsletter, e viceversa. E poiché anche il web muta e si aggiorna in modo vorticoso, stiamo già ragionando anche sulla rivisitazione del sito Mosaico. Anche la Newsletter,

in termini di appeal pubblicitario, è uno strumento straordinario: se fossi un'azienda non perderei l'occasione di raggiungere il mio target 52 volte l'anno, senza contare poi tutte le Newsletter speciali. Quale occasione migliore per raggiungere di default il mondo ebraico milanese e più di quattro mila contatti? Dal numero di gennaio 2016 infine, il Bollettino Magazine avrà una doppia pagina che si chiamerà Insider dedicata, a rotazione, alle Associazioni ebraiche, che avranno così modo di raccontare progetti, iniziative, novità, obiettivi. Anche il sito Mosaico ospiterà le Associazioni ebraiche, grazie a una directory che le includa tutte, anche le più piccole. Il lettore potrà quindi godere, sul nostro sito, di un servizio a 360 gradi».



Giunta e Consiglio / Tempo di Bilanci

Besso e Hasbani: «Tutte le novità, in Assemblea»



I co-presidenti
Raffaele Besso
e Milo Hasbani
anticipano i temi
della riunione
aperta a tutti
gli iscritti

C'è un cauto ottimismo nelle espressioni di Raffaele Besso e Milo Hasbani, che anticipano al Bollettino i temi della prossima Assemblea degli iscritti, che si terrà il 17 dicembre a Scuola, Aula Magna Benatoff. «Sì, perché stiamo lavorando molto e in un clima consiliare di proficua collaborazione e serenità - dicono - e i risultati piano piano si vedono»

Il Bilancio consuntivo 2014 e il pre-consuntivo 2015 sono infatti migliorati rispetto al 2013 e questo fa ben sperare. «Siamo impegnati su più fronti, dal contenimento dei costi all'incremento delle entrate. I provvedimenti in atto hanno generato un miglioramento della gestione ordinaria e produrranno un ancora più significativo miglioramento nel prossimo futuro.

In agenda, la rinegoziazione a medio termine del debito con le banche, che consentirà un risparmio sugli interessi passivi i quali, speriamo entro gennaio, ri-

GIOVEDÌ 17 DICEMBRE

I Presidenti Raffaele Besso e Milo Hasbani convocano la

ASSEMBLEA DEGLI ISCRITTI

ai sensi dello Statuto art 6 comma 1c

il giorno 17 dicembre 2015

alle ore 20.45 in via Sally Mayer 6
presso l'Aula Magna A. Benatoff

con il seguente ordine del giorno:

1. Relazione dei Presidenti
2. Bilancio consuntivo 2014
3. Bilancio pre-consuntivo 2015
4. Bilancio preventivo 2016
5. Dismissione immobili
6. Varie ed eventuali

sulteranno più che dimezzati». Durante l'Assemblea, nella relazione introduttiva, sarà fatto il punto sui primi otto mesi di lavoro del Consiglio. «Tramite un appello agli iscritti e i contatti personali condotti da noi e dalla vicepresidente Antonella Musatti - dicono ancora Besso e Hasbani - stiamo cercando di portare nelle casse della Comunità tutti i crediti ancora in sospeso, i contributi e le rette. In più, sono arrivate alcune donazioni importanti».

Sul fronte giudiziario, Sergio Lainati, condannato in primo grado, ha presentato appello. I tempi si allungano ma non dovrebbero esserci sorprese. «Ma siamo molto ottimisti sul risultato», conclude Raffaele Besso.

Perché capirsi è
importante.
Oggi più che mai.



Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità, operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.



Studio Interpreti di Silvia Hassan Srl
Tel +3902 48018252 - Fax +3902 70030969
Skype skypestudiointerpreti
E-mail info@studiointerpreti.it

Investimenti Immobiliari
DEL MARE
INTERMEDIAZIONI
INVESTIMENTI
GESTIONE

Via San Vito n. 26 - Milano - Tel. 02 84176103
investimentidelmare.com
società immobiliare associata a F.I.A.I.A. Italia

di ROBERTO ZADIK

Le società italiana ed europea stanno diventando sempre più multiculturali e conoscere e rispettarsi non è più solo un valore ma una necessità, specialmente per chi come medici, infermieri e operatori sanitari, lavora a stretto contatto con pazienti di varie religioni e etnie. Valorizzare i punti in comune fra ebraismo, cristianesimo, islam e altre fedi religiose è fondamentale. Ed è sempre più urgente promuovere empatia e rispetto delle reciproche differenze fra dottori, paramedici e pazienti. Con questo nobile intento è nato il ciclo di seminari "Insieme per prenderci cura" che si terrà fino al 12 maggio 2016 presso l'Aula Magna della Clinica Mangiagalli, sostenuto da varie importanti istituzioni, dal Governo alla Regione Lombardia.

L'iniziativa promossa dall'Ame, Associazione Medica Ebraica, dalla Coreis, comunità religiosa Islamica, dalla Biblioteca Ambrosiana, dalla Fondazione Ca'Granda e dal Collegio Ispavi (Infermieri professionali assistenti sanitari e vigilatrici per l'infanzia), con il contributo della Fondazione Cariplo è stata presentata il 9 ottobre alla Biblioteca Ambrosiana. Relatori della seduta sono stati il presidente dell'Ame, Giorgio Mortara, il Prefetto della Biblioteca Ambrosiana Monsignor Franco Buzzi, il Vice Prefetto Mons. Pier Francesco Fumagalli, che ha moderato l'incontro, Chiara Ferrero, Presidente dell'Isa, Accademia di Studi Interreligiosi, Giovanni Muttillio (Ipsavi) (ordine infermieri), la professoressa De Natale, Docente all'Università Cattolica, Alberto Scanni, Consigliere dell'Ordine dei Medici e Primario Emerito di Oncologia. Durante l'incontro sono intervenuti con diverse domande ospiti in sala come il Presidente della Coreis, lo Shaikh Abd al Wahid Pallavicini e la docente

Sopra: medici arabi ed ebrei lavorano insieme negli ospedali israeliani.



INSIEME PER PRENDERCI CURA, I NUOVI SEMINARI

Il valore della *salute*, oltre ogni *differenza religiosa*

universitaria Ombretta Fumagalli Carulli professoressa di Diritto Ecclesiastico all'Università Cattolica di Milano.

I relatori dell'incontro hanno sottolineato l'importanza della cura dei pazienti senza nessun tipo di stereotipo e di discriminazione, la centralità della solidarietà e il sostegno che l'iniziativa sta incontrando presso le alte cariche istituzionali. A questo proposito, Chiara Ferrero ha letto i messaggi del direttore della Caritas Ambrosiana don Roberto Davanzo e di Renato Balduzzi, membro del Consiglio Superiore della Magistratura ed ex Ministro della Sanità che ha sottolineato la differenza fra curare e "prenderci cura che significa farsi carico delle malattie e delle sofferenze del malato in tutta la sua persona che crede, spera e soffre".

Soddisfatto il presidente dell'Ame Mortara che ha espresso il suo entusiasmo per questo progetto sottolineando che "al centro del nostro programma poniamo l'attenzione sulla persona umana con la sua dignità, integrità fisica, morale e spirituale mettendoci al servizio dei sofferenti". Nel suo discorso egli ha evidenziato i molteplici significati delle parole presenti in titolo "Insieme per prenderci cura". "La parola insieme - ha spiegato Mortara - si riferisce sia a tutti gli operatori della sanità uni-

Medici e pazienti da tutto il mondo: il rispetto per le *diversità* anche in corsia

ti per prendersi cura del malato, sia alle tre religioni abramitiche che si riconoscono nella Bibbia e che hanno come punto di partenza il presupposto che l'uomo è fatto a immagine e somiglianza di Dio, e intendono collaborare assieme. Per questo è nata l'idea di realizzare un corso per sensibilizzare, informare e formare gli operatori sanitari a prendersi cura personalmente dei malati, nel rispetto delle loro credenze religiose. È necessario individuare e discutere le problematiche che coinvolgono le diverse figure professionali nello svolgimento del loro lavoro".

I prossimi appuntamenti:

Tematiche di fine vita: deontologia, giurisprudenza e religioni a confronto (14 gennaio 2016); Le religioni di fronte ai progressi scientifici e alle procedure tecnologiche (11 febbraio 2016); Le religioni di fronte alle nuove possibilità diagnostico-terapeutiche assistenziali (17 marzo 2016); Modalità di rispetto e osservanza delle diverse pratiche religiose nelle realtà ospedaliere (14 aprile 2016); Insieme per prenderci cura: sintesi seminariale, esperienze e best practice (12 maggio 2016).



Nathan Graff: ho ricevuto una nuova vita in regalo

Alla manifestazione, Comunità e autorità hanno dato prova di *coesione e fermezza*. Le parole della vittima

Nathan Graff deve indubbiamente la sua salvezza alla prestanza fisica e all'intervento divino, dice lui, nonché di un coraggioso studente israeliano che, vista la scena, è subito intervenuto. Dopo la grande paura, «la vita continua come sempre - dice Raffaele Besso - e ci auguriamo che questo sia un caso isolato. Agli ebrei milanesi dico di stare tranquilli, perché come sempre faremo tutto il necessario per garantire la vostra sicurezza». Il vicepresidente Milo Hasbani ha partecipato ad un incontro in Prefettura, alla presenza del Sindaco Giuliano Pisapia e dei vertici delle Forze dell'ordine della città. «Ci hanno offerto la loro completa disponibilità e rafforzeranno le misure di sorveglianza. Ci hanno assicurato che anche dal Ministero degli Interni hanno avuto disposizioni di accordarci il massimo sostegno».

Ma veniamo a lui, Nathan Graff, che siamo andati a trovare a casa sua. La moglie lo chiama "il nostro eroe".

Come sta oggi?

Non ha ancora le forze per uscire a lungo - afferma la moglie -. Si sta riprendendo, le conseguenze morali ed emotive spunteranno più tardi. Ora è circondato dal calore della famiglia e della Comunità, che ci sta trasmettendo un amore incredibile: sapevo che la Comunità di Milano era speciale ma non pensavo fino a questo punto...

Graff, cosa ricorda di quel momento? Tornavo dal lavoro, sono sceso dal taxi in via San Gimignano 10. Quando mi sono girato ho visto un uomo

che correva verso di me, non pensavo volesse attaccarmi: ha iniziato dal volto, ferendomi dal labbro fino all'orecchio. È stato un minuto e mezzo di terrore. C'era gente in strada e sui balconi, ma aveva paura ad intervenire, così molti hanno iniziato ad urlare per far scappare l'aggressore".

Miracolosamente nessuna delle coltellate ha raggiunto organi vitali. Sento di aver ricevuto una nuova vita in regalo - , continua Graff. - "Ed io mio marito di nuovo", dice la moglie.

Si sa qualcosa sull'attentatore?

La Digos sta lavorando non-stop, lo troveranno. Non sappiamo se sia arabo o meno, certo è un antisemita.

Cosa pensa della manifestazione "con la kippà" organizzata dalla Comunità?

Sono molto fiero e contento, è stato un gesto caloroso. Abbiamo percepito solidarietà da parte di tutti, ebrei e no, dai dottori dell'ospedale fino ai vicini di casa. Riceviamo un supporto costante da parte di tutti, ogni giorno siamo invasi da amici... e giornalisti.

Come crede debbano comportarsi gli ebrei, considerato il clima difficile?

Bisogna abbassare un po' il profilo. Fare attenzione alle nostre anime è una mizvā: è necessario proteggersi. Non per questo cambierò il mio modo di essere, continuerò ad andare in giro come ho sempre fatto, senza nascondere la mia ebraicità. (Davide Foa)

Al fine di garantirgli una tranquilla convalescenza è stata aperta una sottoscrizione in favore di Nathan Graf: 1. Direttamente allo spaccio della Comunità, 2. Nei negozi Denzel, Eretz, Kosher Paradise, Mykafè, Re Salomone, Tuv Taam. 3. Ufficio Rabbino - via Della Guastalla



★ Analisi

rapide e professionali per l'identificazione e la classificazione di diamanti, gemme di colore, perle e gioielli, anche in 4/8 ore lavorative. Valutazioni di gioielli privati ed eredità.

★ Corsi

creati su misura per rispondere alle diverse esigenze aziendali. Corso diamante, corso gemme di colore, design del gioiello e marketing sono solo alcuni esempi delle proposte formative GECI.

Porta questo coupon in GECI entro il 31/12/2015

Riceverai uno sconto del 10% su un servizio di analisi del Laboratorio!



GECI - Gemological Education & Certification Institute
Via delle Asole, 2 - 20123 Milano
Tel: +39 02 84980022
Mail: info@geci-web.com
Web: www.geci-web.com

Il film di Malki e Gabbai: raccolti fondi per scuola e giovani

Grande successo di pubblico per il documentario sugli ebrei egiziani

Una sala gremita, 800 spettatori confluirono al cinema Orfeo di Milano per la premiera di *Starting Over - Una storia di ebrei egiziani*, il docu-film prodotto da Elliot Malki e diretto da Ruggero Gabbai che ha raccolto le testimonianze di un folto gruppo di persone che, lasciato l'Egitto e uscito senza nulla in tasca, seppero ricostruirsi una vita di successi worldwide. Una storia di resilienza e volontà di riscatto, tiene a sottolineare Malki durante il dibattito (c'erano Ruggero Gabbai, Daniel Fishman, la giornalista Daniela Hamai): storie che sarebbero finite fatalmente nello sgabuzzino della Storia se qualcuno non avesse pensato a raccoglierle e filmarle. Dalla dolce vita all'esilio, da un'epoca d'oro alla fuga. «Sono felice che queste voci non vadano perdute, che gli ebrei del mondo possano conoscere cosa è successo agli ebrei egiziani tra il 1948 e il 1956, vicende dolorose raccontate dalla viva voce dei protagonisti e di chi le ha vissute sulla propria pelle», spiega Malki. E non nasconde la sua soddisfazione, anche in merito al ricavato di cinque mila euro (era a offerta libera), che andrà interamente devoluto ai movimenti giovanili e



per la scuola della nostra Comunità. Alto gradimento e tanti attestati di stima per Malki e Gabbai. «Leggerezza e incisività della narrazione, che fa rivivere emozioni e ricordi, in continui feed back di parole molto evocative. Rinnovato il genere dell'intervista con un nuovo percorso», scrive Pierpaolo Saporito, vice Presidente del Consiglio Internazionale Cinema e Tv dell'Unesco. «Ho amato ogni minuto di questo film, ho riso e ho pianto, e ora vorrei rivederlo. Grazie Elliot e Ruggero per questa meravigliosa idea!», ha scritto Zouzi Douek. E Antonella R., scrive: «Un documento storico che merita di essere proiettato nelle scuole e in sedi pubbliche. Nessuno conosce queste vicende, cosa voglia dire lasciare tutto e partire così senza niente!»



INTELLIGENT INVESTING

For more information: www.qcmfunds.com
Email: glevy@qcmfunds.com

In breve

Una donazione per la Scuola dalla classe '79

La classe di nascita dei ragazzi del 1979 ha effettuato una generosa donazione alla Scuola dedicata al sostegno del viaggio annuale ad Auschwitz. È loro desiderio che l'iniziativa diventi "virale" e che le classi 1945-1998 seguano il loro esempio! La Scuola e la Comunità ebraica ringraziano perché il dono e la sua destinazione testimoniano un segno del legame e della solidarietà con la scuola e con tutti i suoi allievi, classe dopo classe, generazione dopo generazione. Quale risultato migliore?



Scuole della Comunità Ebraica

ברוכים הבאים לגן שלנו!

La nostra Scuola dell'Infanzia è...

- accompagnare il bambino nello sviluppo della sua **identità ebraica** e vivere nella quotidianità i valori della cultura d'appartenenza;
- accogliere il bambino come **soggetto attivo, competente** e costruttore delle proprie conoscenze;
- favorire l'**autonomia, la socializzazione** e l'**apprendimento** in contesti sereni e stimolanti;
- un **team educativo abilitato e qualificato**;
- una giornata educativa scandita da **routines, momenti di gioco e laboratori** multidisciplinari;
- costruire percorsi educativi che rispettino l'**individualità** dei bambini e **progetti di sostegno** per bambini con bisogni speciali;
- progetti con insegnanti specialiste: **ebraico ed ebraismo, inglese** a partire dai tre anni, **psicomotricità e musica**;
- spazi interni curati e ben strutturati, un **computer in ogni aula, una palestra, una biblioteca** e un **ampio giardino** attrezzato;
- uno **sportello d'ascolto psicologico, una logopedista** e una **sala medica** a sostegno delle famiglie e dei loro bambini;
- mensa interna e servizio di sorveglianza rabbinica per la **Kasherut**;
- servizio di **pre e post scuola, servizio pulman e Day Camp estivo**.



Vieni a trovarci!
open day

GIOVEDÌ 17 DICEMBRE 2015 - 5 TEVET 5776 - ORE 8.30

Auletta Biblioteca, via Sally Mayer 4/6 - Milano

INFORMAZIONI: IRIT MAZAR, TEL. 02 483110-236 - IRIT.MAZAR@COM-EBRAICAMILANO.IT

ORARI SEGRETERIA: DA LUNEDÌ A GIOVEDÌ 8.00-9.30 E 15.30-16.30; VENERDÌ 8.00-9.30

ק"ק במילאנו -
Comunità Ebraica di Milano

PROGETTO
קשר Keshher.

הרבנות
הראשית
דק"ק מילאנו
Rabbinato
Centrale
Milano

IN COLLABORAZIONE CON
I PARNASSIM DEL TEMPIO DI VIA GUASTALLA
SABATO 12 DICEMBRE 2015 - ORE 9.30
Sinagoga di via della Guastalla 19

SHABBATON DI Chanukà

h 9.30 Tefillà

h 12.30 Pranzo e lezioni; attività educative per i bambini

h 16.00 Minchà e Seudà Shelishit

h 17.30 Avdalà e accensione della Chanukkia

durante la quale si esibirà il coro Mizmorim diretto dal Maestro Crovi

con rav Alfonso Arbib e rav Roberto Della Rocca



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA BOCCIA, CELL. 339 4836414 - PAOLA.HAZANBOCCIA@GMAIL.COM

Foto: Ester Elmaleh



Ornella Vanoni e Idan Raichel



Susanna Sciaky, Edith Ovadia,
Lia Hassan e Esther Mor



Susanna Sciaky con giovani Adeine



Milo e Joyce Hasbani



Sandra e Rav Alfonso Arbib con R. Besso

Magica serata all'Auditorium

**Adeissima:
tutti stregati
da Idan Raichel**

Un successo. Non si può definire altrimenti l'esito della serata dell'Adeissima Berta

Sinai, che si è svolta il 27 ottobre all'Auditorium di Milano. Ospite d'eccezione Idan Raichel, il musicista israeliano ideatore di un progetto musicale, *The Idan Raichel Project*, mirato a costruire ponti fra culture diverse. Nonostante l'artista si fosse già esibito l'11 settembre scorso nell'ambito del MiTo, la serata ha fatto il tutto esaurito, in nome non solo della buona musica, ma soprattutto dei valori dell'Adei, che in Italia contribuisce ai diversi progetti Wizo. «L'associazione è sempre in prima fila nel sostegno a chi ha meno e a chi ha problemi di grave disagio - ha spiegato Susanna Sciaky, Presidente dell'Adei di Milano, durante il suo intervento all'Adeissima -. Quest'anno ha lanciato il progetto "Giving the children the best start in life", rivolto a bambini con difficoltà familiari - figli di immigrati, famiglie con problemi di violenza...-, a cui viene offerta un'istruzione e un supporto di personale specializzato in modo che possano ricostruirsi una vita». La serata si è svolta all'insegna della grande musica e della simpatia di Idan Raichel, che ha reso onore all'Adei regalando in anteprima tre nuovissimi brani - *Ma'agalim* (Cerchi), *Le'Chakot* (Aspettare), *Ba'Yeshimon* (Nel deserto) - e con un duetto improvvisato (ma già collaudato) con Ornella Vanoni, presente in sala insieme a un'altra big della musica italiana, Caterina Caselli. Durante il suo discorso, Susanna Sciaky ha premiato alcune delle consigliere più "anziane" e ringraziato poi sia le junior "new entry" che la senior Edith Ovadia, figura storica del consiglio milanese. «È stata una serata unica, al di là delle nostre aspettative, che premia l'intenso lavoro svolto e la forte motivazione che ci spinge. In particolare, sono molto orgogliosa del nuovo Consiglio, eletto a giugno, composto da molte giovani reclute, che hanno fatto un ottimo lavoro con affetto e rispetto nei miei confronti, e che sono certa daranno una svolta alle attività dell'associazione».



Podreider, Vigevani, Supino



Dvora Ancona con il figlio



Caterina Caselli con amici

L'omaggio a Palazzo Marino

Ricordando Itzhak Rabin, vent'anni dopo

di DAVIDE FOA
e ROBERTO ZADIK

Sorrideva raramente, non si faceva fotografare con in braccio i bambini, non amava stringere mani; insomma, non si può certo dire che Rabin impersonasse la figura del classico politicante. "Era un uomo raro e sobrio", così lo definisce il giornalista Stefano Jesurum, in occasione di una serata che, a vent'anni dalla morte, ha voluto celebrare Itzhak Rabin, l'uomo che più di ogni altro si avvicinò a quel traguardo di pace, oggi semplicemente un miraggio.

Una maratona oratoria, organizzata da "Sinistra per Israele", tenutasi mercoledì 4 novembre nella splendida cornice della Sala Alessi di Palazzo Marino; intellettuali, musicisti, giornalisti, politici, storici e non solo, tutti impegnati a ricordare Rabin e la drammaticità del suo assassinio, un evento tragico che ancora oggi "ha lasciato ferite aperte", sottolinea Jesurum, presentatore e conduttore dell'evento. Ma quest'anno il ricordo di Rabin non si limiterà ad una conferenza; infatti, come annuncia il consigliere comunale Ruggero Gabbai, è già arrivata in Comune una petizione allo scopo di intitolargli un luogo pubblico della città di Milano, già gemellata con Tel Aviv. Gabbai condivide inoltre con il pubblico il ricordo del momento in cui seppella la morte di Rabin; "stavo filmando uno dei miei primi documentari, mi trovavo ad Auschwitz: apprendere quella notizia in quel luogo mi dava l'idea che la storia non andasse avanti."

Tesi di canzoni, parole dello stesso Rabin o della figlia Dalia, ogni "ma-

ratoneta" sceglie di ricordare il primo ministro come meglio crede.

C'è spazio anche per le belle esibizioni di Miriam Camerini e Manuel Buda, due artisti che regalano al pubblico un giusto intervallo tra i tanti discorsi. Il primo brano si intitola "Mi ha Ish" (chi è l'uomo per la libertà?), un testo tratto dai Salmi. Seguono gli interventi dei due presidenti della Comunità ebraica di Milano, Milo Hasbani e Raffaele Besso, che citano rispettivamente un discorso di Peres e le ultime parole di Rabin; è quindi il turno dell'avvocato Luciano Belli Paci che condivide con il pubblico la "Lettera ai fratelli" di Herbert Pagani, scritta a Parigi nel 1988 e per molti aspetti utile per comprendere la politica pacificatoria di Rabin. Israele, per la sua sopravvivenza, deve essere capace di compiere uno sforzo unico nella Storia: trattare con chi vuole la sua distruzione.

La parola passa ai ragazzi dell'Hashomer Hatzair: "ricordare Rabin significa ricordare che si può creare un mondo diverso, che nonostante i sacrifici è giusto continuare a lottare per cambiare il mondo". Hanno ricordato "l'importanza di combattere

Organizzata da Sinistra per Israele, la maratona oratoria per lo Statista ucciso dai nemici della pace

l'odio e l'estremismo che vent'anni fa hanno ucciso Itzhak Rabin". Due ragazzi del movimento giovanile hanno raccontato l'esperienza del loro schaliach israeliano Yachal che "la sera dell'omicidio di Rabin rimase sconvolto per la sua uccisione; quell'evento cambiò per sempre la sua vita. Rabin è un esempio per tutti noi e ancora oggi ci dà la forza per lottare per un mondo migliore".

Lo storico David Bidussa onora il ricordo di Rabin leggendo una lettera scritta da Giacomo Ulivi, giovane partigiano di 19 anni, poco prima della sua cattura e uccisione avvenuta nel novembre del 1944. Bidussa, prima di leggere la lettera, si sofferma su un particolare fondamentale, ovvero la differenza tra chi combatte per la libertà, come Giacomo e Rabin, e chi invece sogna di diventare un martire. "Il martire è attratto dal culto di sé, dalla potenza distruttiva del proprio corpo su quello degli altri; il resistente invece è un combattente per la libertà, ama la propria vita e quella

Nella pagina accanto: alcuni momenti della serata; un ritratto di Rabin e la storica stretta di mano con Arafat (1993).

degli altri".

Durante la serata, è stato proiettato nella Sala Alessi di Palazzo Marino il trailer dell'attesissimo film, "The last days" del provocatorio e stimolante Amos Gitai.

A introdurre la pellicola, dedicata non solo al personaggio di Rabin ma anche e soprattutto al clima di odio e di ostilità verso di lui che si era creato poco prima dell'omicidio, commesso dall'estremista Yigal Amir, il giornalista Gabriele Eschenazi che ha evidenziato come il film descriva il contesto circostante più che la biografia o il carattere dell'uomo politico israeliano, soffermandosi sull'assassinio e sulle sue conseguenze e dando una fotografia precisa del contesto storico e politico successivo agli accordi di Oslo.

Ma qual era la personalità di Rabin e come lo ricordano coloro che l'hanno conosciuto? Molto toccante, fra le testimonianze, anche il brano di Amos Oz, letto da Stefano Jesurum, che descrive perfettamente il carattere complesso e forte di Rabin e il rapporto profondo e tempestoso di amicizia con l'acclamato scrittore israeliano. "Era un uomo riservatissimo, Rabin, che faticava a emanare calore umano, aveva un fare austero da scienziato, niente pacche sulla spalla o battute eccellenti, al massimo un mezzo sorriso, mai una sonora risata. Era un uomo facile da rispettare ma difficile da amare ma nonostante questo gli ho voluto molto bene". Nel suo ritratto umano e psicologico, Oz ha messo in luce come "la nostra amicizia, che era molto profonda, era piena di litigi e disaccordi e dietro il militare coraggioso, forte e ostinato si nascondeva un bambino timido che sapeva essere molto duro e pungente". Oz ha messo in luce l'interessante cambiamento di politica che sia Shimon Peres sia Itzhak Rabin fecero negli anni '80, nel loro atteggiamento verso i palestinesi. "Gradualmente Rabin cambiò atteggiamento, con un sottile processo emotivo e intellettuale e cominciò ad ascoltare entrambe le campane e a trattare con Arafat e l'OLP".



I due Presidenti incontrano il direttore del Corriere della Sera, Luciano Fontana

«Sono qui per dirvi che in questi tempi difficili, il Corriere vi è vicino e rinnova il suo storico sodalizio con il mondo ebraico milanese. Cercheremo di restituire, con sensibilità e tempismo, notizie ed eventi che coinvolgono la Comunità ebraica. Potete contattarci». Così si esprime il neo-direttore del Corriere della Sera, Luciano Fontana - succeduto a Ferruccio de Bortoli a primavera -, durante l'incontro durato più di un'ora con i due Presidenti della Comunità, Milo Hasbani e Raffaele Besso (presenti anche l'Assessore alla Cultura Davide Romano e il Direttore media Fiona Diwan). Un incontro che viene a rafforzare il legame trentennale tra la Comunità e il più importante quotidiano italiano, da sempre attento e partecipe nel restituire i fatti della realtà ebraica milanese. «Quello che ci lega al Corriere è da sempre un rapporto speciale», hanno detto i due Presidenti durante la visita. «Un quotidiano che sa cogliere con sensibilità le molteplici sfaccettature delle minoranze cittadine, ivi compresa quella ebraica con le sue problematiche: dai timori per il crescente antisemitismo alla minaccia terroristica sotto cui viviamo ogni giorno; dal dialogo interreligioso avviato con i vertici cattolici della città fin dai tempi del Cardinal Martini agli eventi legati al Giorno della Memoria; dai Festival di cultura ebraica fino alla cronaca spicciola».

Il giornalista Andrea Riscassi ha letto la lettera di un altro scrittore cult della letteratura israeliana: David Grossman. Scritta al Governo israeliano, nel 2006 dopo la perdita del figlio Uriel in guerra, il testo parla dell'importanza della pace e della pericolosità dei conflitti "che portano a un inutile spreco di vite di tanti giovani". Grossman ribadisce "la necessità e non solo la scelta della pace". Francesco "Franz" Mariotti, membro dell'associazione Sinistra per Israele ha letto il discorso pronunciato da Rabin, il 13 novembre 1993 a Wa-

shington: "Basta al sangue, alle lacrime e ai morti, bisogna aprire una nuova fase di dialogo e empatia con l'altro". Janiki Cingoli, presidente del Centro per la Pace in Medio Oriente ha ricordato come Yigal Amir con l'omicidio di Rabin abbia "instillato un senso di paura negli israeliani". Concludendo la maratona, Jesurum ha detto: "Questa è la tragedia di due popoli, uno scontro profondo di diritti e di rivendicazioni e per questo bisogna rinunciare a qualsiasi semplificazione. Sarebbe un vero omaggio alla figura di Itzhak Rabin".

4rehab

Fisioterapia & Osteopatia
Personal training
Nutrizione - Diete Kasher
Visite mediche specialistiche
Yoga e pilates
Shiatsu e agopuntura
Area relax

ATTIVITÀ e MEDICINA
per il BENESSERE

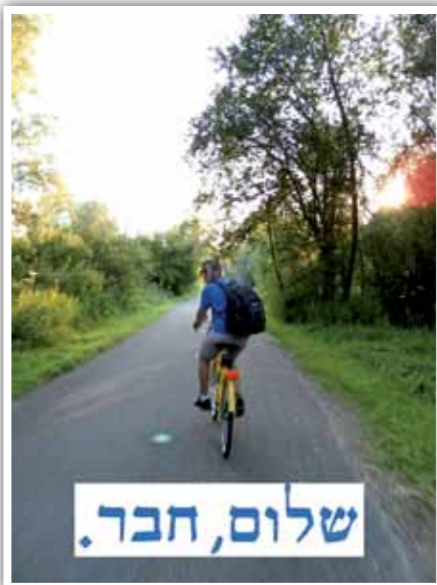
BUONO 10%

Porta questo coupon e riceverai un buono **SCONTO DEL 10%** su tutti i trattamenti offerti dal centro.

VI ASPETTIAMO!

seguici su Facebook
www.facebook.com/4rehab/

Viale San Gimignano, 6, 20146 Milano
Tel. +39 02 4129 9227
Email: info@4rehab.it
www.4rehab.it



La famiglia di Andrea Cabibbe ringrazia gli amici

«Vogliamo ringraziare tutti voi che ci siete stati vicini ognuno a suo modo. Un grande calore che ci ha permesso di lottare a testa alta per quasi cinque anni; Andrea ed io, il papà, ne parlavamo spesso. Abbiamo avuto il privilegio di sentirvi vicini e siete stati preziosissimi. Grazie a tutto il personale, medico e no, dei nostri due ospedali. Andrea ha potuto essere così forte anche perché ha sempre avuto a fianco la sorella e la nonna. Noi non dimenticheremo voi, forse voi non dimenticherete lui. Un abbraccio.

ANDREA PER IL REPARTO:
Chi vuole può fare una donazione e/o segnalare a favore dei due reparti in cui è stato curato: pediatria dell'Istituto dei Tumori e reparto oncologico ortopedico Gaetano Pini con un unico iban:
Associazione Bianca Garavaglia Onlus, Banca Prossima (Busto Arsizio)
IBAN: IT09 1033 5901 6001 0000 0127 165
Causale ANDREA PER I REPARTI
L'importo totale sarà diviso fra i due ospedali. Grazie.

City Angels e CEM

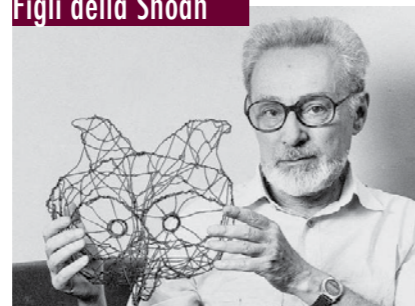
Emergenza profughi: continua la raccolta di solidarietà

È ripresa ai primi di novembre la raccolta di materiale per i profughi organizzata dalla Comunità Ebraica di Milano insieme a City Angels, già avvenuta nel giugno di quest'anno nel pieno dell'emergenza degli arrivi. Essendo ormai prossimi all'inverno, e il freddo è già arrivato, questa volta diventa importante dare a queste persone indumenti caldi. Per un lungo periodo, probabilmente fino alle vacanze invernali, gli iscritti alla Comunità potranno quindi portare: vestiti invernali (maglioni, cappelli, sciarpe, calze,...), biancheria intima,



prodotti per l'igiene personale in confezioni monodose (saponi, shampoo, spazzolini da denti, assorbenti,...), coperte, nonché cibo in scatola consumabile senza preparazione (scatole di tonno, mais, biscotti, ecc...). Il contenuto del cesto verrà raccolto quotidianamente dai City Angels, così da dare aiuto subito a chi ne ha bisogno.

Figli della Shoah



Le visioni fantastiche di Primo Levi

Nella letteratura ci sono scrittori che hanno saputo unire la passione per la cultura e i libri al sapere scientifico, rivelandosi sorprendentemente dotati in entrambe le direzioni. Talenti rari e multiformi, da Asimov, a Ray Bradbury, ad Albert Einstein fino al grande Primo Levi, uno dei più lucidi e incisivi testimoni della tragedia della Shoah, autore di capolavori assoluti del Novecento come "Se questo è un uomo". Ma nella sua

vasta produzione non si è limitato al ricordo dell'esperienza nei lager, bensì ha esplorato altri generi letterari, fra cui la fantascienza. Di questo si è parlato nella serata del 16 novembre al Memoriale "Fantascienza? Primo Levi, fra due avventure", una lezione organizzata dall'Associazione Figli della Shoah, introdotta da Fabio Levi, Direttore del Centro Internazionale di Studi "Primo Levi" e condotta da Francesco Cassata, storico della scienza, docente all'Università di Genova. Daniela Tedeschi, vicepresidente dell'Associazione Figli della Shoah ha introdotto i relatori. Fabio Levi ha sottolineato come Primo Levi sia stato un autore lucido e versatile "pieno di sorprese", mentre Francesco Cassata ha parlato diffusamente delle opere "Storie naturali" e "Vizio di Forma" e di come Levi concepiva la fantascienza e l'immaginazione: "una elaborazione della realtà, un prisma etico con cui riflettere sui vizi e le storture della vita". (R. Z.)



Imprenditoria al femminile

Laura Boldrini premia i biscotti kasher di Laura Raccah Matalon

A soli trentun anni ha costruito dal nulla un piccolo regno: i suoi meravigliosi biscotti li troviamo a Eatitaly o al reparto delikatesen della Rinascente o dei più prestigiosi food corner store del mondo. Un top di gamma della pasticceria kasher, a livello nazionale e internazionale. I biscotti di Laura Raccah Matalon sono ormai un must per qualità degli ingredienti - tutti biologici, senza latte, grassi animali e conservanti - e per

la produzione interamente artigianale. Ma soprattutto Il Mondo di Laura - questo il brand della pasticceria - è un incredibile successo di imprenditoria femminile. Non a caso, nell'ambito dell'evento "Mi illumino di meno" si è guadagnato il "Premio Idea innovativa, la nuova imprenditorialità al femminile" nel settore artigianato, grazie al nuovo biscotto "CIAO", vincitore come miglior progetto innovativo. Un biscotto di pasta frolla top quality, fatto a mano, che con l'ausilio di

una stampante alimentare di ultima generazione, ha stampigliato sopra la riproduzione dei principali monumenti italiani; il tutto corredato da un'elegante confezione, realizzata dall'artista Silvano Scolari. Il prestigioso riconoscimento alla creatività femminile è stato consegnato il 18 novembre dal Presidente della Camera Laura Boldrini e dal Presidente della Camera di Commercio di Roma, Lorenzo Tagliavanti. Il biscottificio "Il Mondo di Laura" è una micro impresa di Roma, con produzione interamente artigianale e una forte connotazione al femminile. Il suo laboratorio è da due anni luogo di formazione e orientamento al lavoro per giovani ragazze extraeuropee, progetto coordinato dal Comune di Roma e finalizzato alla riabilitazione e all'inclusione sociale. L'azienda ha inoltre vinto nel 2012 il prezioso riconoscimento del Gambero Rosso come miglior artigiano del territorio nella categoria "Pasticceria" della Provincia di Roma.

VORRESTI CHE TUO FIGLIO/A DIVENTASSE...

LA BASE E' UNA BUONA SCUOLA MATERNA!!

DA NOI TROVERETE:
Un lavoro di qualità, sulle competenze personali, sull'Alef-Bet, sulle basi dell'italiano, sulla פִּרְשָׁה e sui תּוֹרָה... giocando!

SCEGLIETE PER I VOSTRI FIGLI

Un prezzo vantaggioso, un ambiente moderno, accogliente e caloroso.



כפי טוב
איכות אכילת

OPEN DAYS SCUOLA MATERNA JOSEF TEHILLOT
MERCLEDI' E GIOVEDI' 13 E 14 GENNAIO DALLE 10 ALLE 12.00
VIA DEI GRACCHI 5 - TEL 0248195048 (Gracy)

UN NUOVO CONSIGLIO PER LA FONDAZIONE

Dopo alterne vicende, finalmente, la Fondazione sta assumendo un ruolo sempre più importante per il futuro della nostra scuola. Sono particolarmente soddisfatto di essere riuscito a coinvolgere una nuova generazione nella gestione della Fondazione; l'ottima presidenza passata di Marco Grego e la recente nomina a Presidente di Karen Nahum, giovane, donna, madre con i figli a scuola, professionista del mondo digitale e media, sono segnali positivi per continuare su questa strada. Sono molto fiducioso per la composizione di questo nuovo Consiglio e per l'allargamento della cerchia dei Sostenitori della Fondazione. A tutti un caloroso Be Azlaha! Cobi Benatoff



Cobi Benatoff, Presidente Onorario

Israeliano, in Italia dal 1947, attivo nelle Istituzioni ebraiche dal 1990: Presidente della Comunità dal 1990 fino al 1998, Presidente del ECJC (European Council of Jewish Communities) dal 1999 al 2003, Presidente del EJC (European Jewish Congress) dal 2003 al 2005, Treasurer e Chairman del Policy Council del WJC (World Jewish Congress) fino al 2012 di cui ora sono uno dei Vice Presidenti. Durante la mia presidenza di Milano, avevo intuito che sarebbe diventato sempre più difficile per la Comunità mantenere in vita la nostra Scuola e, con alcuni amici, abbiamo lanciato il progetto della Fondazione per la Scuola Ebraica di Milano, che ho presieduto per diversi anni.



Karen Nahum, Presidente

Ex-alunna della scuola ebraica con una passione per il digitale come abilitatore del cambiamento sociale per l'editoria in tutte le sue forme, mi occupo di editoria digitale come digital director in una casa editrice. Incarichi precedenti in aziende italiane e multinazionali con una Laurea in Economia, Master in International Management, diploma "In the Boardroom" di Valore D per le donne nei consigli di Amministrazione. Mamma di Matteo di 11 anni e Micol di 6 che frequentano la scuola, ai quali cerco di trasmettere entusiasmo per tutto quello che significa apertura, trasformazione, cultura, arricchimento, sperimentazione e contaminazione. Penso che per innovare sia importante avere delle 'radici solide' e l'impegno nella Fondazione è un modo per restituire qualcosa alla Scuola che ha tanto contato nel mio percorso formativo e lavorativo, e poi per il futuro dei miei figli.



Marco Grego, Past President

Marco Grego, 53 anni. Ho frequentato la Scuola Ebraica per tutto il corso di studi. Laureato in Ingegneria Aeronautica al Politecnico di Milano. Libero professionista dal 1990. Imprenditore nel campo dell'energia e delle fonti rinnovabili. Ho due figli entrambi alla Scuola Ebraica. Dal 2007 in Fondazione Scuola come Consigliere e come Presidente dal Luglio 2011; da Ottobre 2015 nuovo Consigliere, indicato dalla CEM, con la carica di Past President. Ritengo che la Scuola rappresenti il cuore della formazione culturale e di Qualità per le nostre nuove generazioni. Convinto sostenitore della Fondazione, figuro tra i Fondatori della stessa e credo che i due motti: "Non c'è Comunità senza Scuola" e "Più Fondazione, Più Scuola" caratterizzino in modo chiaro il ruolo che la Fondazione deve avere per la Scuola.

I consiglieri



Cecilia Benatoff Lempert

Sono colombiana, mi sono laureata a Boston e ho lavorato a New York nel settore dei media. Vivo a Milano dal 2005 dove ho lavorato per Hearst Italia e ora svolgo il ruolo di Direttrice Marketing per il Fashion Film Festival Milano. Ho sempre voluto dedicare parte del mio tempo libero alle attività delle istituzioni ebraiche: a New York con la WIZO e a Milano con il gruppo AVIV e il consiglio dell'Adei WIZO. Da quando mia figlia maggiore frequenta la scuola ebraica, che considero il fulcro della nostra Comunità, ho deciso di dedicarmi alle attività della Fondazione per dare il mio contributo allo sviluppo della scuola dove andranno i miei 3 figli.



Michel J. Cohen

50 anni, laurea in Economia e Commercio alla Bocconi, ho studiato 13 anni alla scuola ebraica, ho 2 figli alla scuola materna ed elementare. Precedentemente manager in multinazionali in Italia e Belgio, da 6 anni guido una media impresa nel settore dentale, con circa 500 dipendenti o collaboratori in Italia.



Dalia Gubbay Mouhadab

48 anni, 6 figli che hanno frequentato e frequentano tutt'ora la scuola ebraica di Milano e la scuola di via dei Gracchi Yosef Tehillot, ex maestra d'asilo, ho deciso di impegnarmi in Fondazione Scuola perché è la realtà che più mi sta a cuore e perché una buona scuola creerà generazioni consapevoli, brillanti e rispettose.



Dodi Hasbani

Nato a Beirut nel 1951, a Milano dal 1963; dopo il liceo francese e 3 anni di medicina, ho affiancato mio padre e mio fratello nel campo dell'elettronica di consumo. Nel 1994, ceduta l'azienda di famiglia a un gruppo giapponese, sono entrato in una banca americana come direttore generale. Nel 1999 ho creato una società finanziaria venduta a un gruppo svizzero nel 2014. Consigliere della Comunità sotto la presidenza Sacerdoti e Benatoff occupandomi di finanza e tributi, Presidente della Fondazione per la Scuola dalla sua costituzione per sette anni e Presidente del Keren Hayesod nel 2012 - 2013. Sposato con Diana Levi e padre di Filippo e Francesca Olga. Ho pensato che dopo dieci anni di "pausa" fosse una buona idea rientrare in Fondazione per continuare a collaborare come Consigliere in un gruppo che si sta dimostrando affiatato e dinamico.



Guido Jarach

Manager a livello internazionale per un'azienda di servizi legati alle risorse umane (Quanta SpA). Dopo la Laurea in Economia Aziendale, mi sono occupato di marketing a livello internazionale e di un'attività imprenditoriale, come fon-

CUOCO di Classe

Un modo simpatico e originale, l'evento Cuoco di Classe, per sostenere la nostra Scuola proponendo un momento allegro in un contesto inusuale con lo scopo di raccogliere fondi per progetti importanti. La Fondazione Scuola e l'Alumni hanno organizzato l'8 novembre, presso l'Istituto Alberghiero Carlo Porta guidato dal preside Malaspina, una competizione tra 20 cuochi dilettanti sotto la guida di Chef professionisti, tutti impegnati per amore della causa, il cui risultato è stata una deliziosa cena per 200 ospiti. Tra le portate, ognuna preparata da una delle 4 squadre, ha vinto il secondo. Susanna Sciaky, a nome della sua squadra, racconta questa esperienza. Un'idea strepitosa, semplicemente geniale: con "Cuoco di Classe" la Fondazione ha fatto centro riuscendo ad organizzare una raccolta fondi in modo totalmente ludico. Dal primo momento in cui la notizia di questa gara è giunta, ho pensato che volevo partecipare! Raccolta l'adesione di mia figlia Sara, di Sonia, Susy e Leyla ci siamo candidate e l'avventura è cominciata. Il giorno della gara, un momento di batticuore all'assegnazione dei piatti alle squadre: a noi il secondo, il pesce... Da dove si comincia??? Chi fa cosa??? Saremo in grado di preparare il piatto richiesto per duecento persone, partendo dalla preparazione del pesce da squamare, sfilettare, porzionare, cucinare con tutto ciò che lo accompagna...??? Ma dopo un attimo ecco svolazzare in un turbinio di grembiuli immacolati, ancora per poco, e cappelli da cuoco le quattro squadre dirette all'approvvigionamento



degli ingredienti necessari: braccia cariche di chili e chili di patate, zucchine, pomodori, cioccolato, lamponi, verze, formaggi, latte, colori e profumi di aromi freschi... e poi è arrivato lui. Un numero infinito di scatoloni di polistirolo pieni di ghiaccio con cinquanta chili del nostro famigerato pesce... Miliardi di ombre ci guardavano e noi le guardavamo... bisognava prendere coraggio, tirarsi su le maniche e lavorare: due di noi alle verdure e tre al pesce sotto l'occhio vigile del nostro Chef Alessio Algherini che controllava, correggeva, suggeriva e sotto lo sguardo amorevole di Stella, Antonella e Nelly, magiche e silenziose presenze che hanno confortato i nostri momenti di difficoltà e la nostra stanchezza. La nostra squadra era affiatata, sincronica, un meccanismo perfetto di rispetto e collaborazione in cui tutte avevano un ruolo e tutte erano necessarie e insostituibili. Un'ottima prova che dimostra quanto si possa realizzare in un clima di serenità e quanto sia importante coinvolgere le persone sul piano del divertimento anche per fini seri e importanti quali il fund raising. Ma volete mettere com'è bello far raccolta fondi così? ... Chi mai si perderebbe un'occasione simile?? Io ricomincerei adesso! Susanna Sciaky - Squadra Blu

datore e CFO di una società nel settore IT. La scelta di entrare a far parte della Fondazione è legata, oltre che ad una tradizione familiare di forte impegno presso le istituzioni ebraiche, al fatto che fra qualche mese diventerò papà di una futura alunna della nostra scuola!



Michele Sciana

Laureato alla University of London in Ingegneria chimica, ho conseguito un MBA in Business Administration presso l'Insead di Fontainebleau. Ho lavorato come Dirigente d'azienda in società multinazionali nel settore macchine per ufficio e come Segretario della Comunità ebraica di Milano per oltre 10 anni. Le mie due figlie hanno frequentato la Scuola ebraica, come ora i miei due nipoti. Volontario anche al CDEC, sono al secondo mandato come Consigliere della Fondazione Scuola che considero fondamentale per la Comunità e con la quale sono felice di collaborare per contribuire concretamente al raggiun-

gimento di obiettivi che considero fondamentali per la CEM.



Piergiorgio Segre

Laurea in Economia e Commercio alla Bocconi. 2 figlie che hanno studiato a Scuola. Imprenditore. Vice Presidente uscente e membro di diverse commissioni della Fondazione Scuola. Nuovo Consigliere indicato dalla CEM. La Fondazione Scuola ha assunto un ruolo fondamentale nel supportare le iniziative della Scuola; il mio impegno per il prossimo mandato è quello di fare conoscere la Fondazione fuori dalla Comunità e riuscire a trovare nuovi donatori in Italia e all'estero.



Simone Sinai

Ho 46 anni, ho frequentato la scuola e attualmente la frequentano i miei due figli. Ho diverse esperienze e sono coinvolto in diversi campi. Sono imprenditore nel settore dei preziosi, degli articoli promozionali per la grande distribuzione

e sono coinvolto professionalmente anche nel campo finanziario. Da sempre collaboro volontariamente per il bene della Comunità. Ho deciso di dedicarmi alla Fondazione perché ho apprezzato i grandissimi risultati ottenuti e voglio contribuire con questo grande team per ottenerne sempre di più, per i miei figli e per tutti i nostri ragazzi.



Sara Tedeschi Blei

Sono nata a Torino 32 anni fa, ma ho frequentato le elementari alla Scuola Ebraica di Milano. Sono sposata con un milanese che ha compiuto tutti i suoi studi alla Scuola Ebraica e abbiamo due bambini che frequentano le elementari. Credo fortemente nella Scuola Ebraica come luogo di crescita culturale e affermazione dell'identità ebraica delle nuove generazioni e ho deciso di candidarmi per il consiglio della Fondazione per poter dare il mio contributo attivo a migliorare le potenzialità della scuola con progetti sempre più innovativi e all'avanguardia.



ANNO LXX, n° 12 Dicembre 2015

Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione
via Sally Mayer, 2, Milano
tel: 02 483110 225/205
fax: 02 48304660
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti
Italia 50 €. Estero 56 €.
Lunario 8 €. Ccp 31051204
intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile
Fiona Diwan

Redazione
Ester Moscati,
Dalia Sciama (grafico)

Progetto grafico
Dalia Sciama

Hanno collaborato
Rav Alfonso Arbib, Luciano Assin, Paolo Castellano, Davide Foa, Gabriele Grego, Marina Gersony, Rav Giuseppe Laras, Jonathan Misrachi, Ilaria Myr, Angelo Pezzana, Paolo Salom, Daniel Sibony, Naomi Stern, Rav Alberto Moshe Somekh, Ugo Volli, Roberto Zadik.

Foto
Ester Elmaleh, Mario Golizia

Fotolito e stampa
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità
Dolfi Diwald
pubblicita.bollettino@gmail.com
cell. 393 8369159 - 336 711289
chiuso in Redazione il 25/11/15

Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

Ani yehudi ... e volano coltelli

Caro Direttore, nel febbraio del 2002, il giornalista ebreo americano Daniel Pearl venne ucciso dai talebani. Più precisamente venne sgozzato ma, prima dell'esecuzione, fu costretto a confessare la sua colpa: era ebreo. All'epoca la notizia non ebbe molta eco, almeno sui giornali italiani, e in molti pensarono che il costringere il prigioniero a dichiararsi ebreo fosse solo il gesto di un gruppo estremista. A distanza di tredici anni, in Europa e in Israele, ancora si uccidono gli ebrei, per la colpa di essere nati. Il conflitto sanguinoso tra arabi e israeliani è, purtroppo, dettato dall'odio e non da un contenzioso territoriale. A risolverlo non è la formula terra contro pace, dalle città arabe si grida: «muori perché non hai diritto di vivere...».

Forse bisognerebbe scuotere questa dormiente e ignava Europa, questo vecchio continente che si arrampica sui vetri pur di non denunciare la caccia all'ebreo che si sta compiendo in Israele. Il Mufti (zio di Arafat) è ancora oggi l'idolo dei giovani arabi che escono di casa con il coltello per inebriarsi del sangue ebraico. Purtroppo, se le cose non cambieranno, vedo molto difficile (se non impossibile) parlare di pace, a meno che non ci si voglia riempire la bocca con inutili parole. Da due settimane si è scatenata, qui in Israele, un'ondata di terrorismo senza precedenti. Giovani arabi escono di casa con un coltello affilato, altri con l'ascia e la loro parola d'ordine sembra essere: uccidiamo gli ebrei. Abbiamo assistito a episodi di inaudita violenza nella città vecchia di Gerusalemme, tutti visibili su internet, come un uomo che prende a calci un passeggino spinto da una coppia di

ebrei religiosi, una donna ebrea con un coltello nel collo che chiede agli astanti (arabi) di aiutarla, ma si sente rispondere: "muori" tra le risate. Ancora abbiamo sentito di genitori che sono stati uccisi sotto gli occhi dei loro figli. In un contesto simile, ci saremmo aspettati dichiarazioni di sdegno nel mondo, un "je suis israelien", un semplice gesto di solidarietà... invece niente. Assordante il silenzio dei media all'inizio, poi i distinguo, poi l'avallo della propaganda araba che parla di "palestinesi brutalmente uccisi dalla polizia israeliana" e, infine, l'accusa di "uso sproporzionato della forza". Cosa dovremmo fare? Essere contenti di essere accoltellati? Morire in silenzio per non disturbare l'Occidente che vuole fare affari con il mondo arabo? Beh le cose non sono più così: noi ci difenderemo con tutti i mezzi leciti, pregheremo, e alla fine saremo ancora qui, men-

tre degli altri non ne sarei così sicura.

Ester Picciotto
Gerusalemme, Israele

I cattolici hanno davvero rinunciato ai loro pregiudizi anti- ebraici?

Gentile Fiona Diwan, sono una fedele lettrice del *Bollettino*, che apprezzo molto per varietà di argomenti e serietà d'informazione: un'abbonata cristiana, non iscritta quindi alla Comunità. Da molti anni seguo il rapporto non solo tra le due religioni ma anche tra le reciproche culture, entrambe guidate dalle Dieci Parole e dall'aspirazione a contenuti universali che attraversano la vita umana, chiamate a fondare insieme una società migliore. Sono convinta infatti che una più corretta e approfondita conoscenza della religione di Gesù, e forse anche una migliore reciproca conoscenza, aiutino a vivere la Parola e a rinnovare dall'interno un vivere sempre più tendente a scivolare gradata-

mente verso l'individualismo e l'indifferenza.

E, come rimango triste e indignata quando a tratti (anche se meno rispetto al passato) riemergono gli antichi pregiudizi dei Cristiani, in primis l'accusa di deicidio che ogni tanto riaffiora, resto altrettanto offesa quando la società, spesso senza un'adeguata analisi dei fatti e delle circostanze, addita la realtà israeliana come vendicativa e guerrafondaia. Posso pensare all'esistenza di situazioni concrete situate nella "zona grigia", ma rimango ferita quando certi media, che più di altri dovrebbero qualificarsi nella difesa dei diritti umani, diffondono titoli (preciso di non aver letto né voluto finanziare certe pubblicazioni) come quello offerto ai lettori del bollettino informativo di ottobre dei soci di Amnesty International. Pare che il difficoltoso ma costruttivo cammino intrapreso dalla società e ancora prima dalle Chiese Protestanti (già nel dopoguerra, 1947), e successivamente affiancate dalla

Chiesa di Roma, dal SAE e da altre denominazioni cristiane si sia rivelato inutile. Che fare?

Una lettrice scoraggiata
Milano

AME: guerra del 1915-1918

L'AME (Associazione medica ebraica) cerca nomi, documenti, fotografie di medici, infermieri, crocerossine e operatori vari nella sanità, ebrei, che abbiano partecipato alla guerra del 1915-1918, per un convegno che si terrà l'8 maggio 2016.

AME Italia
ameitalia.2@gmail.com

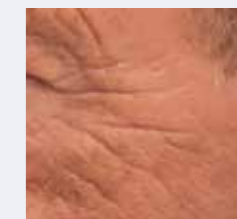
Grazie a Guido Elia dalla Residenza Arzaga

La biblioteca della Residenza Arzaga (Casa di Riposo ebraica) è stata dotata di un nuovo computer col nuovissimo sistema operativo Windows 10. È stato offerto da Guido Elia in memoria del suo carissimo amico Avraham Alberto ben Aharon Braha z"l.

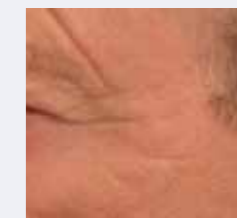
Residenza Arzaga
Milano

Studio Juva

MADONNA LIFT



Prima



Dopo

L'alternativa non chirurgica alla blefaroplastica!

"Madonna Lift" è una tecnica ottenuta con un laser CO2 frazionato assolutamente non chirurgico che permette di cancellare la zampe di gallina del contorno occhi, rialzare il sopracciglio e ridurre la borsa della palpebra inferiore.

Il trattamento dura solo 5 minuti.

Il trattamento comporta 2 giorni di rossore, ma già dal terzo giorno si può ritornare alla vita normale.

Risultati?

- Rialza il sopracciglio
- Cancella le rughe laterali
- Rimuove le borse
- Occhi più aperti

Prof. Dvora Ancona
Medico Chirurgo
Specialista
in Medicina Estetica
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39-2-63793756
Cell. 339 714 66 44

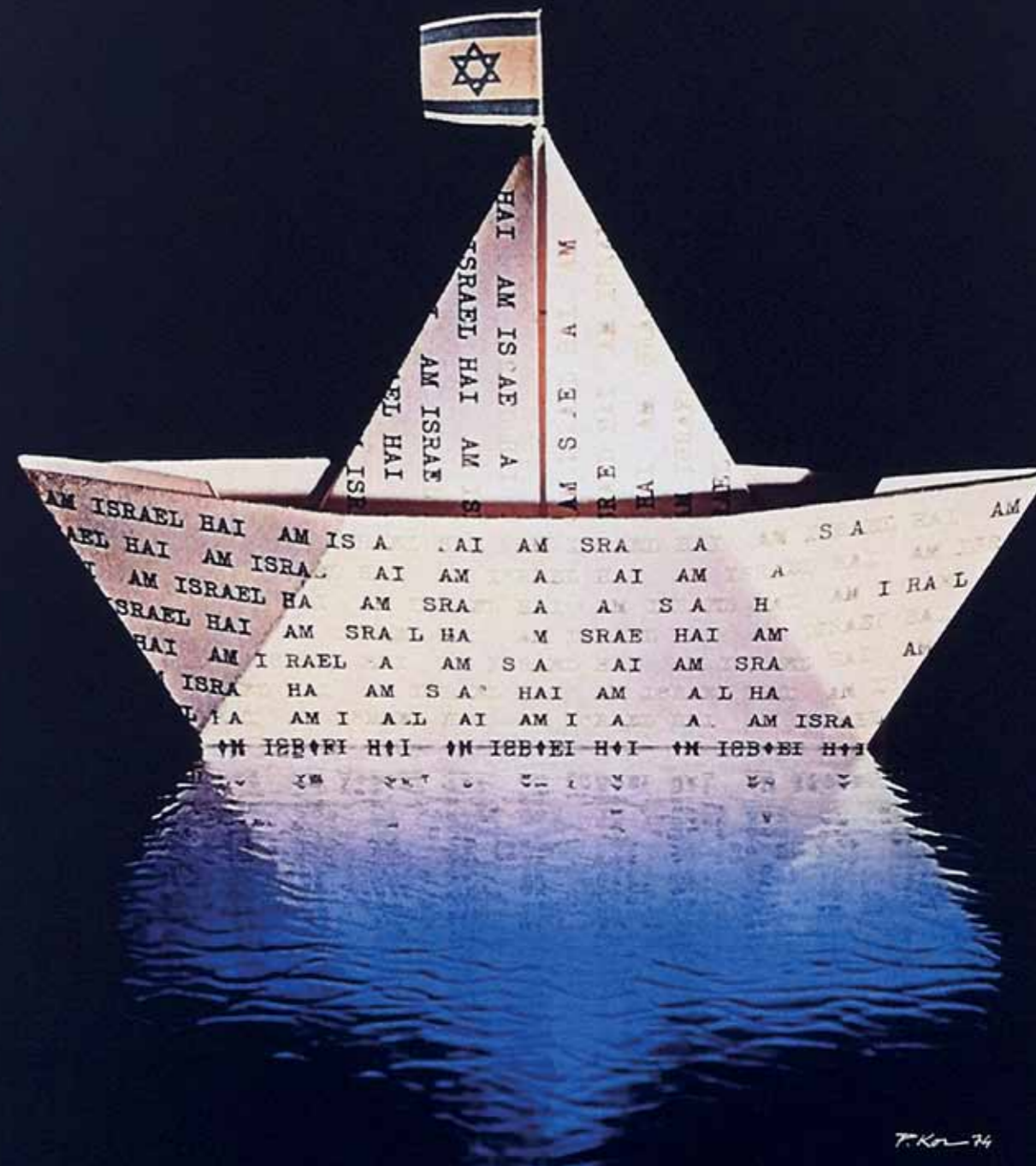
La Tzedakàrd del Servizio Sociale

Aiutaci ad aiutare, lo si può fare in modo discreto anche con un piccolo contributo, sostenendo l'iniziativa del Servizio Sociale che promuove l'acquisto delle **TZEDAKÀRD: CARTE SPESA PREPAGATE** E BUONI SPESA CASHER che verranno consegnate alle famiglie e ai singoli in difficoltà economica e per i quali non sempre è facile pagare il conto della spesa. (Offerte a partire da € 20,00)



Puoi acquistare le Tzedakàrd presso la Cassa della Comunità oppure con un bonifico, specificando nella causale a favore del Servizio Sociale, acquisto Tzedakàrd, N° Iban IT 26 S0335901600100000075296, Banca Prossima.

Siamo tutti sulla stessa barca



DAL 1920 IL KEREN HAYESOD È IL LEGAME CHE UNISCE TUTTO IL POPOLO EBRAICO
E PROTEGGE GLI EBREI OVUNQUE NEL MONDO



KEREN HAYESOD תורתי תורתי
אפוללו לנפיקטו פפן לנאול

PER DONAZIONI: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290
Keren Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691. kerenmilano@kerenhayesod.com
Keren Roma: Corso Vittorio Emanuele, 173 - 00186 Roma. Tel. 06 6868564. roma@keren-hayesod.it
Per maggiori informazioni www.khitalia.org

Annunci

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

ONORANZE FUNEBRI



Trasporti in Israele
e in tutto il mondo.

Funerali di ogni categoria.
Previdenza funeraria.

02 32867

INTERPELLATECI
DIRETTAMENTE
24 ORE SU 24

Milano, via Corelli, 120



Milano, via Amantea, 3



Le Case Funerarie San Siro sono a disposizione, a titolo gratuito, di tutti i membri della Comunità Ebraica e le loro famiglie.

Sale del commiato per funzioni e celebrazioni.



Visitate il sito www.impresasansiro.it, scoprite l'accoglienza e l'efficienza della strutture. Chiamateci per visitarle.



Scarica la APP IMPRESA SAN SIRO gratuita

Offro lavoro

La **Fondazione per la Scuola** della Comunità Ebraica di Milano ricerca un/una Segretario/a.

Il candidato/a ideale è iscritto/a alla Comunità Ebraica di Milano, ha frequentato la scuola ebraica di Milano, ha o ha avuto i figli iscritti alla stessa, è interessato alla vita Comunitaria, è in possesso di Laurea, ha acquisito un'esperienza aziendale, ha una buona padronanza degli strumenti Microsoft Office, ha dimestichezza con internet, con i motori di ricerca, i social networks, e sa usare gli applicativi di progettazione grafica. Completano il profilo esperienza in "fund raising" e acquisizione di "sponsorship", buon senso comunicativo, buone capacità organizzative, relazionali e di lavoro di gruppo. Trattandosi di una sostituzione di maternità, è prevista l'assunzione a tempo determinato, con decorrenza prossimo 15 di novembre. Inviare proprio CV a:

i info@fondazione scuolaebraica.it

Cerco lavoro

Ex **studentessa** della Scuola ebraica offresi come baby-sitter o per ripetizioni ragazzi elementari. **i** 345 2960366.

Insegnante con ventennale esperienza nel recupero, dà ripetizioni di matematica e scienze per le medie, chimica e biologia per le superiori, prepara per es-

mi fine ciclo elementari, medie, medie-superiori. **i** 349 3656106.

Insegnante madrelingua inglese, laureata in lingue e abilitata nel settore pedagogico, impartisce lezioni private d'inglese. Esperienza nei licei americani e istituti di lingue italiani. Ottima conoscenza della lingua italiana. **i** 333 6899203.

Professoressa di matematica dà ripetizioni ad alunni medie e superiori. Disponibile anche a seguire bambini delle elementari per tutte le materie. **i** 339 6668579.

Insegnante con esperienza si offre come tutor di studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, per lo svolgimento dei compiti a casa e ripetizioni in matematica e tecnologia. **i** 348 5826548.

Tata italo-americana, affidabile e con lunga esperienza, cerca lavoro presso una famiglia della Comunità. Posso ritirare i bambini a scuola, aiutarli a fare i compiti (italiano, inglese ed ebraico) e accompagnarli alle attività pomeridiane, anche in macchina. Disponibilità nelle vacanze. **i** Mirella, 333 2573894, mfisch@libero.it

50enne diplomato offresi per riordinare i documenti gas, luce e telefono; piccole commissioni, compagnia a persone anziane, trascrivere documenti al

computer, fare la spesa e svolgere pratiche presso uffici pubblici. **i** Luciano, 349 7250328.

Do lezioni per barmitzva e tutte le materie dalle elementari al liceo a prezzi molto competitivi. **i** 331 4899297, shimon.nassimi@gmail.com

50enne plurireferenziata, con anni di esperienza con i bambini, cerca lavoro come babysitter, automunita, disposta ad accompagnare i bambini alle attività sportive e aiutarli a fare i compiti. **i** 320 1496135.

Disoccupato cinquantaduenne offresi per qualsiasi lavoro di facile svolgimento, accompagnare anziani o bambini a scuola. **i** Salomone (Mino): 340 5610432.

Signora italiana offresi come baby-sitter per le ore giornaliere e serali. Diplomata, ho lavorato numerosi anni nelle scuole materne. Per la cura degli anziani sono disponibile a far da mangiare a fare la spesa, e fare da accompagnatrice nelle loro visite, nelle varie strutture ospedaliere, leggo libri per tenere compagnia. Mi offro come stiratrice (disposta a lavare e a stirare al proprio domicilio) e solo per la pulizia dei vetri. **i** Anna, 333 6112460.

Signora italo-portoghese, laureata, impartisce lezioni di Italiano, di Portoghese in cambio di lezioni

di Ebraico e/o Inglese madrelingua. **i** 347 0360420.

Offresi baby sitter pluriennale esperienza, attenta, responsabile, eccellente capacità di relazionarsi ai bambini da 0 anni in su. disponibilità immediata. conoscenza inglese (ottimo), francese ed ebraico. **i** Sarah, 327 3931057 o 328636 1877.

Neolaureato in Economia dei Mercati e intermediazione finanziaria, consulente finanziario assicurativo, serio, responsabile, referenziato, lingue tedesco, inglese, spagnolo; esperienza settore marketing e rapporto clientela, cerca inserimento in aziende e valuta offerte. **i** 338 3969649, antonio.giosuele@live.it

Cerco casa

Ragazza romana cerca stanza/monolocale a Milano, o da sola o in condivisione con altri giovani. **i** sarahbedusa@hotmail.com, 349 5400333. >

Note Tristi

Albert Cohen

Ogni shabbat un lumino è per te e mamma Diana, sono certa che stiate sempre assieme, magari facendo anche cose diverse e con gente varia, ma insomma state bene! Papà Albert, avevi tanti amici, ormai vi vedrete spesso, però spero che tu e la mamma abbiate anche tempo per guardare quaggiù e darci qualche dritta. Ce ne servono tante! Ti ricordo con affetto e ti saluto, tua figlia Daniela con Maurice, Irene e Arianna.

Giacomino Aghion

Il 12 Tevet - 23 dicembre 2015 cade l'anniversario di nostro figlio Giacomino Aghion. Sono passati 13 anni dalla tua scomparsa e il dolore che portiamo nel nostro cuore è sempre vivo e mai potremmo lenire. Ti vogliamo un mondo di bene. Che il suo ricordo sia in benedizione Mamy, papy, tua sorella

Barbara, Maurizio, Angelica, Sara.

Giorgio e Dedy Soria, Nel 40° anniversario della scomparsa di Giorgio e Dedy Soria, la figlia Roberta li ricorda con affetto e rimpianto.

Nussen Nagel

Nel diciannovesimo anniversario della morte di Nussen Nagel, i figli, i nipoti, i pronipoti e tutti coloro che gli vollero bene lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.

Sono mancate dal 15 ottobre al 15 novembre le seguenti persone:

Liliana Funaro
Renata Segre
Carlo Guido Alberto Fano
Mara Martinotti
Iraj Bassal
Sia la loro memoria benedizione.



Elia Eliardo
dal 1906

**Arte Funeraria
Monumenti
Tombe di famiglia
Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio
che fanno la differenza**

Elia Eliardo
Viale Certosa, 300
20156 Milano
Tel. 02 38005674

Penati

Antica Casa di Fiducia

ARTE FUNERARIA

Studio di Progettazione e scultura, monumenti, marmi, graniti. Cantiere di lavorazione. Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo.

MILANO
V.le Certosa 307
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863
cell 335/494444
penatiartefuneraria@yahoo.it

**Vasto campionario
di caratteri ebraici**

CB Cesare Banfi

MARMISTA

Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

Autorizzato dal Comune di Milano

PREZZI MODICI

BANFI CESARE s. n. c.
di Banfi Mario e Simona
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO
Tel. 02/38.00.90.45
Cell. 335/74.81.399

*Dal 1863
antica casa di fiducia
a governance familiare*

Cavanna traslochi s.a.s.
via Enrico Cosenz 44 - 20157 Milano
tel. 02 3322111 - info@cavanna.it
WWW.CAVANNA.IT

TRASLOCHI LOCALI, NAZIONALI E INTERNAZIONALI

BLITZ
BOVISA
DESIGN OUTLET

ARMADI
TAVOLI
SEDIE
DIVANI
DESIGN
VINTAGE
OGGETTISTICA

**UN NUOVO STILE, CONVENIENTE!
UN MONDO NUOVO, D'OCCASIONE!**

via Enrico Cosenz 44/4 - 20157 Milano
tel. 02 3760990 - cell. 334 6639642
WWW.BLITZBOVISA.COM

**SCONTO DEL 5%
PER I LETTORI
DEL BOLLETTINO**

Vendesi

> **Via Frua** - Vendiamo, in palazzo signorile, appartamento al 1° piano di 245 mq. completamente affacciato sui giardini condominiali e al riparo dal rumore del traffico. L'appartamento è composto da grande ingresso, soggiorno triplo con due ampie balconate, tre camere matrimoniali con due bagni padronali, cucina abitabile, grande camera di servizio e bagno di servizio. Doppio ingresso. Molto luminoso. Da ristrutturare. Richiesta € 950.000,00. Disponibilità di due box.

☎ 02 58310248,

studioborgazzi@tin.it

∞

La privacy e tranquillità di una villa con giardino privato in un condominio!

In zona San Siro, in elegante residenza con grande giardino condominiale, prestigioso appartamento in perfette condizioni, con

giardino privato, comprendente: doppi ingressi, soggiorno doppio, tre camere da letto padronali, guardaroba, tre bagni, cucina abitabile, grandi balconate su tre lati. Ampia cantina. Box doppio con accesso diretto all'appartamento Tripla esposizione. Pavimenti tutti in parquet. Infissi con doppi vetri antisfondamento. Tapparelle elettriche. Aria condizionata autonoma. Riscaldamento centralizzato a caloriferi. Portineria e doppi ascensori. Classe energetica: G IPE: 315,97

☎ danioriani@libero.it

∞

ISRAELE: Vi possiamo aiutare a comprare appartamenti, ville, terreni a Tel Aviv, Herzliah, Pituach, Gerusalemme e Natania e zone limitrofe.

Inoltre abbiamo appartamenti per 2/4 persone da affittare anche settimanalmente zona centrale,

vicino mare.

☎ 02 89982439

02 89982438

Cell.: 00972 549267523

00972 547932872

∞

Affittasi appartamento per 4 persone a mese o settimana a Tel Aviv zona centrale vicino mare e commerci. Inoltre ci occupiamo di compravendite appartamenti a Tel Aviv, Herzliah, Netanya e zone limitrofe. ☎ 89982439; 0289982438; 0097 2549267523; 00972 547932872.

Affittasi

Affittasi via Soderini bella camera con bagno, uso cucina, in palazzo signorile, silenzioso, tranquillo. ☎ 02 48302412.

∞

Appartamento di 140mq a Milano (Via Martinetti, zona Bande Nere) in ottime condizioni composto da soggiorno, tre camere, cucina abitabile, tre bagni,

Ottavo e ultimo piano, 3 balconi, luminosissimo, tripla esposizione, riscaldamento centralizzato a metano, aria condizionata, cantina. Box singolo. Arredato.

☎ +39-02-4985477. Cell. +972-54-4977008.

∞

Affittasi ampio e luminoso locale con bagno per uso ufficio/laboratorio, magazzino, studio, al pianterreno di uno stabile in via Stendhal. Costo annuo 2400 €, escluse spese di elettricità. Cortile per carico/scarico merci. Libero subito.

☎ 338 4081360.

∞

Affittasi a Tel Aviv, per brevi periodi, appartamento centrale e silenzioso, con splendida vista su un giardino. Completamente arredato e accessorato.

☎ 334 3997251.

∞

Nel centro di Tel Aviv, in una strada silenziosa,

autobus convenienti per l'Università, l'Ambasciata d'Italia, la spiaggia a 7 minuti a piedi, affittasi camera comoda con balcone condivisa con la proprietaria, unicamente ad una donna sola per brevi soggiorni di vacanza/studio.

☎ gabipadovano40@gmail.com

∞

Affitto stanza in Studio Legale adiacente al Tribunale, arredata ed in ottime condizioni ad uso ufficio per avvocati o commercialisti. L'affitto include le spese condominiali, la corrente elettrica e le spese di pulizia.

☎ 02 55190247.

ale.levi@libero.it

Varie

Due pediatre convenzionate e una psicoterapeuta cercano medici, professionisti della riabilitazione, specialisti nelle diverse aree della cura e del benessere interessati ad attivare la libera professione

in collaborazione con loro presso il poliambulatorio sito a Bareggio in via Magenta n° 45. L'ambulatorio ha attualmente liberi 2 studi già arredati disponibili per possibili collaboratori a condizioni da concordare secondo le esigenze degli stessi. Gli interessati possono inviare curriculum alle seguenti mail: cacciadaniela@tiscali.it oppure dcofano@fastwebnet.it oppure griapierno@gmail.com. Per ulteriori informazioni chiamare al 348 4512748.

Psicometrico in italiano per accedere alle università israeliane

Data esame:

20 Aprile 2016

Scadenza: Iscrizioni entro il 15 Dicembre 2015.

Prezzo: 155€ per gli studenti che vogliono sostenere l'esame in Italiano.

Agevolazioni: Quota agevolata di 35€ per i primi 100 iscritti.

Joseph Oscar Ticozzi

Joseph Oscar Ticozzi! Un bel bambino è arrivato a rallegrare la famiglia Ticozzi. A lui, alla mamma Deborah Vitta Ticozzi, al papà Piero e al fratellino Gabriele un grande mazal tov.

Sicurezza

Organizzazione feste private

Per una maggiore sicurezza vostra e di tutti i vostri invitati, vi preghiamo di avvisare SEMPRE la Comunità quando organizzate feste o eventi in luoghi pubblici: segreteria.generale@com-ebraicamilano.it tel. 02 483110248.

La segnalazione non comporta costi aggiuntivi e vi permette di divertirvi con una maggiore serenità. Qualora desideriate avvalervi anche dell'efficiente servizio di sicurezza della comunità, attraverso un piccolo contributo, il nostro personale potrà essere presente il giorno dell'evento.

Il Responsabile della Sicurezza della Comunità ebraica di Milano



Publicizzate la vostra Azienda con i seguenti media:

il **Bollettino della Comunità di Milano** (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale),
Volantini da allegare al Bollettino,
 banner sul sito comunitario www.mosaico-cem.it (oltre 35.000 contatti al mese),
 la **Newsletter del Lunedì** (4000 destinatari via email) e le pagine del **Lunario/Agenda Nazionale** (inviato a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

Info: Dolfi Diwald
 concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano

pubblicita.bollettino@gmail.com
 cell. 393 8369159 - 336 711289 - 333 1848084
www.mosaico-cem.it

CASALINGHI E FERRAMENTA SALINAS

Casseruole e padelle, pentole a pressione. Piccoli elettrodomestici, articoli di pulizia per la casa. Bricolage, attrezzi e utensili da lavoro. Consulenza tecnica.

V.le Piave, 27 - Milano - Virzali@libero.it

☎ 02.7602.3495

ROTTAS

Elettronica e Servizi
INSTALLAZIONI E RIPARAZIONI

- Audio HI-FI, TV
- Telefonia
- Computers

www.rottas.191.it

☎ 338.8175087

Sconto 10% agli iscritti della Comunità e a coloro che citeranno questa pubblicità.

Ricette ebraiche (della mamma, della zia, della nonna...)

DI NAOMI STERN



In famiglia capita spesso di litigare. Una delle ragioni più frequenti è il cibo. A casa di zia Sarina, per cucinare l'arrosto, veniva mobilitata mezza famiglia; dovendo cuocere un paio d'ore ed avendo tutti molti impegni, ci si dava il turno per controllare che la carne non bruciasse. Questa operazione poteva esser svolta solo il venerdì, prima di Shabbat, quando tutti erano più disponibili alla preparazione della cena. Ai piccoli veniva affidato il compito di tagliare la verdura di accompagnamento. Per invogliarli, gli si diceva di fare come fanno i ninja: grandi coltelli e taglieri come campo di combattimento venivano utilizzati per sconfiggere e fare a pezzettini le zucchine, le patate e le carote. I pomodori, schizzando in tutta la cucina, simulavano perfettamente il sangue.

Gli anni sono passati e nessuno, tra il lavoro e gli impegni, ha più trovato il tempo di dedicarsi alle lunghe cotture in cucina; l'arrosto di zia Sarina è così passato nel dimenticatoio, insieme al taglio ninja delle verdure. Pochi mesi fa ha fatto il suo ingresso in famiglia lo slow cooker, detto anche "crock pot" dagli internauti amanti del food. Se la zia Sarina potesse vedere un simile macchinario nella sua cucina, rimarrebbe sicuramente basita: lo slow cooker consente infatti cotture molto lunghe, a bassa temperatura e senza necessità di controllo, essendo completamente automatico. Grazie a questo ingegnoso ma semplice macchinario, in famiglia si è tornati a cucinare con entusiasmo l'arrosto, ma si è deciso di mantenere la tradizione del taglio a coltello ninja delle verdure. Le tensioni famigliari vengono quindi prima sfogate giocando al taglio ninja e poi appianate dal gusto succulento e dalla morbidezza di un arrosto dello Shabbat che ha il sapore della tradizione.

Preparazione

Arrostato. Rosolare a fuoco alto la carne in una padella antiaderente con poco olio, due spicchi d'aglio e due foglie di salvia (o aromi a piacere), aspettare che si caramellino gli zuccheri del fusello o magatello di vitello; quando si forma la crosticina all'esterno della carne, trasferire il tutto nello slow cooker (o in una pentola, preferibilmente con coccio). Salare e pepare e sfumare con mezzo bicchiere di vino bianco o rosso.

Coprire il tutto e far cuocere a temperatura bassa o a fuoco lentissimo per 3 ore.

Alla fine togliere la carne e far restringere il sugo a fuoco più alto. Fare raffreddare e poi tagliare l'arrosto a fette sottili. Servire con il suo sughetto.

Verdure. Tagliare le verdure a pezzi grossolani, soffriggerle leggermente, bagnarle con la polpa di pomodoro, salare e pepare e cuocere a fuoco lento con il coperchio per mezz'ora.

Ingredienti

Fusello o magatello di vitello del peso di 1,3 kg circa
1 cucchiaio di olio di oliva
2 spicchi di aglio
3 foglie di salvia
aromi a piacere
1/2 bicchiere di vino
Sale e pepe q.b.

Tempo di cottura

2 h (3 h nello slow cooker)

L'HALACHÀ ILLUSTRATA IN 9 VOLUMI

1. Seder Hayòm	2. Hilchot Berachà	3-4. Shabbàt
5. Yamim Noraim	6. Sukkòt-Chanukkà-Purim	7. Pesach-Shavuot-Av-Elul
8. La cucina kashèr	9. Berachòt sui cibi e profumi	DVD con motore di ricerca



Dettagliata ma semplice guida alle norme ebraiche per tutte le età con tabelle riassuntive

OFFERTA CHANUKKA' A SOLI 99€ CON CONSEGNA GRATUITA A MILANO IN 24 ore
per informazioni e prenotazioni: 338.4455.315 - <http://libri.levy.it/hi>

Molti appartenenti alla Comunità hanno già scelto Ente Mutuo

ASSISTENZA SANITARIA DEDICATA AGLI IMPRENDITORI E PROFESSIONISTI ISCRITTI ALLE ASSOCIAZIONI ADERENTI A CONFCOMMERCIO MILANO, LODI, MONZA E BRIANZA

Ente Mutuo grazie alle sue caratteristiche e alla varietà dell'offerta è la soluzione ottimale per chi desidera accedere ad un'Assistenza Sanitaria altamente qualificata.



www.entemutuo.com
marketing@entemutuomilano.it



MILANO · LODI · MONZA E BRIANZA

Corso Venezia, 49 - 20121 Milano
Numero di telefono unico: 02.7750.950

Ente Mutuo. Piacere di stare bene. Insieme a chi ami.

*Madonna Lift,
l'alternativa
non chirurgica
alla blefaroplastica*



Hanukkah Sameah!

**Prof. Dvora Ancona, Medico Chirurgo,
Specialista in Medicina Estetica
Via Turati, 26 - 20121 Milano
Tel./ Fax +39 02 63793756
www.juva.it**